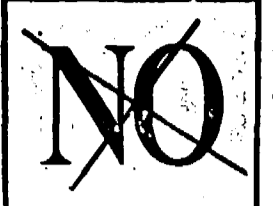


STASERA IN TV L'APPELLO DEL PCI AGLI ELETTORI - ORGANIZZATE L'ASCOLTO!

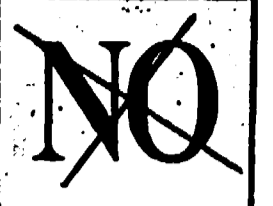
PER LA LIBERTÀ VOTA



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VOTATE E FATE VOTARE



Si intensifichino in questi due giorni l'opera di convinzione verso gli elettori e la vigilanza contro le trame eversive

Votare «NO» per un diritto di libertà contro ogni prepotenza e sopraffazione

Il discorso di Enrico Berlinguer in piazza S. Giovanni a Roma, presente il compagno Luigi Longo, davanti a una immensa folla - Le gravi responsabilità dei dirigenti dc per la degradante campagna di falsi e di menzogne e per la convergenza con i fascisti - L'incontro-stampa di ieri sera in TV del segretario generale del PCI e del compagno Perna - Oggi in piazza del Popolo il comizio dell'ex Presidente Saragat, dei senatori a vita Nenni e Parri e degli onorevoli La Malfa e Malagodi



Una parziale immagine dell'immensa folla a piazza San Giovanni prima dell'inizio della manifestazione

ALTRE NOTIZIE IN CRONACA

Gabrio Lombardi smentisce Gabrio Lombardi

Nel 1961 l'affuile leader della crociata antidivorzista diceva il contrario di quel che dice oggi a proposito della posizione dei cattolici di fronte all'istituto giuridico del divorzio

Ecco quel che diceva tredici anni fa il prof. Gabrio Lombardi nella sua relazione al VII Congresso di «Schola», Centro di studi pedagogici tra docenti universitari cristiani, tenutosi a Brescia nel 1961 sul tema «L'educazione sociale» (citiamo dagli Atti del Congresso, «La Scuola Editrice», Brescia 1962, pagg. 25-26):

«I cristiani possono essere a un tempo leali cittadini e ottimi cristiani, non servendosi dell'istituto giuridico del divorzio. E', del resto, in questa identica impostazione che i 40 milioni di cattolici degli Stati Uniti d'America non ritengono essenziale, oggi, una campagna contro l'istituto giuridico del divorzio».

LEGGETE A PAGINA 6 UN SERVIZIO SU QUESTO COMPLETO ROVESCIAMENTO DI POSIZIONI DI GABRIO LOMBARDI

Di fronte ad una immensa folla di lavoratori, di donne, di giovani, che gramlavano la sterminata piazza S. Giovanni, il compagno Enrico Berlinguer ha concluso ieri a Roma la campagna del PCI per il NO nel referendum. Si è trattato di uno straordinario incontro popolare, nel quale i cittadini, i democratici, le famiglie romane si sono stretti attorno alle bandiere del partito in difesa della legge sul divorzio, contro l'intolleranza civile e la sopraffazione.

Duri attacchi dei laici alla segreteria democristiana

ARTICOLO DI LONGO SU «RINASCITA» PER IL NO DELLE DONNE - SARAGAT: E' IN GIOCO IL PRINCIPIO DELLA LAICITA' DELLO STATO - SEVERA CRITICA DI LA MALFA A FANFANI BUGIE DEI CAPIGRUPPO DC IN TV

Nelle giornate di ieri e di oggi viene vissuto il culmine della campagna del referendum. Manifestazioni per il «no» si sono svolte o sono in programma in ogni città come in ogni centro minore: e dalla mezzanotte la mobilitazione — attraverso il lavoro attento, capillare, casa per casa — riguarderà il colloquio sereno con gli elettori tuttora incerti e con coloro ai quali si deve spiegare il sistema di votazione.

Gli ultimi appelli dei partiti laici e dei cattolici che si sono schierati per il «no» convergono nel denunciare le gravi responsabilità che la segreteria democristiana si è assunta trascinando il Paese a questo scontro per calcoli di parte (tra i calcoli che il senatore Fanfani aveva fatto in partenza vi è anzitutto quello dell'alleanza di fatto con i fascisti). Tra i leaders dello schieramento che difende la legge Fortuna-Baslini dall'attacco oltanzista, ieri hanno ribadito — con appelli, interviste e discorsi pubblici — alcune indicazioni all'elettorato il presidente del PCI, compagno Luigi Longo (con un editoriale su «Rinascita»), i senatori a vita Nenni e Saragat, l'on. La Malfa, l'on. Malagodi e numerosi dirigenti socialisti, tra i quali De Martino, Mancini, Lombardi e Giolitti.

L'ex presidente della Repubblica c. f. (Segue in penultima)

Erano presenti sul palco il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, il compagno Paolo Bufalini, della Direzione, membri del Comitato centrale, tra i quali il compagno Renato Guttuso, i dirigenti della Federazione romana e numerosi parlamentari.

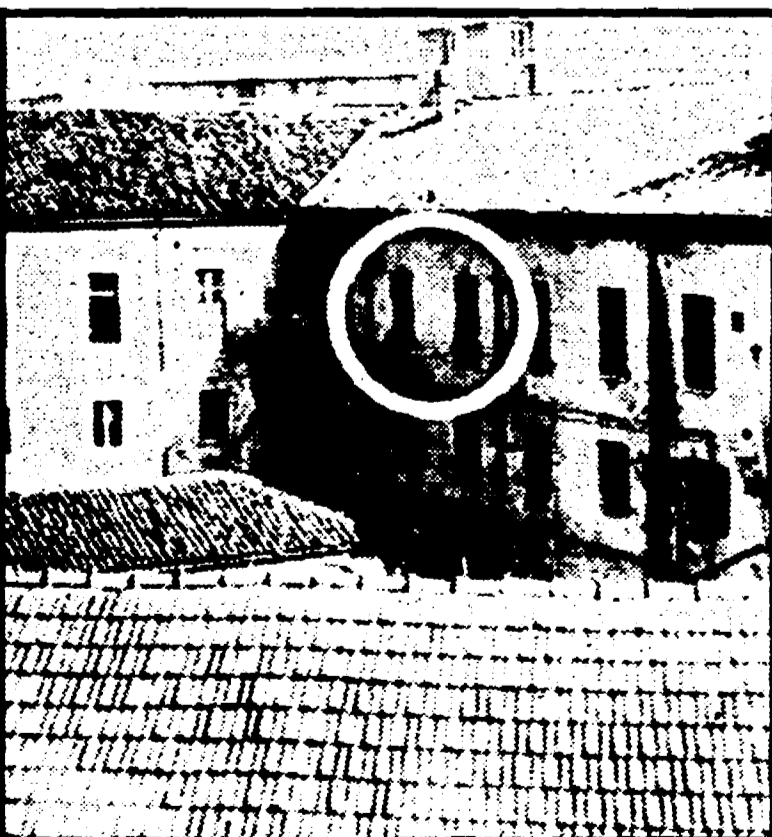
Alla manifestazione ha partecipato anche il compagno Pedro Soares, membro della direzione del Partito comunista portoghese. Nel salutare il Portogallo, tornato libero dopo oltre cinquanta anni di dittatura fascista, il compagno Enrico Berlinguer, Segretario generale del Partito, ha detto che fra i tanti rischi cui il Paese è stato costretto dai gruppi clericali più retrivi e dalla cocciuta volontà degli attuali dirigenti della DC, vi è anche quello di chiudere l'Italia come in un guscio provinciale, facendo trascurare ciò che succede fuori dei suoi confini. Ecco una differenza, però, tra noi e loro, ha aggiunto Berlinguer: noi comunisti, e con noi milioni di lavoratori, di giovani, di cittadini, non perdiamo mai la capacità di percepire quello che accade nel mondo e di parteciparvi con tutta la nostra passione. E in questo spirito Berlinguer ha rivolto un caldo augurio agli antifascisti portoghesi, ai socialisti e comunisti usciti dalle carceri o tornati dall'esilio, al compagno Alvaro Cunhal e ai popoli di Angola, Mozambico, Guinea Bissau per i quali si aprono ora condizioni più favorevoli alla conquista della piena indipendenza nazionale.

Dopo avere rivolto un saluto cordiale agli esponenti di altri partiti e gruppi politici schierati per il «no», che oggi a piazza del Popolo concluderanno la campagna (come è noto oggi parleranno l'ex presidente della Repubblica, Saragat, i senatori a vita Nenni e Parri, e gli onorevoli La Malfa e Malagodi), Ber-

(Segue a pagina 9)

Tre detenuti ad Alessandria

Con 15 ostaggi si barricano nel carcere: un medico ucciso nella sparatoria



Tragica notte nel carcere di Alessandria dove ieri mattina tre criminali si sono barricati con 15 ostaggi: una prima azione di forza effettuata da polizia e carabinieri nel tentativo di sbloccare la spaventosa situazione s'è risolta con un drammatico bilancio: uno degli ostaggi, il medico del carcere, padre di due figli, è stato ucciso nella sparatoria ingaggiata dai rivoltosi. Un altro ostaggio è fra la vita e la morte: feriti anche due uomini delle forze dell'ordine. La situazione è terribile. Ritirati nell'infermeria del penitenziario i tre detenuti armati hanno ancora in loro mano una decina di persone, fra cui una donna, assistente sociale, agenti di custodia e insegnanti della scuola del carcere. L'ultimo comunicato dei tre criminali è stato agghiacciante: «D'ora in avanti a ogni colpo di pistola sarà ucciso un ostaggio. Lasciateci fuggire o ne ammazzaremo uno ogni mezz'ora». A PAGINA 5

Fermate nel porto, nelle fabbriche, nei cantieri, negli uffici, nei negozi

Oggi i lavoratori di Genova manifestano lo sdegno per le criminali provocazioni

Assemblee nei posti di lavoro aperte ai cittadini, ai democratici — Nuovo messaggio di Sossi alla moglie e manifestino delle sedicenti «brigate rosse» con insultanti attacchi alla classe operaia per la giornata di lotta odierna - In un identikit riconosciuto un noto fascista?

Oggi tutta Genova si ferma contro le provocazioni. Nelle fabbriche, sui luoghi di lavoro, al porto, negli uffici, si svolgeranno assemblee aperte alle quali prenderanno parte democratici, magistrati, cittadini. Ognuno, si discuterà sul sequestro del giudice Sossi e sulla cronometrica e fredda azione portata avanti dalle sedicenti «Brigate rosse» per creare in città ansia e tensione. I provocatori che tengono prigioniero il magistrato ieri sera si sono fatti ancora una volta vivi con un nuovo messaggio nel quale l'elemento nuovo è costituito dalla rabbiosa reazione allo sciopero con cui oggi la città risponderà proprio alle loro azioni. Anche la moglie del magistrato prigioniero ha ricevuto un nuovo messaggio. L'invito dei sindacati dell'ANPI e delle organizzazioni democratiche della città è preciso: dimostrare a chi gioca la carta della paura e della strategia della tensione che la classe operaia, i genovesi tutti, intero paese, non sono disposti a tollerare i nemici della democrazia repubblicana e coloro che sperano soltanto nel caos. Oltre al lavoro bloccato nelle fabbriche, anche i negozi saranno aperti con mezz'ora di ritardo così come saranno bloccati i pubblici servizi di trasporto.

La signora Sossi, dal canto suo, attraverso la stampa, ha rivolto agli uomini che tengono prigioniero il marito un appello. In uno degli identikit diramato l'altro giorno dalla polizia sarebbe stato riconosciuto nel frattempo un fanatico attivista dell'organizzazione fascista «Ordine nuovo» poi passato alle sedicenti «Brigate rosse». A PAGINA 5

AMPIA SOLIDARIETA' CON LA LOTTA DEI REDATTORI DEL «MESSAGGERO»

Prosegue la lotta della redazione del «Messaggero» in difesa della libertà di stampa, mentre proprio ieri sera l'assemblea dei redattori ha deciso di far uscire il giornale nei giorni di domenica e lunedì, in occasione del referendum. Un largo schieramento di forze democratiche ha intanto espresso la propria solidarietà alla battaglia dei lavoratori del quotidiano romano: in questo senso si sono espressi, tra gli altri i rappresentanti dei giornalisti di rinnovamento democratico dei quotidiani, periodici, agenzie di stampa e Rai-Tv della capitale. A PAGINA 6

CONTRASTI FRA I MINISTRI SULLA POLITICA ECONOMICA DEL GOVERNO

I contrasti in seno al governo e alla maggioranza di centro-sinistra sulla politica economica e sulle restrizioni creditizie si vanno accentuando. Il ministro del Bilancio, Giolitti, ha dichiarato che le restrizioni in atto non hanno contropartite di nessun genere, né economiche, né sociali, né politiche. Gli indirizzi economici e sociali del governo vengono esaminati in un ampio articolo del compagno Leuciano Barca che documenta come di fatto si rinunci ad affrontare i nodi strutturali della crisi in atto nel paese. A PAGINA 4

OGGI

LA NOSTRA personale simpatia per i repubblicani, che è sempre stata, lo diciamo sinceramente, vivissima, si è ravvivata l'altro ieri sera quando alla televisione «Tribuna del referendum» abbiamo visto e sentito, interrotti dai giornalisti Nutrizio e Guiso (moderatore Zatterini), il sen. Spadolini e l'on. Biasini, che i laici del PRI usano mandare in giro in coppia, secondo l'uso dei frati, misto ma eloquente omaggio alla pace religiosa. Veramente il nostro timore era di veder comparire sul video l'on. La Malfa, il Sen. La Cincinnotto dei nostri giorni, che ci avrebbe sicuramente invitato a dire «no» alla abrogazione della legge Fortuna-Baslini, ma anche «no» alle spese. Il segretario del PRI, per quanto riguarda questa illimitata, insistente, temeraria, e non meno brava se è nostro vecchio che dando due soldi in elemosina aggiungevano sempre una raccomandazione: «Mi raccomando, buon uomo, non prendete dei vizi».

Invece c'era il senatore Spadolini, che ci ha ricordato non senza commosione i suoi tempi gloriosi di direttore del «Corriere». Ora egli non è più così importante, ma si può dire che è migliorato nel decrescere. Ascoltandolo parlare con chiarezza e con intelligenza, con molta intelligenza, noi ci dicevamo: «Peccato che sappia anche scrivere» e

pensavamo con rimpianto ai tempi di Omero, quando non esisteva che la tradizione orale. Spadolini è stato bravissimo e non meno bravo si è mostrato l'onorevole Biasini, che essendo di Cesena, la Siena della Romagna, è un po' l'Orchestra Casadei del PRI. L'accoppiata Spadolini-Biasini, ognuno con le sue peculiarità, sarebbe felice anche in uno stadio. Spadolini (Tribuna); Biasini (Popolari): piene qualitativamente e quantitativamente perfette, che dimostrano l'importanza della partita in gioco.

Se ci restasse più spazio, ci diffonderemo a parlare anche dell'on. De Martino. Ma la sua semplicità, il suo acume e soprattutto l'esempio di pulizia e di compostezza che, senza mai nominarlo, ha offerto al senatore Fanfani, non hanno bisogno di commenti. Non è un caso che gli uomini esemplari anche nel costume polemico siano gli uomini del «no». Fanfani ha dei maestri per allievi, ma non sa approfittarne. Buon segno. Ma noi, che siamo sentimentali e che dopo il 12 maggio riprenderemo a litigare con Spadolini, non vogliamo concludere questa nota senza dirgli che dentro di noi, nel cuore, canteremo sempre: «Partono e bastimamente pe' terre assai luntane - cantano a bordo so' - spadolini...». Fortebraccio

dal PRI, con amore

Gli scrittori italiani e il referendum

LIBERTÀ O TUTELA

« E' valida una sacralità imposta? Nessuna questione è più importante, dal punto di vista morale, della libertà di coscienza »

Abbiamo chiesto ad alcuni scrittori italiani di illustrare la loro posizione sul referendum del 12 maggio. Pubblichiamo oggi un articolo di Lalla Romano.

La battaglia intorno al referendum ha ormai mostrato la sua vera faccia: s'invadono le zanne del lupo spuntate dal muso ipocrita dell'agnello. Le parti — dell'antica favola — sono invertite; ma come nella favola la logica è imponente. Un minor male viene presentato come il peggiore di tutti i mali; anzi, come la fonte di ogni perversione. Tanto che non si esita a far ricadere sui modesti difensori di una legge civile (magari imperfetta e non perfetta) la responsabilità dei futuri malanni individuali e sociali: quasi noi ora si visse nella più idilliaca delle società.

Mi ha colpita — in un dibattito televisivo — la battuta di un sostenitore dell'abrogazione. Alla ovia e fondamentale obiezione che il divorzio riguarda soltanto il matrimonio civile, rispose: — Ma noi vogliamo appunto salvare anche gli altri! — Non sono sicura che fosse in buona fede, il che sarebbe stato in un certo senso più grave; comunque era bastata una luce sinistra: aveva rievocato i processi e i roghi, che avevano appunto il compito di salvare. Se poi era in buona fede, forse non aveva presente la portata estrema della sua dichiarazione e neppure forse il sospetto di suggerirla. Ma è vero che poteva contare — o supponeva di poter contare — sul quasi universale candore (intellettuale) dei suoi ascoltatori...

La famiglia tradizionale

Noi (l'Italia) offriamo sovente materia di spasso agli osservatori stranieri: per il carattere polcinellesco di tante cose nostre, in realtà dolorose. Ho letto su un settimanale francese sotto il titolo « Referendum all'italiana »: « gli italiani che vogliono il divorzio devono dire no e quelli che non lo vogliono devono dire si ». Ne ridiamo anche noi; ridiamo un po' meno se pensiamo alla noncuranza che la formulazione suppone, quasi al disprezzo, per gli analfabeti che già non sono pochissimi, specie quelli di ritorno, e che sono legione. La formulazione del dilemma è in chiave di comunicazione su un piano di cultura media superiore. E' vero che non si manca di imbonirli, gli « sprovveduti », e questo è insieme un rimedio e l'impedimento della presa di coscienza.

Il pezzo del settimanale francese concludeva, in apparenza scherzosamente, ma in realtà seriamente: « Nodosa in Italia avrà vinto, qualunque abbia da essere il risultato del referendum: l'istituzione della famiglia. La famiglia tradizionale, incensata da tutti, dall'estrema destra all'estrema sinistra ».

Che cosa significa? Che si suppone — e a ragione veduta — da parte di tutti: partiti, movimenti, Chiesa, ecc., la famiglia essere « nel cuore » di tutti gli italiani. A proposito: Cuore, il laico e non per questo meno bigotto Cuore, moralistico e sentimentale (cioè immorale), ricattatorio e jettatorio, è bene un simbolo dell'alibi perpetuo degli italiani. Ricordiamoci: P.N.F. = Per Necessità Familiari.

tiche, sul divorzio. Non sulla sua legittimità, ma sulla sua funzionalità rispetto alla condizione umana. Per esempio: siccome in genere chi divorzia intende sposarsi, dimostra tutto sommato una notevole fiducia nella istituzione matrimoniale; ebbene, può accadere di ricadere una seconda volta nel primo errore o inganno. Ho osservato che le persone — dei due sessi — tendono a ripetere le loro scelte, sostanzialmente. E con questo? Si voleva solo osservare che non esistono panacee, e che nemmeno il divorzio lo è: per la difficoltà del vivere stesso, e non solo per le insufficienze, le carenze sociali, ma soprattutto per la sfuggente e insieme irriducibile natura umana. Di qui a considerare condizione di assoluta, permanente sicurezza il matrimonio, ci corre. Nessuno dice che il divorzio sia cosa buona in sé; è soltanto la ratificazione, il regolamento di un disordine di fatto. Perché tanta paura (da parte dei cattolici)? La sacralità non è in gioco, se non forzatamente. E' valida una sacralità imposta? Nessuna questione è più importante, dal punto di vista morale, della libertà di coscienza, e nessuna è più elusa, quasi che la sua sottigliezza la rendesse inconsistente. Eppure è lì, il vero « cancro » in questa elusione. Forse la coscienza è un lusso borghese, « colto »? Non è un diritto umano, anzi, un dovere? Certo la libertà non si può imporre, come la sacralità, posto che questa sia salvifica in ogni caso.

Un argomento dei più proclamati e dei meno probanti è quello che enumera le nazioni estere monarchiche o repubblicane, i cui governi sarebbero preoccupati per la crescente corruzione dei costumi, causata, guarda un po', proprio dall'istituzione del divorzio: la quale risale a più di un secolo fa! Tanto che queste nazioni — a detta degli antidivorzisti — vorrebbero abolirlo. Ma se volessero, lo potrebbero: sono paesi a regime democratico, consolidato e efficiente. In realtà questo pseudo-problema, perché tale è (cioè falso), anzi inesistente, in quei paesi non preoccupa nessuno; è ignorato, dimenticato perché superato da tanto tempo. Al punto che in quei paesi si trasecola vedendo

che noi, col cumulo di difficoltà che abbiamo, spendiamo miliardi, distraiamo energie, provochiamo fratture, per una prassi in uso dappertutto. Come se proprio noi dovessimo, per esempio, decidere adesso l'uso della vaccinazione preventiva, anch'essa ritenuta a suo tempo rischiosa. Arriviamo come in tante altre cose buoni ultimi, e sembriamo investiti dal compito di risolvere — per l'Italia? o per tutta l'umanità? — una questione nuova.

La demigrazione — tale è — dei popoli esteri, magari non più intelligenti, ma senza dubbio più civili di noi, ricorda le vergognose definizioni di un tempo (che vorrebbe rinascere): gli inglesi, popolo dei cinque pasticcini, la Francia, paese delle cuille vuote, e simili.

Non siamo maturi? A proposito della Francia. Siccome faccio sovente viaggi per tutto il suo territorio, e visito molte chiese, monumenti di stile romanico che mi interessano particolarmente, ho una certa esperienza del costume di quel popolo. Le domeniche, intere famiglie, coi vecchi, i giovani, i bambini, assistono alla messa, seri, devoti, messale alla mano; poi pranzano tutti insieme in trattoria. Col mio compagno ogni volta commentiamo: e loro hanno il divorzio!

Per concludere: non siamo nuovi al referendum. L'altro, di reale drammaticità portata storica, ci aveva chiamati a scegliere fra monarchia e repubblica. E quale immagine ci veniva presentata allora, col solito tentativo di ricatto sentimentale, per di più « tradizionale »? La commovente « foto di gruppo » dei Savoia, la « bella famiglia ». (Che tipo di famiglia fosse in realtà un po' già si sapeva, e ora se ne sa anche di più, comunque, la questione non era lì: poteva essere una famiglia esemplare, o una famiglia di « nozze », queste tematiche svolgono la loro funzione di compensazione dello stato di frustrazione in cui si trova la donna, con l'obiettivo di farle accettare acriticamente pure con un risvolto romantico, la propria condizione di emarginata, di esclusa.

Questo sentimento di accettazione del proprio ruolo si fonda sulla rassegnazione e sulla speranza che anche i conflitti intra-familiari od interpersonali più profondi possono essere sanati se si ha il coraggio di sacrificarsi, di negarsi come individuo protagonista in funzione del mantenimento del ruolo egemonico dell'uomo, la cui immagine evoca quella del padre terreno (e celeste).

alcuni aspetti specifici — sia economici che politici — dell'evoluzione mondiale. « I vizi della società capitalista, le sue contraddizioni e i suoi difetti — esordisce Arbatov — naturalmente non sorprendono noi marxisti. Ma sarebbe sbagliato pensare che ogni inasprimento delle difficoltà in questi paesi ci ralleghino; intanto, non possiamo farlo, perché le masse popolari sono colpite. In secondo luogo sappiamo bene che ogni crisi seria nella società borghese può avere diversi sbocchi politici. La crisi degli anni 'trenta' negli Stati Uniti dette Roosevelt e il suo « New Deal », in Germania dette Hitler, il fascismo e la guerra. Non voglio con questo tracciare un parallelo esatto e affermare che le presenti difficoltà nel mondo capitalistico aprano la strada al fascismo, sebbene esse possano rafforzare la pressione delle tendenze reazionarie di

destra; vorrei invece sottolineare che comprendiamo bene il carattere complesso e contraddittorio degli avvenimenti in corso. La nostra conversazione con Arbatov parte quindi, piuttosto che dall'analisi dei presenti fenomeni storici delle economie occidentali, da un esame delle loro possibili ripercussioni politiche soprattutto sul piano internazionale. Il giudizio del mio interlocutore è a questo proposito equilibrato e dialettico. « Non si può — mi dice — parlare di una sola tendenza. Con ogni probabilità avremo una lotta più aspra per le fonti di materie prime. Qualche decennio fa questi problemi si risolvevano mandando le nazioni più importanti. La possibilità per i superpoteri di ricorrere ai suoi metodi tradizionali si è assai ristretta. D'altro canto, è importante che un'opinione consistente dell'opinione pubblica e degli stessi esponenti politici capisca che le difficoltà economiche possono essere alleviate dall'adozione di una politica con gli altri paesi, inclusi i paesi socialisti ».

Non più proibito Chaplin a Lisbona. Poiché tocchiamo così uno dei punti principali delle nostre indagini, chiedo a Arbatov come un concreto può manifestarsi questo vantaggio della collaborazione. « Direi — mi risponde — che della misura della collaborazione dipende l'ampiezza del possibile vantaggio. Nei suoi riflessi economici la collaborazione consentirebbe un impiego più razionale di alcune materie prime, faciliterebbe l'accesso ad altre. In campo tecnico-scientifico i risultati sono sin d'ora tangibili, seppur limitati, e possono diventare molto importanti. C'è e ci può essere un beneficio anche per noi, sebbene i fenomeni critici di cui stiamo parlando ci siano negativi. Noi ci vantiamo di avere nel nostro paese un quarto degli scienziati del mondo: ecco un patrimonio, cui altri paesi possono invidiarci. Ebbene, sappiamo che i restanti tre quarti lavorano fuori dei nostri confini: quindi gli scambi consentono anche a noi un sicuro vantaggio. Noi ci vantiamo di avere nel nostro paese un quarto degli scienziati del mondo: ecco un patrimonio, cui altri paesi possono invidiarci. Ebbene, sappiamo che i restanti tre quarti lavorano fuori dei nostri confini: quindi gli scambi consentono anche a noi un sicuro vantaggio.

L'ampiezza del vantaggio. Poiché tocchiamo così uno dei punti principali delle nostre indagini, chiedo a Arbatov come un concreto può manifestarsi questo vantaggio della collaborazione. « Direi — mi risponde — che della misura della collaborazione dipende l'ampiezza del possibile vantaggio. Nei suoi riflessi economici la collaborazione consentirebbe un impiego più razionale di alcune materie prime, faciliterebbe l'accesso ad altre. In campo tecnico-scientifico i risultati sono sin d'ora tangibili, seppur limitati, e possono diventare molto importanti. C'è e ci può essere un beneficio anche per noi, sebbene i fenomeni critici di cui stiamo parlando ci siano negativi. Noi ci vantiamo di avere nel nostro paese un quarto degli scienziati del mondo: ecco un patrimonio, cui altri paesi possono invidiarci. Ebbene, sappiamo che i restanti tre quarti lavorano fuori dei nostri confini: quindi gli scambi consentono anche a noi un sicuro vantaggio.

L'immagine della donna nella propaganda degli antidivorzisti. Condannata al sacrificio. Il modello femminile che emerge dal messaggio degli abrogazionisti è quello di una personalità passiva, dipendente, rassegnata, destinata a rimanere nella condizione subalterna in cui l'hanno tenuta tradizioni secolari di ignoranza, coercizione morale, mortificazione dell'intelligenza e della ragione.

A colloquio con gli economisti europei: GHEORGHII ARBATOV

COME SI PUO' COOPERARE

« Le difficoltà dell'occidente possono essere alleviate dalla collaborazione politica con gli altri paesi, inclusi quelli socialisti » - Ciò consentirebbe un impiego più razionale di alcune materie prime, faciliterebbe l'accesso ad altre e svilupperebbe gli scambi nella ricerca tecnologica - L'importanza della forza del socialismo e del movimento operaio

Gheorghii Arbatov, membro corrispondente dell'Accademia delle scienze dell'URSS, è anche direttore dell'Istituto di ricerca sugli Stati Uniti di America, un centro impegnato nello studio di tutti gli aspetti della società americana. Sebbene esista solo da cinque anni, l'Istituto di Arbatov si è creato in questi anni una vasta notorietà. L'incarico di suo direttore può quindi considerarsi di alto rango, sotto questa angolatura.

alcuni aspetti specifici — sia economici che politici — dell'evoluzione mondiale. « I vizi della società capitalista, le sue contraddizioni e i suoi difetti — esordisce Arbatov — naturalmente non sorprendono noi marxisti. Ma sarebbe sbagliato pensare che ogni inasprimento delle difficoltà in questi paesi ci ralleghino; intanto, non possiamo farlo, perché le masse popolari sono colpite. In secondo luogo sappiamo bene che ogni crisi seria nella società borghese può avere diversi sbocchi politici. La crisi degli anni 'trenta' negli Stati Uniti dette Roosevelt e il suo « New Deal », in Germania dette Hitler, il fascismo e la guerra. Non voglio con questo tracciare un parallelo esatto e affermare che le presenti difficoltà nel mondo capitalistico aprano la strada al fascismo, sebbene esse possano rafforzare la pressione delle tendenze reazionarie di

destra; vorrei invece sottolineare che comprendiamo bene il carattere complesso e contraddittorio degli avvenimenti in corso. La nostra conversazione con Arbatov parte quindi, piuttosto che dall'analisi dei presenti fenomeni storici delle economie occidentali, da un esame delle loro possibili ripercussioni politiche soprattutto sul piano internazionale. Il giudizio del mio interlocutore è a questo proposito equilibrato e dialettico. « Non si può — mi dice — parlare di una sola tendenza. Con ogni probabilità avremo una lotta più aspra per le fonti di materie prime. Qualche decennio fa questi problemi si risolvevano mandando le nazioni più importanti. La possibilità per i superpoteri di ricorrere ai suoi metodi tradizionali si è assai ristretta. D'altro canto, è importante che un'opinione consistente dell'opinione pubblica e degli stessi esponenti politici capisca che le difficoltà economiche possono essere alleviate dall'adozione di una politica con gli altri paesi, inclusi i paesi socialisti ».

« Nel 1973 — dice — l'economia americana ha conosciuto la prima volta una sensibile espansione dal punto di vista del PIL, ma è comunque rimasta in fase di crescita. All'inizio del 1974 le previsioni si sono fatte pessimistiche. Si è detto che il primo semestre del 1974 non avrebbe conosciuto nessun aumento del prodotto nazionale o un aumento del PIL del 0,5-1%. Per il secondo semestre invece si è pronosticata una certa ripresa. Non commenterò in queste cifre, ma vi riferirò il commento di un esponente del mondo degli affari americano, con cui discusso in gennaio. Come si può — diceva fare affidamento su quei calcoli quando si parla di un cambiamento del 2 per cento al massimo in un campo in cui la sfera della nostra ignoranza o incomprendenza ammonta al 10-15 per cento? Il vero problema è che gli stessi americani oggi non capiscono le reali cause di molte delle loro difficoltà e quindi non sanno quali soluzioni proponano. Ci riguarda soprattutto l'inflazione, ma non solo essa. Nella stessa congiuntura mondiale vi sono molti fattori che sfuggono alla comprensione e al controllo americano. Anche nel paese si creano situazioni mai viste prima. Da un giorno all'altro il cittadino si trova di fronte a fenomeni di penuria — oggi di benzina domani di un altro prodotto — senza sapere bene perché ».

« Nel 1973 — dice — l'economia americana ha conosciuto la prima volta una sensibile espansione dal punto di vista del PIL, ma è comunque rimasta in fase di crescita. All'inizio del 1974 le previsioni si sono fatte pessimistiche. Si è detto che il primo semestre del 1974 non avrebbe conosciuto nessun aumento del prodotto nazionale o un aumento del PIL del 0,5-1%. Per il secondo semestre invece si è pronosticata una certa ripresa. Non commenterò in queste cifre, ma vi riferirò il commento di un esponente del mondo degli affari americano, con cui discusso in gennaio. Come si può — diceva fare affidamento su quei calcoli quando si parla di un cambiamento del 2 per cento al massimo in un campo in cui la sfera della nostra ignoranza o incomprendenza ammonta al 10-15 per cento? Il vero problema è che gli stessi americani oggi non capiscono le reali cause di molte delle loro difficoltà e quindi non sanno quali soluzioni proponano. Ci riguarda soprattutto l'inflazione, ma non solo essa. Nella stessa congiuntura mondiale vi sono molti fattori che sfuggono alla comprensione e al controllo americano. Anche nel paese si creano situazioni mai viste prima. Da un giorno all'altro il cittadino si trova di fronte a fenomeni di penuria — oggi di benzina domani di un altro prodotto — senza sapere bene perché ».

« Nel 1973 — dice — l'economia americana ha conosciuto la prima volta una sensibile espansione dal punto di vista del PIL, ma è comunque rimasta in fase di crescita. All'inizio del 1974 le previsioni si sono fatte pessimistiche. Si è detto che il primo semestre del 1974 non avrebbe conosciuto nessun aumento del prodotto nazionale o un aumento del PIL del 0,5-1%. Per il secondo semestre invece si è pronosticata una certa ripresa. Non commenterò in queste cifre, ma vi riferirò il commento di un esponente del mondo degli affari americano, con cui discusso in gennaio. Come si può — diceva fare affidamento su quei calcoli quando si parla di un cambiamento del 2 per cento al massimo in un campo in cui la sfera della nostra ignoranza o incomprendenza ammonta al 10-15 per cento? Il vero problema è che gli stessi americani oggi non capiscono le reali cause di molte delle loro difficoltà e quindi non sanno quali soluzioni proponano. Ci riguarda soprattutto l'inflazione, ma non solo essa. Nella stessa congiuntura mondiale vi sono molti fattori che sfuggono alla comprensione e al controllo americano. Anche nel paese si creano situazioni mai viste prima. Da un giorno all'altro il cittadino si trova di fronte a fenomeni di penuria — oggi di benzina domani di un altro prodotto — senza sapere bene perché ».

Non più proibito Chaplin a Lisbona



LISBONA — Nelle sale cinematografiche portoghesi si proiettano oggi i film che il regime fascista aveva vietato. Fra queste anche pellicole di Chaplin come « Il grande dittatore ». Ecco il manifesto di fronte ad un cinema, mentre due ragazze attendono l'apertura del cinema

Chi frena la distensione

« Se vi è dunque questo interesse per la riduzione degli armamenti, come spiegate tutte le difficoltà che si incontrano per arrivare ad un accordo? — L'interesse si è già riflesso nel fatto che gli americani hanno avviato le trattative. Questo è stato un mutamento, determinato anche da altri fattori: la consapevolezza che la guerra atomica sarebbe catastrofica anche per gli Stati Uniti e che il comunismo si sarebbe risolto i problemi dell'America. C'è stato insomma un certo cambiamento di opinione. Ma non è tutto. Ci sono forze enormi legate ai vecchi indirizzi, a tutta la struttura sorta per la guerra, a tutta la struttura militare industriale, alle diverse organizzazioni che trovano in quella politica un fertile terreno di coltura. Molte difficoltà, e per noi proprio col fatto che quelle forze, allarmate dai primi progressi della distensione, sono passate al contrattacco dopo un primo smarrimento. C'era da aspettarsi. Per tornare tuttavia al filo principale della nostra inchiesta chiedo ad Arbatov un'opinione sul fatto che si accenda di accordi economici sovietico-americani, il cui peso non potrebbe certo essere ignorato in una valutazione dell'interesse politico e economico mondiale. « Noi siamo per un loro sviluppo. Temo però che gli americani sopravvalutino il peso di questo tipo di accordi. In fondo, di questi accordi noi abbiamo fatto a meno per tanto tempo: possiamo andare avanti senza di essi anche in un'ipotesi di distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche un interesse economico, ma è reciproco. Non pretendiamo di essere aiutati dagli americani, né questi pretendono di aiutarci. Ci sono tuttavia in America resistenze di due tipi: quelle di chi semplicemente sopravvaluta il nostro interesse e quelle di chi invece non ha simili illusioni, ma comprende l'importanza politica del distensione. Penso che si possano creare così le condizioni per rendere irreversibile il processo di distensione. Naturalmente anche

Sotto accusa la negativa politica economica e sociale del gabinetto Rumor

Si accentuano i contrasti nel governo Pesanti critiche dei ministri del PSI

Giolitti afferma che la linea delle restrizioni creditizie non è giustificata da alcuna contropartita — Generico documento del ministero dell'Industria sui prezzi — Accenni a nuove forme di intervento amministrativo

Logica disastrosa

ANCHE se la scadenza del referendum polarizza giustamente l'attenzione di tutti (e qualcuno approfitta di ciò per mandare avanti, contando sulla disattenzione, insensati progetti volti a spartire con le « concessioni » migliaia di miliardi tra i maggiori gruppi capitalistici italiani: la FIAT sembra avere già nominato il gestore della fetta ad essa promessa), l'eco internazionale dei provvedimenti adottati per limitare le importazioni ha contribuito a ricordare a tutti in Italia l'« eccezionalità » del momento e la gravità della crisi economica che il paese sta vivendo.

Negli ultimi giorni i ministri italiani si sono affannati a spiegare a Bruxelles come sia stato per assoluta necessità che l'Italia, di fronte a un andamento della bilancia dei pagamenti continuamente aggravato dalla fuga dei capitali, abbia dovuto adottare l'unilaterale misura di una pesante cauzione obbligatoria su gran parte delle importazioni. E' certamente difficile contestare questo stato di necessità.

Ma, a parte che esso è rivelatore di una situazione ormai logorata all'estremo, nella quale appare sempre più irresponsabile e antinazionale l'operato di chi ha voluto proprio ora spaccare in due il paese con il referendum e con un certo modo di gestirlo, a parte ciò, resta da chiedersi se questo « stato di necessità » non sia figlio di scelte politiche fatte per caparbietà o insipienza più che di fattori oggettivi, esterni o esogeni come dicono gli economisti.

Ogni scelta politica, ogni strada imboccata, in luogo di un'altra ha una sua logica, ha le sue « necessità ». Il « meridionalismo del potere », le collocazioni delle fabbriche fatte sulla base di patteggiamenti clientelari o di traffici con Umberto Agnelli o con Cefis invece che sulla base di una consapevole modifica, valida per tutti e aperta a tutti, del quadro delle convenienze di mercato hanno, come frutti Battaglia ed Ebboli. La scelta monetaria, e cioè la riduzione di tutti i possibili strumenti di intervento al solo strumento monetario e creditizio, ha come conseguenza « necessaria » l'uso sempre più esasperato, in senso restrittivo, di tale strumento.

E NON si dica che ciò è dovuto al fatto che altri strumenti non sono per ora disponibili. Potrebbe essere proposto ricordare le terribili responsabilità di chi non ha voluto, con la riforma tributaria, un sistema fiscale più flessibile, capace di divenire strumento di programmazione; potremmo ricordare la piccola circostanza che finora non si è colpito un solo dirigente di banca — dico uno — tra coloro che con un semplice telex fanno uscire miliardi dall'Italia, ma, più che questo, ci interesserebbe ricordare che l'alternativa non è tra strumenti ma tra politiche. E fino a che avremo un governo che rinuncia ad affrontare i nodi strutturali che hanno posto in crisi le premesse e le prospettive strategiche del nostro tipo di sviluppo e vive alla giornata, quasi che ci trovassimo di fronte a una qualsiasi crisi congiunturale di domanda, finché a che avremo un tale governo sarà inevitabile che prevalga lo strumento monetario, la visione monetaria dei problemi e che i poteri per fronteggiare la situazione della bilancia dei pagamenti, e della lira, siano assunti dal governatore della Banca d'Italia. Ma lo strumento monetario ha un altissimo prezzo e un preciso limite.

Qui veniamo al punto centrale della questione. Noi non abbiamo mai visto, sotto un profilo qualitativo della spesa: ne fanno fede tutte le nostre risoluzioni economiche. Ma che cosa c'è di rigoroso in provvedimenti che continuano ad agire solo sulle quantità monetarie facendo di tutt'erba un fascio? Che cosa c'è di rigoroso nella confusione tra pubblico e privato che sta ammorbando la situazione? Nella confusione di ruoli tra ministri e imprenditori pubblici e privati o tra aziende a partecipazione statale e monopoli privati?

UN PRIMO punto essenziale per uscire dalla crisi è di tornare a una chiara distinzione di ruoli: a quella distinzione di ruoli che dipinge in definitiva un solo reale e non mistificato primato della politica, non solo una reale e non mistificata verifica di economicità delle scelte, ma la stessa sopravvivenza e crescita della democrazia nel pluricentrismo delle decisioni.

Il secondo punto è che in questa distinzione di ruoli il governo faccia il governo e dica finalmente che intende affrontare, con quale politica, la crisi delle premesse di un certo tipo di sviluppo e cioè il nodo degli sbocchi. Prima e la crisi degli sbocchi. Di che per il primo aspetto (non dimentichiamo che il problema del petrolio tornerà a farsi acuto ai primi di giugno quando verrà al pettine tutto il problema delle compagnie petrolifere e della loro intermediazione) in quale contesto di politica economica si intende muoversi e dica per il secondo aspetto su quali priorità intende fondare la definizione e la creazione di nuovi sbocchi strategici per la nostra produzione.

Per gli sbocchi noi abbiamo indicato con chiarezza talune priorità: dalla scuola alla agricoltura ai trasporti pubblici. Riconosciamo che su tali priorità un margine di opinabilità esiste e che alcuni sbocchi ritenuti urgenti al fine di scendere (naviglio merci invece di treni, per esempio) o altri consumi sociali rispetto a quelli da noi indicati. Ciò che tuttavia troviamo intollerabile e inammissibile è che a una precisa definizione di queste priorità non si sia ancora arrivati e che il discorso e l'apparente accordo di esse siano finora serviti solo per trattare con qualche mercante affari privilegiati, riducendo a questo o quel modo l'altisonante « programmazione contrattata ». Non è questa la via per attirare capitali. E' la via per respingerli, dicendo che qui da noi continuano a imperare l'arbitrio e i metodi petroliferi. E non è certo la via per avere il consenso della classe operaia. La quale può anche accettare il sacrificio di certi consumi, ma a patto che esso non sia inversamente proporzionale al costo (come è inevitabile se affidato al gioco dei prezzi) e a patto che al sacrificio di certi consumi corrisponda l'appagamento di altri bisogni profondamente sentiti.

Creazione di nuovi sbocchi per gli investimenti — a favore di tutti, senza traffici sottobanco — liberazione di risorse per tali investimenti all'interno e attrazione di capitali dall'estero in funzione di essi, soddisfazione di bisogni essenziali delle masse in modo più economico ma non per questo più riduttivo di quanto avverrebbe con l'attuale modo di consumare, non sono obiettivi antitetici e contraddittori. Sono obiettivi complementari e convergenti. Ma a patto che cambino la qualità della domanda e la qualità della spesa. Questo è il nodo da affrontare al più presto. Ma questo è il nodo che Democrazia Cristiana e governo dimostrano sempre più chiaramente di non voler sciogliere. In attesa di creare, se non sarà spezzata una logica disastrosa, nuovi e più drammatici « stati di necessità ».

Luciano Barca

La forsennata campagna antidivorzista dei capi democristiani, spalleggiate ormai sempre più apertamente dai fascisti, non è riuscita a nascondere i profondi dissensi insorti, in questi giorni, non solo fra i partiti della maggioranza, di centro-sinistra, ma all'interno stesso del governo Rumor.

Motivo della polemica sono le misure di politica economica adottate recentemente dal governo, attraverso una serie di manovre monetarie, sia per quanto riguarda le limitazioni alle importazioni, decise senza adeguate contropartite atte a stimolare la produzione all'interno del Paese, sia in reazione alla stretta creditizia che colpisce soprattutto le imprese minori, sia infine in rapporto all'aumento dei prezzi e delle tariffe pubbliche.

Le prime avvisaglie del disaccordo in atto fra i partiti di governo e fra i ministri si erano avute nei giorni scorsi in alcuni commenti di stampa e attraverso una dichiarazione del ministro socialista del Lavoro, Bertoldi, il quale dopo l'esito sostanzialmente negativo del primo incontro governo-confederazioni, aveva dichiarato nel corso di una assemblea svolta all'Alfa Sud che « si sta tentando di procedere a un torbido accordo dietro il quale far avanzare altrettanto equivocche alleanze per far saltare gli attuali equilibri politici e democratici e così il processo di unità sindacale ».

L'on. Bertoldi alludeva, in primo luogo, ai toni esasperati espressi da Fanfani — non per nulla ripetutamente « elogiato » dal capomonte socialista — alla campagna sul referendum, ma contemporaneamente le sue parole lasciavano trasparire che il contratto rigido, anch'esso questione essenziale e non solo il processo, sempre più apertamente ostacolato, verso l'unità sindacale.

Assai esplicitamente, infatti, il ministro del Bilancio, Giolitti (PSI) in una intervista all'Espresso, ha dichiarato che la politica economica e sociale che si sta seguendo viene, di fatto, attuata « in nome del contratto rigido ». Per lui, ha aggiunto, « i deboli interventi del PSI, che pure ricoprono l'attuale governo posti di grande responsabilità, a cominciare da quello dello stesso Giolitti, e i suoi tentativi — prettamente il ministro del bilancio — possono anche ritenere che le condizioni economiche del Paese impongano una politica di liberalizzazione, ma che questa politica debba essere contropartita concreta. E qui contropartite non ci sono di nessun genere, né economico, né sociale ».

Intanto, sono state rese note alcune indicazioni elaborate dall'ufficio studi e ricerche del ministero dell'Industria relative al regime dei prezzi. Vi si riconosce, anzitutto, il fatto che le misure di blocco adottate a suo tempo e si formulano indicazioni per « subordinare la politica dei prezzi a precise decisioni di politica economica », proprio nel momento in cui si stanno facendo le scelte negative criticate anche da Giolitti e mentre si stanno decidendo nuovi pesanti rincari nel settore dei servizi (gas, elettricità, trasporti) che avranno certamente ripercussioni negative anzitutto sui prezzi. Il ministro dell'Industria, Geronzi, afferma la necessità di « costruire una struttura conoscitiva permanente e sistemica del fenomeno delle forme dei prezzi e delle sue tendenze » e di intervenire, « in contropartita organica e con forze sociali ed economiche interessate, al fine di attenuare le spinte congiunturali che creano fenomeni di speculazione ai vari livelli ».

Per il tessile, le qualifiche, i contributi sociali

Centomila tessili in lotta Accordo ieri alla Bassetti

I lavoratori del cotonificio milanese hanno ottenuto, tra l'altro, un aumento di 10 mila lire mensili e l'inquadramento unico su sei categorie

MILANO, 9. Un importante accordo è stato raggiunto per il gruppo Bassetti, mentre centomila lavoratori tessili sono in lotta in tutta Italia per le trattative a livello di categoria.

I punti principali dell'intesa siglata questa notte e che interessa duemila lavoratori degli stabilimenti di Milano, Vimercate e Rescaldina riguardano: un aumento salariale di 10 mila lire al mese a partire dal 1. aprile; applicazione dello inquadramento unico su sei livelli retributivi a partire dal 1. giugno prossimo; estensione a tutti i lavoratori del trattamento per ferie, scatti di anzianità, malattia, e preavviso oggi in vigore per gli intermedi; il premio annuale viene portato a 210 mila lire per il '74; l'anno prossimo il premio non potrà essere inferiore a 245 mila lire; per il diritto allo studio le ore retribuite sono state portate da 40 a 60 all'anno, con la possibilità di cumulare in un anno le ore di studio in un triennio; l'azienda, infine si impegna a versare una cifra annua pari a 10 mila lire pro capite per iniziative sociali; l'utilizzazione di tale somma, sotto il controllo delle organizzazioni sindacali, sarà concordata con gli enti locali per la realizzazione di asili nido e trasporti.

La situazione sindacale nel settore è stata sintetizzata in

Nonostante la riduzione dell'attività edilizia

Alti profitti delle immobiliari

La Generale ha diminuito le vendite del 10% ma ha raddoppiato l'utile - Rilancio produttivo condizionato dalla libertà di speculare - Presa di posizione dell'Associazione cooperative di produzione: è necessario dare i mezzi alle Regioni ed ai Comuni

Non sono soltanto le aziende di Partecipazione statale a chiedere, attraverso un sistema di « concessioni », l'ulteriore esautoramento del Comune e delle Regioni, in campo edilizio. L'assemblea degli azionisti della Società Generale Immobiliare, che ha di recente ampliato la sua forza economica e politica con l'incorporazione della Edilcote Sviluppo, è tornata a riproporre misure di liberalizzazione in favore della speculazione sostenendo con una apparenza di obiettività che « i problemi che i provvedimenti governativi dovrebbero risolvere sono essenzialmente di carattere urbanistico e amministrativo, e riguardano soprattutto l'accelerazione

ne e la semplificazione delle procedure per l'approvazione degli strumenti urbanistici e la fusione che la collegareggiate e convenzioni urbanistiche ». I capitali che oggi vanno all'estero potrebbero tornare in patria, ma solo se si aprono i canali della speculazione. Nel 1973 la Generale Immobiliare presenta una riduzione delle vendite del 10 per cento circa. Questo non gli ha impedito di raddoppiare il profitto dichiarato, che sale da 4.295 milioni a 10.203 milioni, più del doppio. Gli immobili hanno registrato un aumento di valore di 1.609 a 2.616 milioni di lire. La partecipazione al capitale della filiale B.I. International vie-

ne aumentata da 2,5 a 10 milioni di dollari. Vengono acquistati altri immobili in società immobiliari per 4,5 miliardi di lire. Anche in questo caso le costruzioni e la gestione di immobili compaiono in proporzione alle costruzioni ma a livello della rendita.

Un caso analogo è posto in evidenza da un'altra delle grandi immobiliari, la Beni Immobiliari Italia, che ha di recente incorporato l'Edilcote. Gli amministratori dichiarano che gli affitti hanno fornito un rendimento immutato e che le costruzioni nel 1973 non sono andate bene. Il profitto dichiarato aumenta tuttavia da 1.609 a 2.616 milioni di lire. La partecipazione al capitale della filiale B.I. International vie-

Approfondito dibattito a Napoli

Nuovi impegni dei braccianti per il patto e la previdenza

La relazione di Donatella Turtura al convegno per le regioni meridionali Gli interventi - L'organizzazione del movimento per i prossimi scioperi

NAPOLI, 9. Il convegno meridionale dei braccianti CGIL, CISL e UIL, svoltosi ieri a Napoli ha praticamente concluso questa fase della discussione con la categoria sta portando avanti sui problemi riguardanti la lotta per la conquista del patto.

Al convegno, i cui lavori sono stati introdotti da un'ampia e documentata relazione di Donatella Turtura, segretaria nazionale della Federbraccianti, sono intervenuti Simone della FISBA CISL, che ha concluso i lavori, Confesi della CISL UIL e Miltello della Federbraccianti.

Nel complesso si può dire che la discussione ha affrontato principalmente due problemi di fondo. In primo luogo la decisione che la Federazione nazionale ha preso di allargare la tematica rivendicativa della categoria che ha come centro il rinnovo dei patti braccianti; ed in secondo luogo, come sviluppare e organizzare il programma di lotta prospettato, che prevede, per le prossime due settimane, due giorni di sciopero.

Su questi due problemi il dibattito impegnato all'interno della categoria ha portato a risultati rilevanti, per esempio sullo sviluppo futuro della piattaforma rivendicativa. E' deciso che unitamente alla lotta per il rinnovo del patto nazionale occorra affrontare anche altri problemi di fondo che rivestono grande importanza soprattutto nelle regioni meridionali. Problemi che allo stato si possono sintetizzare nella pre-

Discussione nella CES sulla adesione della CGIL

BRUXELLES, 9. Le modalità e i tempi dell'ingresso della CGIL nella Confederazione sindacale europea (CES), hanno costituito l'oggetto dell'odierna riunione dell'esecutivo di questa organizzazione internazionale. L'ingresso della CGIL dovrebbe avvenire solo dopo il prossimo congresso della CES, previsto per la fine di maggio. Il gr. 2° dirigente della CES ha infatti deciso oggi che l'adesione della CGIL venga definita dal nuovo esecutivo che sarà eletto al prossimo congresso. Una raccomandazione in questo senso è stata predisposta. Nella riunione odierna, comunque, è emerso un orientamento generale favorevole alla adesione della CGIL, anche se la difficile situazione politica cui si trovano ad operare oggi alcune organizzazioni sindacali (la DGB tedesca, soprattutto) hanno consigliato il rinvio della decisione.

Forte manifestazione ieri a Firenze

A migliaia gli operai e i tecnici in corteo per il Nuovo Pignone

Hanno rivendicato una immediata e positiva soluzione della vertenza di gruppo - Serrati incontra i lavoratori con le forze politiche democratiche



Un momento della manifestazione di ieri

Dalla nostra redazione

Migliaia di lavoratori (operai, tecnici, impiegati) del Nuovo Pignone hanno lo stato questa mattina per le vie di Firenze per rivendicare una rapida e positiva soluzione della vertenza di gruppo, che li impegna ormai da oltre tre mesi, e per reagire all'atteggiamento provocatorio e repressivo della direzione. Le azioni repressive sono iniziate qualche settimana fa con il tentativo di licenziare un membro del consiglio di fabbrica (tentativo rientrato dopo la pronta reazione unitaria dei lavoratori) e sono proseguite in questi giorni con la sospensione di 20 fra operai ed impiegati, attuata chiaramente con l'obiettivo di colpire quei reparti dove l'azione di lotta risulta essere più incisiva.

Oggi i lavoratori — che già hanno dato vita a numerose iniziative pubbliche — sono usciti dalla fabbrica e con cartelli e striscioni hanno percorso il centro cittadino distribuendo migliaia di volantini nei quali si sottolinea la durezza di una lotta, che ha già comportato oltre 80 ore di sciopero, ed il valore di obiettivi che puntano non soltanto a migliorare la condizione economica, normativa e di lavoro, ma anche ad ottenere la partecipazione del gruppo alla sviluppo della produzione ed all'incremento della produzione, secondo le scelte indicate dal movimento sindacale.

Nel volantino si chiariscono anche i motivi per i quali la vertenza di gruppo si sta inasprendo. Un inasprimento — si spiega — conseguente all'atteggiamento del Nuovo Pignone, il quale, con l'aiuto dell'ENI, evita continuamente di misurarsi in concreto sulle richieste avanzate dai lavoratori pesanti del settore dei sindacati e dello stesso ministero del Lavoro che si adoperano per la soluzione della vertenza, costringendo i lavoratori a subire sacrifici che durano le buste paga e perdendo giornate di produzione.

I termini della battaglia, la gravità degli attacchi portati dalla direzione del Nuovo Pignone sono stati illustrati e denunciati da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una serie di pesanti e denunciate da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con i dirigenti provinciali dei partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze,



ALESSANDRIA — Folla davanti al carcere: nel pomeriggio è stata fatta tutta sgomberare

Il tremendo ultimatum dei tre criminali barricati nel carcere di Alessandria

«Fateci uscire o uccidiamo gli ostaggi»

Armati di pistola hanno ancora in loro mano agenti di custodia, insegnanti e una giovane assistente sociale - L'edificio in stato d'assedio, sgomberato l'intero quartiere - Le richieste ripetute al procuratore e ai giornalisti - Come sono entrate le armi nella prigione? - Un ricatto atroce: «Ammazzeremo ogni mezz'ora»

Dal nostro inviato

ALESSANDRIA, 9. Il primo tentativo di strappare i 15 ostaggi dalle mani di tre detenuti asserragliati da stamane in armi nell'intera cella del vecchio carcere di Alessandria si è risolto in una sanguinosa sparatoria: il medico del penitenziario, dottor Roberto Gandolfi, è rimasto ucciso; un altro dei 15 ostaggi, il professor Sossì, è ricoverato fra la vita e la morte in ospedale dove pure feriti, anche se lievemente, sono tre carabinieri. Gli altri sventurati, fra cui una donna, sono rimasti in mano ai tre criminali che hanno riproposto freddamente il loro tremendo ultimatum: «O ci lasciate uscire o il ammazziamo tutti, uno ogni mezz'ora. D'ora in poi ogni colpo di pistola, sarà un ostaggio morto». Tutta la zona intorno al carcere è in stato d'assedio, una sorta di retrovia della prima linea che si svolge nel cuore del penitenziario, nelle stanze che fungono da infermerie. Le ultime ore sono trascorse in una calma terribile, agghiacciante, percorsa da interrogativi attoniti. Sono stati i criminali a uccidere freddamente il primo ostaggio per coprirsi la ritirata, o il fuoco incrociato è stato fatale al medico? E ora, come fate le armi a tre rivoltosi? E soprattutto che accadrà ora?

Tutto era cominciato alle 11 di mattina nel settore della prigione adibita a scuola. I tre detenuti sono: Cesare Concu, di 36 anni, condannato a 24 anni di reclusione dalla corte d'Assisi di Torino, per l'uccisione della moglie, dopo esser già stato in carcere per violenza carnale a una sessantenne (ha ancora otto anni da scontare); Domenico Di Bona, anch'egli condannato a 24 anni per concorso in omicidio, che avrebbe dovuto uscire nel 1981; Evaristo Levvero, condannato per rapina e furto, che doveva riscattare la libertà nel '78.

Concu e i suoi due accoliti hanno improvvisamente estratto le armi, due pistole a tamburo e una automatica - durante la lezione, catturando cinque insegnanti del carcere (i professori Felice De Emanuelli, Francesco Ferraris, Pier Luigi Campi, Clemente Gaia e l'ingegner Vincenzo Rossi), e agenti di custodia che stavano effettuando il giro d'ispezione (il brigadiere Francesco Allegri e Germano Campiello, il medico brigadiere Vincenzo Capuano, gli appuntati Sebastiano Gaeta, Eugenio Prà, Pietro Caporaso e Andrea Tula), e infine il medico del carcere dottor Roberto Gandolfi.

Un gruppo degli ostaggi si sono poi aggiunti l'assistente sociale della procura, signora Graziella Giarola, che si era offerta di parlamentare con i rivoltosi ed è stata trattenuta, e, pare, il cappellano don Mario Martignoni, della comunità di San Paolo. «Altri due o tre detenuti che si trovavano nell'area e non volevano essere coinvolti nella rivolta, è invece stato concesso di allontanarsi. Appena dato l'allarme, è scattato il piano d'emergenza carabinieri e agenti di PS sono affluiti in piazza don Sossì, bloccando ogni possibilità di fuga dal carcere. Giungevano anche il capitano di polizia, l'ispettore delle case di pena del Piemonte, dottor Di Malo, il capo della sezione piemontese del Criminalpol, dottor Montesano.

Sono quindi cominciate le trattative fra i detenuti, funzionari del carcere, ufficiali di polizia e magistrati. Sono stati anche una breve telefonata tra Cesare Concu e un giornalista in attesa nella guardiola della portineria. Perché stavo facendo questo?», è stato chiesto. «Dobbiamo farlo - ha risposto Concu - perché vogliamo uscire. Siamo stufi di stare qui dentro». Poi l'intercomunicazione è stata interrotta.

Successivamente un altro tentativo è stato fatto dal mezzo giudiziario di Alessandria, dott. Franco Bausone, preoccupato per le condizioni di salute degli appuntati. Andrea Tula e Eugenio Prà, entrambi sottufficiali di cuore (il secondo, alcuni mesi fa, ha subito una crisi cardiaca). Il medico si è recato davanti alla porta dell'infermeria, ma è stato respinto dai locali per visite mediche e una camera di degenza oltre ad altre tre o quattro camere per i detenuti. Il mezzo giudiziario è venuto a bussare. Gli ha aperto, pistola in pugno, Domenico Di Bona e fra i due si è svolta

to un concitato dialogo. «Vengo a vedere se è qualcuno che sta male», ha detto il medico. «No, gli è stato risposto, stanno tutti benissimo, abbiamo con noi anche un medico». «Ma cosa intendete fare?», ha proseguito il dr. Bausone. «Dobbiamo ancora pensare alle richieste», ha risposto Di Bona.

Verso le 15, il Concu, il Di Bona e Levvero facevano sapere di voler conferire direttamente col P.G. della Repubblica di Torino cui intendevano presentare le loro richieste. Conferiscono invece con il sostituto procuratore della Repubblica di Alessandria.

Il colloquio è durato pochi minuti. In pratica Concu e gli altri due si sono limitati a consegnare al magistrato e ai giornalisti un foglio d'indirizzo con il quale chiedevano che fossero consegnati un pulmino che dovrà essere lasciato nell'area della lavanderia con la portiera spalancata e il muso rivolto verso l'uscio di questo pulmino - affermano i tre - «intendiamo lasciare il carcere assieme agli ostaggi che saranno poi rilasciati in un pulmino con condizioni di diligenza». Una pattuglia di motociclisti della polizia dovrebbe far da battistrada ai detenuti in modo da evitare «sintesi equivoci con altre forze dell'ordine». «Se quanto sopra non ci sarà concesso entro quattro ore noi ci esecuteremo in modo da evitare «sintesi equivoci con altre forze dell'ordine». «Se quanto sopra non ci sarà concesso entro quattro ore noi ci esecuteremo in modo da evitare «sintesi equivoci con altre forze dell'ordine».

«E' quanto sembra, i tre detenuti hanno risposto che l'ultimatum doveva scattare a partire dalle ore 5 di domattina. Il pulmino, se non viene consegnato entro le 19, con toni esaltati: «Togliendoci la recidiva soltanto, saremmo già liberi, quindi tali ci riteniamo. E' un'offerta di pace, ma se non viene fuori l'immagine precisa di tre individui spietati, pronti a qualsiasi atto di violenza. Mi acciano di eliminare tutti gli ostaggi e la polizia farà entrare in azione i cecchini o se cercherà comunque di fermarli. «O ci si arrende o si muore tutti: dall'inizio dell'azione ci consideriamo votati al suicidio».

Pare che inizi una sorta di lunga attesa. Invece alle ore 19, la situazione ha un svolta improvvisa e drammatica: le forze di polizia cominciano a sparare candelotti lacrimogeni, poi tentano una irruzione nel settore occupato dai tre rivoltosi e dagli ostaggi. Contano sulla sorpresa, trascorrono pochi minuti e si sparge la voce, poi un altro colpo di pistola, un altro ostaggio, il dottor Roberto Gandolfi, medico del carcere, è rimasto ucciso nello scontro a fuoco. I tre detenuti, rifiutando la resa, hanno sparato contro gli agenti e i carabinieri ritirandosi di stanza in stanza e lasciandosi dietro anche uno dei ostaggi, il professor Sossì. Altri due ostaggi, il brigadiere Allegri e il vicebrigadiere Capuano sono invece riusciti a sfuggire ai Concu e agli altri due detenuti. Ci sono feriti anche fra le forze di polizia: alle 20 le ambulanze che stazionano dinanzi all'ingresso del penitenziario trasportano al vicino ospedale il capitano dei carabinieri Fichera, ferito a un piede, e due militi dell'arma. Maggio e Cabili, colpiti a un piede ed alla testa. Alle 20,15 viene portata via la salma del dottor Gandolfi.

Alle 20,30 esce dalla casa di pena il sostituto procuratore della Repubblica di Alessandria dottor Parola, che alle 15 aveva parlamentato coi rivoltosi promettendo una trattativa.

Pier Giorgio Betti

Contro persone che affiggevano manifesti per il NO

Squadra armata del MSI assale e ferisce a Napoli

NAPOLI, 9. Di una brutale aggressione fascista sono rimasti vittime la scorsa notte, a Napoli, alcuni compagni i quali stavano ultimando l'affissione di alcuni manifesti per il referendum.

I teppisti neofascisti hanno ridotto in condizioni abbastanza preoccupanti il compagno professor Francesco Guerrini docente di genetica presso l'università di Napoli e ricercatore capo del centro nazionale delle ricerche, il quale è stato colpito al capo da un colpo contuso e costretto ad essere ricoverato presso l'ospedale «Pellegrini» per le gravi ferite riportate. Anche altri due compagni, Francesco Sidi e Vincenzo Sorge, quest'ultimo studente di ingegneria, hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari.

L'aggressione è avvenuta verso l'una dell'altra notte in piazza San Luigi, nella zona di Posillipo dove una decina di compagni stava finendo di affiggere dei manifesti. Ad un tratto una decina di macchine si sono fer-

mate nella piazza. Dalle vetture sono scesi una trentina di neofascisti tra cui il notaio mazzette, consigliere del MSI al Comune di Napoli, Massimo Abbattangelo, da poco uscito di galera dopo l'arresto di alcuni manifesti per il referendum.

I teppisti neofascisti hanno ridotto in condizioni abbastanza preoccupanti il compagno professor Francesco Guerrini docente di genetica presso l'università di Napoli e ricercatore capo del centro nazionale delle ricerche, il quale è stato colpito al capo da un colpo contuso e costretto ad essere ricoverato presso l'ospedale «Pellegrini» per le gravi ferite riportate. Anche altri due compagni, Francesco Sidi e Vincenzo Sorge, quest'ultimo studente di ingegneria, hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari.

L'aggressione è avvenuta verso l'una dell'altra notte in piazza San Luigi, nella zona di Posillipo dove una decina di compagni stava finendo di affiggere dei manifesti. Ad un tratto una decina di macchine si sono fer-

Pronta risposta unitaria e antifascista dei lavoratori

OGGI GENOVA MANIFESTA CONTRO LE PROVOCAZIONI

Centinaia di assemblee nelle fabbriche e negli uffici alle quali parteciperanno anche i magistrati - Per un'ora fermi il porto e i trasporti pubblici - L'adesione dell'ANPI - Le modalità di astensione dal lavoro per ogni categoria

Dalla nostra redazione

GENOVA, 9. Decline di migliaia di lavoratori domani sospendono il lavoro nelle fabbriche, nel porto, nei settori dei trasporti pubblici, della sanità, del parafisco e del commercio. La decisione, come è noto, è stata presa dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e ha ricevuto subito l'adesione delle forze della resistenza e dell'antifascismo. E' la risposta della classe operaia e dei democratici genovesi al disegno eversivo culminato nel rapimento del magistrato Mario Sossì, una risposta vigorosa e con aspetti anche originali.

I lavoratori non si limitano infatti a sospendere l'attività produttiva e a bloccare i trasporti pubblici per un'ora, dalle 10 alle 11. Lo scoperio ha

in effetti lo scopo di consentire ovunque assemblee aperte alle quali sono stati invitati, oltre ai rappresentanti dei partiti politici costituzionali, anche quelli della magistratura.

«E' almeno dal 1969 - osserva stamane un dirigente sindacale - che nuovi anelli si aggiungono alla catena delle provocazioni. Questa catena vorrebbe stringerla attorno al collo della democrazia per strozzarla, e non c'è dubbio che la vittima prescelta sia anzitutto il movimento operaio democratico. Come lavoratori siamo perciò i primi ad esigere che siano finalmente colpite le centrali dell'eversione. Tutto sommato la macchina indossata è volta in volta dai provocatori ha una importanza relativa; importa invece mettere fine alla

strategia della tensione. Il fatto che i poteri pubblici abbiano tentato ancora in grado di farlo rappresenta forse l'aspetto più preoccupante. Ho detto che come lavoratori siamo i più interessati a stroncare tentativi di avventura e reazione eversiva; ma lo siamo anzitutto perché la classe operaia si fa carico dei problemi del Paese e svolge così, ancora una volta, il suo ruolo nazionale democratico. Invito ai magistrati perché partecipino alle nostre assemblee in proprio questo senso: crediamo che i lavoratori siano i primi garanti della Costituzione».

Le assemblee sono state convocate in tutte le grandi e medie fabbriche durante la mattinata di domani; è il caso della Nuova S.p.A. di Sestri, dell'Alcantari, della Marconi, dell'Ansaldo Meccanico Nucleare, del gruppo ASGEN, del CMI, dei Cantieri navali di Tirrenia, della Riso, dell'Imballanti, dell'Italsider di Cornigliano e Campi. In genere in tutte le aziende il lavoro sarà sospeso per il tempo necessario a convocare e discutere il documento approvato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL.

Anche il porto si ferma. I lavoratori del ramo industriale si sono riuniti davanti alla sede della compagnia, quella che qui chiamano «La Casetta»; per il ramo commerciale è prevista un'assemblea alle 9 prima della chiamata e altre assemblee al sindacato di lavoro dell'ufficio Cap. Il personale dell'AAMT - operai, tecnici e impiegati - si riunisce durante lo scoperio dei trasporti pubblici presso l'«officina Guglielmina».

Altre modalità di astensione dal lavoro riguardano gli edili e i lavoratori delle costruzioni, frantoni e cavei; i tessili, i chimici, gli ospedalieri, i postelegrafonici, i comunali, i ferrovieri, gli elettricisti, i parafiscali, i dipendenti del ministero del Lavoro e gli otto pregiudicati della banda «22 ottobre».

Un elemento nuovo è costituito dalla rabbiosa reazione allo scoperio con cui domani i lavoratori genovesi condanneranno le provocazioni di cui sono stati vittime. «Brigate rosse» sono in questi giorni protagonisti.

Il messaggio è stato trovato nella cassetta delle lettere di un casermetto genovese di Corvetto in via Goltz 18/1.

Giunti altri due messaggi

Rabbiosa reazione dei rapitori di Sossi alla giornata di lotta

Uno è diretto alla moglie e nell'altro si lanciano accuse alla classe operaia genovese e a Taviani

Dalla nostra redazione

GENOVA, 9. I provocatori di professione che hanno rapito Mario Sossì, si sono fatti vivi questa sera con un altro messaggio del magistrato a sua moglie con un loro ciclostilato di una pagina e mezza sormontato dalla solita stella. Nella lettera alla moglie Sossì comunicano la sua richiesta di astensione dalla associazione di destra dei magistrati, l'UMI, di cui era uno dei quattro esponenti a Genova.

«Evidentemente i banditi vogliono far credere che stanno convertendo il loro prigioniero. Il ciclostilato risulta un concentrato delle posizioni assunte e accompagnate da accuse al ministro Taviani e a funzionari di polizia e magistrati e si conclude con la rinuncia al mandato di cattura e al cambio tra Sossì e gli otto pregiudicati della banda «22 ottobre».

Un elemento nuovo è costituito dalla rabbiosa reazione allo scoperio con cui domani i lavoratori genovesi condanneranno le provocazioni di cui sono stati vittime. «Brigate rosse» sono in questi giorni protagonisti.

Il messaggio è stato trovato nella cassetta delle lettere di un casermetto genovese di Corvetto in via Goltz 18/1.

Il testo

Alle 19,50 c'è stata la solita telefonata al *Mercantile*, ma il giornale della sera aveva già smobilizzato. La notizia è stata più tardi ripetuta al *Secolo XIX*. Un redattore è accorso sul posto a prelevare la consueta busta di cartone. Il messaggio dei provocatori intestato «Brigate rosse» inizia con «non trattiamo con i delinquenti» ossia «frase di principio» interna. Subito prosegue «perché Taviani vuol fare di Mario Sossì un "eroe morto"». Seguono frasi polemiche che il ministro non solo a Genova perché vi sono solidi contatti anche con Milano) è controllato, diretto e rifornito dal dottor Catembo (che tratta con il dirigente dell'ufficio politico della questura genovese - n.d.r.).

«Attraverso questa "rete" di mermeri genovesi - prosegue il ciclostilato - di cui una è l'armeria "Diana" di Renzo Traversi e del fascista Lotti, si è costituita una "rete" di strumenti dell'ufficio politico, viene rifornita e viene tentata l'infrazione nel campo rivoluzionario, anche se si cerca di incastrare i compagni del "XXII ottobre". (Come si vede si insiste a non considerare Rossi e la sua banda delinquente comune). Il ciclostilato dice poi di rivelare che esisterebbe «un procedimento penale contro i magistrati, in corso dagli alti gradi della magistratura (Coco e Castellano). Questo fatto sarebbe a conoscenza del ministro Taviani. Da ciò si deduce che Taviani vuol fare di Sossì un "eroe morto"». Scartando come interlocutore il ministro degli interni i provocatori si rivolgono alla magistratura perché conceda libertà provvisoria agli «otto del XXII ottobre».

«In uno "stato di diritto" fondato sulla separazione dei poteri, il Governo non può minimamente interferire», esclamano, i provocatori diventando esperti legali, e infondono la conclusione della loro prosa con la rabbia, chiaramente espressa per lo scoperio di domani che li isolava e li denuncia come nemici mortali della classe operaia.

«La classe operaia di Genova deve scoperare non al fianco di Taviani, ma per la liberazione degli otto compagni del 22 ottobre».

Conclude il ciclostilato accusando il colpo inferto dalla azione di massa di domani.

La lettera di Sossì alla moglie dice: «Cara Grazia, stai tranquilla e tieni tranquille le bambine e la mamma. Sono venuto e ricomincerò i miei precedenti messaggi. Ora, per mia esclusiva iniziativa, ti prego di comunicare all'UMI, dottor De Matteo, palazzo di giustizia, Roma, la mia inequivocabile decisione di dimettermi dall'UMI con effetto immediato. Proseguo la tua battaglia. Bacì a tutti».

Intanto diversi magistrati

Ritardo

Gli inquirenti, intanto, non hanno voluto spiegare il ritardo con cui sono stati diffusi i quattro messaggi di tre dei rapitori del magistrato, ma, affermando che questi disegni possono rassomigliare con un'approssimazione del 30 per cento ai banditi, hanno formulato l'ipotesi che una certa sintonia possa essere riscontrata con i ricercatori italiani «Brigate rosse» e precisamente Alfredo Bonavita di 28 anni, Pietro Morlacchi di 36 anni, Paolo Maurizio Ferrarini di 49 anni, Renato Curcio di 33 anni.

I testimoni del rapimento peraltro non hanno saputo riconoscere le foto segnalate del quattro, ma si tratta di foto vecchie di anni. La foto di Curcio, definito «il fondatore delle Brigate rosse», sarebbe stata riconosciuta invece da alcuni compagni di scuola dell'Istituto tecnico Ferrarini di Albenga. L'hanno ricordato come un fanatico attivista del dissenso nel '68.

Intanto a Roma, il Consiglio superiore della magistratura (che ha inviato a Genova tre suoi rappresentanti per seguire le indagini) ha diramato un comunicato nel quale afferma tra l'altro che «partecipa ai sentimenti di umana solidarietà espresse da tutto il popolo italiano per Mario Sossì».

Mentre da parte della moglie del magistrato, Grazia Sossì, si registrano nuovi disperati appelli (che si riferiscono per la salvezza del coniuge (la signora Sossì si dice pronta a incontrarsi con loro) questa sera, alle 18, si è svolta, nel centro di Genova, una manifestazione degli amici di Sossì.

Flavio Michelini

Prendono il volo cinque reclusi nel Beneventano

BENEVENTO, 9. Cinque detenuti, che scontavano residui di pena variati da quattro mesi ad un anno, sono evasi la notte scorsa dalle carceri mandamentali di Solopaca. Sono Domenico Capasso di 25 anni di Somma Vesuviana, Vincenzo Coppola di 28 anni di Napoli, Antonio Bortone di 24 di San Cipriano d'Avversa, Carmine Canino di 20 di Napoli ed Edoardo Palumbo di 32 anni di Caiazzo.

Posti di blocco sono stati istituiti dai carabinieri sulle strade che portano verso il Molise, la Puglia e nel Napoletano.

Sulle circostanze della fuga dal carcere si è appreso che i cinque, dopo aver forzato le serrature delle porte delle celle, hanno raggiunto il cortile, dove i detenuti prendono l'ora d'aria. Di qui, servendosi di una fune, hanno scavalcato il muro di cinta, alto circa quattro metri e si sono poi calati nella strada. Secondo quanto è stato accertato, gli evasi si sarebbero feriti nello scavalcare il muro.

Dura quattro ore la nuova fuga di Horst Fantazzini

SULMONA, 9. Si è concluso nel giro di 5 ore il nuovo tentativo di evasione di Horst Fantazzini, il «rapinatore solitario», trasferito nel penitenziario di Sulmona dopo un altro tentativo di evasione conclusosi in modo drammatico nel carcere di Fossano, in provincia di Cuneo. Nella tarda mattinata di oggi il detenuto ha puntato contro gli agenti di custodia un grosso revolver con il «cane» alzato. «Se non aprite la cella - ha detto - vi ammazzo». Appena la porta è stata aperta Horst Fantazzini si è allontanato dal penitenziario dirigendosi nell'abitazione di un parroco, distante qualche centinaio di metri. Qui si è barricato.

L'assedio è durato in tutto cinque ore. Fra l'evaso e i carabinieri che circondavano l'edificio c'è stato un lungo scambio di battute. Fantazzini pretendeva un furgone e un lasciapassare per abbandonare la zona. Solo più tardi il procuratore della repubblica dell'Aquila, accorso sul posto, ha convinto l'evaso ad arrendersi. Egli è sceso con le mani alzate.

Dodici arresti dopo due mesi di indagini

Scoperta centrale fascista che traffica in esplosivi

Numerosi altri mandati di cattura non ancora eseguiti - L'inchiesta fra la Vallellina e la Versilia - Un esponente del Mar sarebbe a capo dell'organizzazione terroristica

MILANO, 9. Una vastissima organizzazione fascista, delinea, trasporto e commercio esplosivi: questa è la conclusione alla quale sono giunti, dopo due mesi di indagini, due magistrati bresciani, il giudice istruttore Arca e il sostituto procuratore della Repubblica dott. Trovato. Dodici persone sono state arrestate, altri tre sono state ricercate. Tutto ha avuto inizio il 10 marzo scorso quando una pattuglia di carabinieri bloccò un camion che trasportava un grosso quantitativo di esplosivi. I carabinieri, che erano in servizio nella provincia di Brescia, in Val Camonica, una «128» rally a bordo della quale viaggiavano un certo numero di detenuti, 21 anni, e Giorgio Spedini, della stessa età. Ad esso si due venne trovato un milite in contanti; nel portabagagli dell'auto nascosti sotto alcune valigie vuote, c'erano altri quattro milioni, 384 candelotti di dinamite e otto chili di tritolo.

I due erano noti alla polizia e ai carabinieri di Brescia. Soprattutto Kim Borromeo, che si trovava in libertà provvisoria per decorrenza di termini, aveva un mandato di cattura in Cassazione contro la sentenza che il 28 febbraio 1973 lo aveva condannato, unitamente ad altri cinque fascisti, a tre anni di reclusione per un attentato alla sede della Federazione socialista di Brescia avvenuto il 3 febbraio dello stesso anno (sentenza confermata in Appello). Il Borromeo era stato inoltre coinvolto nel ferimento di un giovane antifascista, avvenuto il 2 dicembre del 1972. Agli inquirenti apparve chiaro che si trattava di un gruppo «corrieri», pedine di un gioco molto più grosso.

L'operazione del 10 marzo confermò che la provincia di Brescia era una zona di intenso traffico di armi e di esplosivo destinato ad essere smistato in Vallellina.

Ed è proprio a proposito di questa zona che si sta parlando un nome noto, che gli inquirenti ritengono il capo della vasta organizzazione terroristica: Carlo Fumagalli, che tre anni fa venne incriminato come il «cervello» di un gruppo fascista, il MAR (Movimento di azione rivoluzionaria).

Questo personaggio venne alla ribalta della violenza nera e delle trame eversive in occasione di una serie di attentati compiuti in Vallellina nell'aprile del 1970 contro i tralicci della rete elettrica. Il MAR, che avrebbe avuto anche contatti con elementi neofascisti tedeschi, sembra avesse in programma una «settimana di fuoco» alla vigilia delle elezioni del '70, per arrivare, attraverso una serie di azioni terroristiche, alla Cannamazione di un «erepublica presidenziale».

Il MAR, risultò delle indagini, aveva legami con un'altra organizzazione fascista operante in Versilia, la «Italia unita». Proprio in Versilia si erano tenute riunioni di esponenti del MAR, di «Italia unita» e di altre associazioni fasciste per con-

272 milioni vinti al lotto

PAVIA, 9. Vincita record al lotto: in una ricevitoria di Pavia è stata giocata una quaterna che ha fruttato ben 272 milioni di lire. Il fatto che la ricevitoria dove le combinazioni sono state giocate si trova davanti alla stazione di Milano linea che collegano la città con i centri della provincia, lascia aperta l'ipotesi che il super fortunato non sia di Pavia.

Flavio Michelini

Giuseppe Marzolle

Diceva nel 1961 cose che sono in profondo contrasto con le sue tesi odierne

COME IL PROFESSORE GABRIO LOMBARDI CONTRADDICE SE STESSO SUL DIVORZIO

Le affermazioni del leader dei « crociati », contenute in una relazione svolta al VII convegno di studi pedagogici fra docenti universitari cristiani svoltosi a Brescia, suffragano le tesi sostenute dallo schieramento laico

Telegrafo di Stato al servizio di Fanfani

Fanfani non tralascia mezzo per tentare di galvanizzare i suoi uomini. Ora è giunto a utilizzare canali straordinari del servizio postale per intimare a migliaia di funzionari, quadri e semplici iscritti di « adoperarsi annullamento legge Fortuna ».

Per fare arrivare subito decine di migliaia di telegrammi il segretario della Dc sta adoperando il « servizio diramazioni circolari » che è una rete in telesele che collega Roma a tutti i capoluoghi di provincia e che era finora riservata esclusivamente ai più urgenti servizi di stato (canali naturali, servizi interni, ecc.). Diecimila messaggi sono stati diffusi nei giorni scorsi, altri 20.000 partiranno oggi. Immaginabile l'infervore ingombrante di un apparato già da tempo impazzito.

C'è chi dice che l'uso del servizio di Stato è assolutamente illegale, e che Fanfani sta compiendo un abuso dell'ordine. C'è chi invece sostiene che una disposizione ministeriale da qualche tempo autorizza l'uso di questo canale per la trasmissione di telegrammi circolari. Insomma, una trovata su misura per la Dc.

Il leader della crociata antidivorzista, prof. Gabrio Lombardi, si esprimeva nel 1961 in modo del tutto differente da oggi affrontando la problematica del matrimonio e del divorzio dal punto di vista cattolico.

Infatti, nella relazione tenuta al VII convegno di Studi pedagogici (contro i figli fra docenti universitari cristiani), svoltosi a Brescia nel 1961, così diceva: « Pensate ancora un esempio: il divorzio. Al termine della esperienza romana, quasi alla metà del secolo scorso, nella gran codificazione di Giustiniano — di quel Giustiniano che viene qualificato da taluno come il primo principe e legislatore cattolico — il divorzio è pienamente riconosciuto in una prospettiva che è ancora sostanzialmente quella di Roma pagana. Come mai? Non sono cinque secoli che la Chiesa predica l'indissolubilità del matrimonio? Naturalmente. Ma la presenza del divorzio non costringe i cristiani a servirsene. La "novità di vita" non è ancora arrivata a tradursi in termini giuridici in materia matrimoniale: ma i cristiani possono essere a un tempo leali cittadini e ottimi cristiani, non servendosi dell'istituto giuridico del divorzio. E, del resto, in questa identica impostazione che si trovano molti dei cattolici degli Stati Uniti d'America non ritengono essenziale, oggi, una campagna contro l'istituto giuridico del divorzio ».

Il prof. Lombardi dice, in sostanza, che i cattolici, durante i primi cinque secoli a partire dalla nascita di Ge-

sù, pur avendo trovato una legislazione divorzista in tutta l'area dell'espansione del cristianesimo (da Gerusalemme, alla Grecia, ai territori dell'impero romano) non l'hanno contestata, senza però averne venuto meno ai valori di cui si facevano portatori. Infatti — come diceva nel '61 — « possono essere a un tempo leali cittadini e ottimi cristiani » non opponendosi all'esistenza giuridica del divorzio, ma semplicemente non servendosi di questo istituto.

D'altra parte, anche in tempi a noi contemporanei, i cattolici belgi, francesi, tedeschi, olandesi, ecc. non hanno mai pensato di promuovere iniziative o di avanzare proposte perché le leggi divorziste (in verità meno rigorose della nostra) vigenti nei loro rispettivi paesi venissero abrogate.

Le frasi del prof. Lombardi che abbiamo riportato sono in piena contraddizione con gli argomenti che egli attualmente va sostenendo, e suffragano viceversa le tesi che lo schieramento laico sostiene.

Noi, infatti, diciamo che nessuno obbliga i cattolici a divorziare e i coniugi, cattolici o no, possono evidentemente rimanere uniti, se lo vogliono, anche quando il loro matrimonio sia fallito o sia travagliato da conflitti insanabili. E' perciò assurdo voler imporre oggi ciò che la Chiesa ha voluto solo in un determinato e non certo fortunato periodo della sua storia.

Va infatti ricordato che la elaborazione della dottrina della Chiesa in materia ma-

trimoniale, ad opera di teologi e giuristi, ha inizio solo a partire dal XII secolo: fino a quest'epoca, come gli storici anche cattolici del diritto rilevano, i pontefici si erano adeguati alla concezione romana che contemplava il divorzio.

Lo stesso prof. Lombardi riconosce questa situazione storica determinata dal fatto — egli dice — che « la novità di vita » (rappresentata dal suo punto di vista, dal cristianesimo) « non era ancora arrivata a tradursi in termini giuridici in materia matrimoniale ».

Il principio della indissolubilità viene fatto valere anche in sede civile soltanto quando la Chiesa, nei secoli bui del Medioevo e delle lotte per le investiture ossia quando l'Italia era divisa in tanti piccoli Stati ed invasa dallo straniero, sostituiva progressivamente la propria giurisdizione in materia matrimoniale a quella della società civile.

Il Concilio di Trento (XVI secolo), poi, introduce, per la prima volta nella storia della Chiesa d'Occidente, l'obbligatorietà della forma canonica del matrimonio anche in sede civile. Ma siamo nel periodo del potere temporale dei Papi, quando trionfa la concezione dello Stato teocratico. Il matrimonio viene, così, sottratto alla legislazione civile e regolato soltanto dai canoni fino all'epoca moderna, fatta eccezione per i Paesi protestanti dove il divorzio continua a essere praticato.

La stessa Chiesa, però, aveva istituito fin dal 1337 la Sacra Rota per gli annullamenti di cui casistica, poi, è divenuta come è noto assai numerosa nel corso dei secoli.

A partire, però, dal XVI secolo si viene riaffermando anche nei paesi a maggioranza cattolica, sia pure in misura ridotta, il diritto dello Stato a legiferare in materia matrimoniale in concorso con la Chiesa. Alla fine del secolo XVIII, con la Rivoluzione francese, questo diritto dello Stato viene affermato in modo esclusivo fino ad estendersi agli altri Stati. Il matrimonio torna ad essere una realtà terrestre, che legittimamente rientra nella competenza dello Stato, il quale, proprio perché responsabile del bene comune, garantisce al cittadino di qualsiasi fede il diritto di dare anche un valore religioso al proprio matrimonio.

E' questo il significato dell'art. 7 della nostra Costituzione (« Lo Stato e la Chiesa cattolica sono ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani »), mentre altra cosa è (ossia significa tornare a superare forme di cesaropapismo) invocare, come fanno oggi certi antidivorzisti, il potere civile per garantire il sacramento del matrimonio che è tale solo per il cattolico e non lo è per l'ebreo, per il protestante e tanto meno per chi non appartiene ad una confessione religiosa.

Di questa netta distinzione tra sfera civile e religiosa, che non ammette confusione tra diritto naturale nella interpretazione cattolica e diritto positivo che non può essere fondato sulla legge divina, ha preso atto anche la Chie-

sa con il Concilio Vaticano II. Reintrodurre pericolose contaminazioni tra le due competenze, che tutti gli Stati moderni (tranne la Spagna) hanno gelosamente separato, significherebbe tornare indietro nel tempo, anche se il prof. Lombardi ha il diritto di sognare che la storia si sia fermata al Concilio di Trento.

Alceste Santini

Un esposto contro il segretario dc

Due avvocati romani, Domenico Servillo e Rocco Centre, richiamandosi al caso della lettera di Fanfani giunta ad un presidente di seggio perché si prodigasse per far volare, con la Dc, contro la legge sul divorzio, hanno depositato un esposto alla Procura della Repubblica.

Nell'esposto, i due avvocati, sulla base della giustificazione del quotidiano dc, secondo la quale la lettera era in realtà destinata ai rappresentanti di seggio iscritti alla Dc, hanno aggiunto che anche un rappresentante di seggio, se si comportasse come suggerito da Fanfani, commetterebbe reato. Di qui l'invito alla Procura a intervenire con una azione penale.



INCENDIO IN BANCA A NAPOLI

NAPOLI, 9. — Un incendio di vaste proporzioni scoppiato ieri mattina — probabilmente per un corto circuito — nella sede centrale del Banco di Napoli, nel cuore della città, in via Roma. I danni non sarebbero di grande entità; ma l'opera di spegnimento non è stata priva di momenti di notevole drammaticità. Per far fronte in salvo alcuni doppiopiani (due all'ospedale) è stato necessario l'uso delle scale. Due vigili del fuoco hanno riportato confusioni e ustioni.

In difesa della libertà d'informazione

Continua la lotta al «Messaggero» dopo il passaggio alla Montedison

I redattori hanno deciso di far uscire il giornale per il referendum — Un comunicato della Federazione dei poligrafici — Larga solidarietà democratica — Oggi si riunisce la giunta della FNSI

Dure critiche del consiglio d'azienda della RAI alla « riforma »

Il consiglio d'azienda della direzione generale della RAI, giudica — è detto in un comunicato — l'accordo governativo riguardante la riforma della RAI-TV « gravemente inadeguato alle richieste del movimento sindacale e invita i lavoratori a mobilitarsi ».

Nel comunicato, in cui l'accordo viene considerato, pur nei suoi limiti, un primo passo nella direzione dei mutamenti richiesti unitariamente vengono individuati i limiti:

- 1) « la natura giuridica della RAI-TV, che resta nell'ambito privatistico della società per azioni; i poteri riconosciuti al direttore generale, che restano preponderanti e rischiano di vanificare la presenza di nuove forze introdotte negli organi di gestione, quali il parlamento, le regioni, i sindacati; »
- 2) « la macchiosità degli organi di controllo e di gestione (consiglio di amministrazione e comitato nazionale) che riduce, anche per la sovrapposizione di compiti, alla libertà di stampa e al controllo dell'informazione, i giornalisti che vengono riproposti nella logica di un ulteriore processo di lottizzazione nell'interno delle strutture organizzative ai vari livelli; »

Le edizioni di domenica e di lunedì del «Messaggero» usciranno. Così ha deciso l'assemblea dei redattori, (riunitasi ieri sera) « nell'intento — dice il comunicato — di « garantire ai lettori una obiettiva informazione sull'importante momento politico che si sta svolgendo in questi giorni ».

La lotta riprenderà immediatamente con un sciopero a tempo indeterminato, a partire dalle ore 6 di lunedì. L'assemblea, che ha deciso di riconvenire alle ore 18 di ogni giorno, ha anche approvato un altro ordine del giorno. Questo il testo.

« L'assemblea dei redattori del «Messaggero» ribadisce la irrinunciabilità dell'art. 2 del «patto integrativo» che considera unica e fondamentale garanzia sia per la tutela dei diritti professionali e sindacali dei redattori che per il mantenimento della linea ideologica del giornale. Al tempo stesso delibera di non consentire l'insediamento di qualsiasi direttore prima che sia raggiunto un accordo che riguardi simultaneamente tanto la parte normativa

quanto la parte economica della piattaforma rivendicata ».

Lo scandalo viene denunciato dal «Messaggero» rendendo ulteriormente evidente la gravità della situazione verso la quale si precipitano la libertà di stampa in Italia. In questo senso la risposta di lotta dei redattori e delle maestranze sta ricevendo la più ampia solidarietà. Fra gli altri, si sono espressi subito i comitati di redazione dell'Unità, del Paese Sera, del Corriere della Sera, del Giorno, ecc. (mentre, significativamente, lo scandalo è totalmente ignorato dal quotidiano democristiano Il Popolo). Numerose anche le dichiarazioni di personalità politiche democratiche, che con il loro pieno e concordemente augurato — com'è del resto opinione degli stessi poligrafici del giornale — che non venga a mancare il giornale, hanno sostenuto e sostengono le tesi del «NO».

In merito alla questione del «Messaggero» vi era stata l'altra notte una presa di posizione della Federazione unitaria dei poligrafici e cartografi (FUP) e della FNSI. Nel suo comunicato la Federazione unitaria dei poligrafici aveva sottolineato « il nuovo attacco portato dalle organizzazioni sindacali, al fine di garantire ai lavoratori di questa testata la linea democratica ed antifascista; il mantenimento dei reali livelli occupazionali, la lotta dei dipendenti del giornale; la difesa e lo sviluppo dei livelli retributivi in rispetto degli accordi sottoscritti ».

Espressioni di solidarietà alla lotta dei dipendenti del «Messaggero» sono state espresse dal comitato esecutivo dell'Associazione stampa subalpina e dai comitati di redazione della «Gazzetta del popolo» della «Stampa», di «Tuttosport» e della RAI di Torino. In un comunicato unitario si giudica ora l'altro «estremamente grave la procedura con cui è avvenuta la cessione della proprietà della testata romana, da Alessandro Perrone al gruppo Rusconi-Montedison. L'operazione — prosegue il comunicato — fa parte di un piano che tende a consolidare il controllo del più importanti mezzi di informazione impegnati in difesa dei diritti civili da parte di gruppi di potere politico-economico che si adoperano per un mutamento in senso autoritario del quadro politico istituzionale. La Associazione stampa subalpina e i comitati di redazione piemontesi — conclude il co-

municato — dichiarano la loro disponibilità di lotta per le iniziative che la FNSI deciderà nella riunione di oggi, in accordo con le altre organizzazioni sindacali ».

L'ufficio stampa della Montedison ha diffuso ieri sera un comunicato che conferma la trattativa per l'acquisto del 50 per cento delle azioni del «Messaggero», trattativa il cui eventuale perfezionamento è stato previsto dalla parte per una scadenza successiva al 12 maggio. Nel comunicato il gruppo dichiara anche di volersi impegnare a rispettare l'attuale linea del giornale e a mantenere i livelli di occupazione e di retribuzione. « Un rifiuto a qualsiasi ragionevole intesa, unito ad un chiososo e ingiustificato processo alle intenzioni è a dispetto dell'editore Rusconi alla base dell'impossibilità di gestire normalmente l'azienda. »

« Nella dichiarazione di ieri, il pretore La Valle precisa alcune frasi contenute nell'intervista rilasciata per telefono al settimanale. L'intervista — come si sa — è tutta centrata sulla dura presa di posizione dei tre ex ministri (Gasparrini, Gui e Ferreri Aggradi) chiamati in causa nella sentenza del pretore La Valle per aver permesso e facilitato l'uso della forza in Italia, nonostante la sua pericolosità. Nella sentenza, che condanna a 7 anni di carcere il produttore dell'olio «Topazio», Ing. Chiari, il pretore ha infatti disposto anche l'invio degli atti alla commissione inquirente del Parlamento ».

La sentenza è stata aspramente criticata dai tre parlamentari dc al punto che gli stessi hanno scritto una lettera al presidente della commissione per sollecitare l'annullamento. E' su questa questione che il gruppo di ministri che ha firmato la sentenza, ha chiesto che possano sostituirsi ai magistrati di appello.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare a domani la rubrica dell'emigrazione. Ce ne scusiamo con i lettori.

LA CORTE COSTITUZIONALE:

i figli naturali hanno i diritti dei legittimi

Basta una dichiarazione « non equivoca » di madre e padre che riconoscano i bambini - Il problema dei nati da matrimoni annullati - Ribadito un principio contenuto nella legge sul divorzio

Il padre e la madre dei figli « non riconoscibili » dovranno d'ora in poi provvedere, oltre che al « mantenimento » — che è già qualcosa di più dei semplici « alimenti » — alla loro istruzione ed educazione. Lo ha affermato la Corte Costituzionale dichiarando illegittimo l'articolo 273 del codice civile nella parte in cui limita i diritti dei figli « non riconoscibili » verso i loro genitori solo agli « alimenti ».

L'articolo 30 della Costituzione, hanno ricordato i giudici di palazzo della Consulta, afferma che « è dovere e diritto dei genitori mantenere, ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio ». Detto per inciso questo è uno dei principi fondamentali sui quali si basa la tutela del figlio nato da una legge che ha introdotto in Italia il divorzio. Di conseguenza la Corte Costituzionale, affermando tale principio, ha implicato automaticamente la indubbia validità della legge Fortuna-Baslini-Spagnoli anche su questo punto.

I giudici costituzionali nella loro sentenza hanno affermato tra l'altro che l'articolo 30 della Costituzione: « ha voluto attribuire il diritto al mantenimento, educazione ed istruzione, ai figli naturali che (anche se non riconosciuti o non legittimati) possono, secondo la legislazione vigente, giudizialmente ed a tutti i fini consentiti provare la paternità o la maternità ».

Per ottenere in via giudiziaria che i pretesi genitori naturali adempiano i loro doveri — affermano i giudici in un'altra sentenza sempre sullo stesso problema — la paternità e la maternità devono risultare da una sentenza civile o penale da una « non equivoca dichiarazione scritta dei genitori » o dipendere da un matrimonio di chiaro nullo. Altri mezzi non sono ammessi, hanno detto i giudici costituzionali.

In pratica cosa succederà? Facciamo un esempio pratico. Un uomo ha dei figli fuori del matrimonio e la moglie si oppone al riconoscimento. Finora questi bambini erano tutelati pochissimo perché il padre doveva per legge versare solo una piccola cifra. Ora invece sarà tenuto a provvedere e a provvedere all'educazione dei figli. Altro dato da rilevare in queste decisioni della Corte è affermare secondo la quale i figli nati da matrimoni successivamente annullati devono essere educati e curati come se il matrimonio fosse ancora in piedi. In sostanza i giudici costituzionali non ribadiscono i bambini « annullati » della Sacra Rota devono avere tutti i diritti che hanno gli altri figli legittimi.

Un nuovo abuso contro la democrazia universitaria

A Teramo «destituito» dal ministro della PI un Consiglio di facoltà

Con un atto d'autorità che calpesta il più elementare rispetto dell'autonomia e della democrazia universitaria, il ministro Malifati ha dichiarato decaduto il Consiglio di facoltà di Scienze politiche dell'università G. D'Annunzio di Teramo e gli ha sostituito un Comitato tecnico.

Il fatto che proprio in questi giorni sia stata resa pubblica l'argomentata sentenza del Consiglio di Stato che dichiara assolutamente illegale la nomina, da parte del ministero della Pubblica Istruzione del Comitato tecnico al Politecnico di Milano, non ha evidentemente scoraggiato il ministero di viale Trionfale.

E' difficile non considerare questo nuovo arbitrio, inquadrate nel clima politico del referendum, tendente a portare anche nella università quella restaurazione politica che Fanfani vorrebbe realizzare nel Paese. Del resto, il fatto stesso che a sostenere la decadenza del Consiglio di facoltà e ad appoggiare la costituzione del Comitato tecnico sia stato, assieme ad un altro docente, il professor Valentini, genero di Fanfani, è già di per se stesso significativo. Dello scandalo, comunque, sarà investito, alla ripresa dei lavori, il Parlamento, al quale parlamentari comunisti e di altri gruppi presenteranno interrogazioni.

Ecco brevemente come sono andati i fatti. Il ministero della P.I., con un provvedimento del 30 aprile, ha nominato per la facoltà di Scienze politiche di Teramo un Comitato tecnico in sostituzione del Consiglio di facoltà, considerato « decaduto », secondo Malifati, perché i professori di ruolo erano in quella data meno di tre. Automaticamente anche il preside della facoltà regolarmente eletto, il professor Aldo Bernardini (iscritto al Pci) è stato di fatto deposto.

Va detto subito, per comprendere la portata del provvedimento, che il Comitato tecnico dovrebbe, secondo il ministro, gettare le nomine dei nuovi professori, e che tale compito non sarà cosa di poco conto, dato che la prossima statizzazione dell'università renderà disponibili altre cattedre.

L'intervento del ministero

prende a pretesto, per dichiarare l'innammissibilità del funzionamento del Consiglio di facoltà, il fatto che i professori di ruolo erano diventati solo due, dato che dal primo marzo il terzo si era trasferito all'università di Napoli. Tale considerazione però ignora la lettera e lo spirito della legge dei « Provvedimenti urgenti », che riconosce i diritti di entrata nel Consiglio dei professori incaricati stabilizzati (che infatti ne facevano parte).

Oltre tutto non c'era motivo alcuno, come sostiene giustamente il prof. Bernardini, di nominare un Comitato tecnico anziché sostituire il professore di ruolo trasferito.

m. m.

Questi i treni straordinari per il referendum

La direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato comunica che per la prossima elezioni per il referendum verranno effettuati i seguenti treni straordinari per servizio viaggiatori:

LINEA: MILANO - BOLOGNA - VENEZIA - FIRENZE - ROMA - REGGIO CAL. - PALERMO.

GIORNI: 10 e 11 MAGGIO 1974.

TRENO 589 BIS: Milano C. p. 12,00 Bologna C. p. 15,02 p. 15,20 Firenze S.M.N. a. 16,29 p. 16,39 Ancona a. 17,41 p. 17,42 Chiari a. 18,19 p. 18,20 Roma Tib. a. 20,20 p. 21,00 (Prosegue per Reggio Calabria e Palermo).

GIORNI: 10 e 11 MAGGIO 1974.

TRENO 709 ANTE: (Proviene da Venezia S.L.) Bologna C. p. 17,07 p. 17,25 Prato a. 18,17 p. 18,18 Firenze S.M.N. a. 18,36 p. 18,37 Pisa a. 20,27 Chiari a. 20,25 p. 20,27 Chiari a. 20,43 p. 20,48 Roma Termini a. 22,48.

GIORNI: 10 e 11 MAGGIO 1974.

TRENO 709 BIS: Milano C. p. 14,35 Bologna C. p. 17,17 p. 17,35 Prato a. 18,27 p. 18,28 Firenze S.M.N. a. 18,46 p. 18,56 Ancona a. 20,10 p. 20,12 Terontola a. 20,37 Chiari a. 20,53 p. 20,55 Roma Termini a. 22,58.

GIORNI: 10 e 11 MAGGIO 1974.

TRENO 30571: Milano C. p. 16,50 Firenze S.M.N. a. 21,05 p. 21,15 Roma Tib. a. 0,43 del giorno successivo. (Prosegue per Palermo).

GIORNI: 10 MAGGIO 1974.

TRENO 571 BIS: Bologna C. p. 20,00 Firenze S.M.N. a. 21,10 p. 21,20 Roma Tib. a. 0,48 del giorno successivo. (Prosegue per Napoli C.E.).

NOTTE: 10/11 e 11/12 MAGGIO 1974.

TRENO 575 BIS: Milano C. p. 19,45 Firenze S.M.N. a. 23,22 p. 23,32 Roma Tib. a. 2,51. (Prosegue per Reggio Calabria e Siracusa).

GIORNI: 11 e 12 MAGGIO 1974.

TRENO 713 BIS: Milano C. p. 22,25 del giorno precedente - Bologna C. p. 0,54 p. 1,11 Firenze S.M.N. a. 2,24 p. 2,34 Roma Tib. a. 6,14. (Prosegue per Napoli C.E.).

GIORNI: 11 - 14 e 15 MAGGIO 1974.

TRENO 1570: (Proviene da Reggio Calabria e Palermo da dove parte il giorno precedente) Roma Tib. p. 1,28 Firenze S.M.N. a. 5,03 p. 5,13 Milano C. a. 9,05.

GIORNI: 10 e 11 MAGGIO 1974.

TRENO 30570: (Proviene da Napoli da dove parte il giorno precedente) Roma Tib. p. 1,54 Firenze S.M.N. a. 5,23 p. 5,33 Milano C. a. 9,28.

GIORNI: 11 - 14 e 15 MAGGIO 1974.

TRENO 14574: (Proviene da Catania da dove parte il giorno precedente) Roma Tib. p. 5,23 Ancona a. 17,32 Firenze S.M.N. a. 9,00 p. 9,09 Milano Centrale a. 13,00.

GIORNI: 11 e 13 MAGGIO 1974.

TRENO 904 BIS: (Proviene da Napoli) Roma Termini p. 14,14 Ancona a. 17,32 Firenze S.M.N. a. 20,40.

GIORNI: 11 - 14 e 15 MAGGIO 1974.

TRENO 710 ANTE: (Proviene da Salerno) Roma Termini p. 23,56 del giorno precedente - Firenze S.M.N. a. 1,17 p. 2,37 Milano Centrale a. 8,00.

LINEA: TORINO - ALESSANDRIA - GENOVA - PISA - ROMA - PALERMO.

GIORNI: 10 MAGGIO 1974.

TRENO 901 ANTE: Genova P.P. p. 18,28 La Spezia a. 19,35 p. 19,37 Pisa a. 20,08 p. 20,25 Livorno a. 20,40 p. 20,42 Grosseto a. 21,48 p. 21,49 Roma Termini a. 23,35.

GIORNI: 11 MAGGIO 1974.

TRENO 903 BIS: Genova P.P. p. 9,48 La Spezia a. 11,12 p. 11,14 Pisa a. 12,04 p. 12,06 Livorno a. 13,19 p. 13,22 Roma Termini a. 15,08.

GIORNI: 11 MAGGIO 1974.

TRENO 907 BIS: Genova P.P. p. 15,29 La Spezia a. 16,43 p. 16,46 Pisa a. 17,38 p. 17,41

Livorno a. 17,55 p. 17,58 Roma Termini a. 21,08.

GIORNI: 11 MAGGIO 1974.

TRENO 14577: (Proviene da Ventimiglia da dove parte il giorno precedente) La Spezia a. 0,22 Chiari a. 1,17 p. 2,18 Pisa a. 2,05 p. 2,09 Livorno a. 2,25 p. 2,27 Roma Ostiense a. 6,49. (Prosegue per Reggio Calabria e Palermo).

GIORNI: 11 MAGGIO 1974.

TRENO 579 BIS: Torino P.N. p. 21,50 del giorno precedente - La Spezia a. 1,19 p. 1,15 Pisa a. 2,05 p. 2,09 Livorno a. 2,25 p. 2,27 Roma Ostiense a. 6,49. (Prosegue per Reggio Calabria e Palermo).

GIORNI: 11 MAGGIO 1974.

TRENO 613 BIS: Torino P.N. p. 22,25 del giorno precedente - La Spezia a. 3,16 p. 3,15 Pisa a. 3,03 p. 3,15 Livorno a. 3,30 p. 3,33 Roma Ostiense a. 7,23. (Prosegue per Reggio Calabria e Palermo).

GIORNI: 11 - 14 e 15 MAGGIO 1974.

TRENO 600 BIS: (Proviene da Lamezia Terme da dove parte il giorno precedente) Livorno a. 1,03 Livorno a. 4,06 p. 4,08 Pisa C. a. 4,22 p. 4,32 La Spezia a. 5,19 p. 5,35 Torino P.N. a. 9,19.

GIORNI: 11-12 e 14 MAGGIO 1974.

TRENO 614 ANTE: Roma Termini p. 23,15 del giorno precedente - Livorno a. 2,27 p. 2,29 Pisa a. 2,43 p. 2,51 La Spezia a. 3,45 p. 3,50 Torino P.N. a. 8,03.

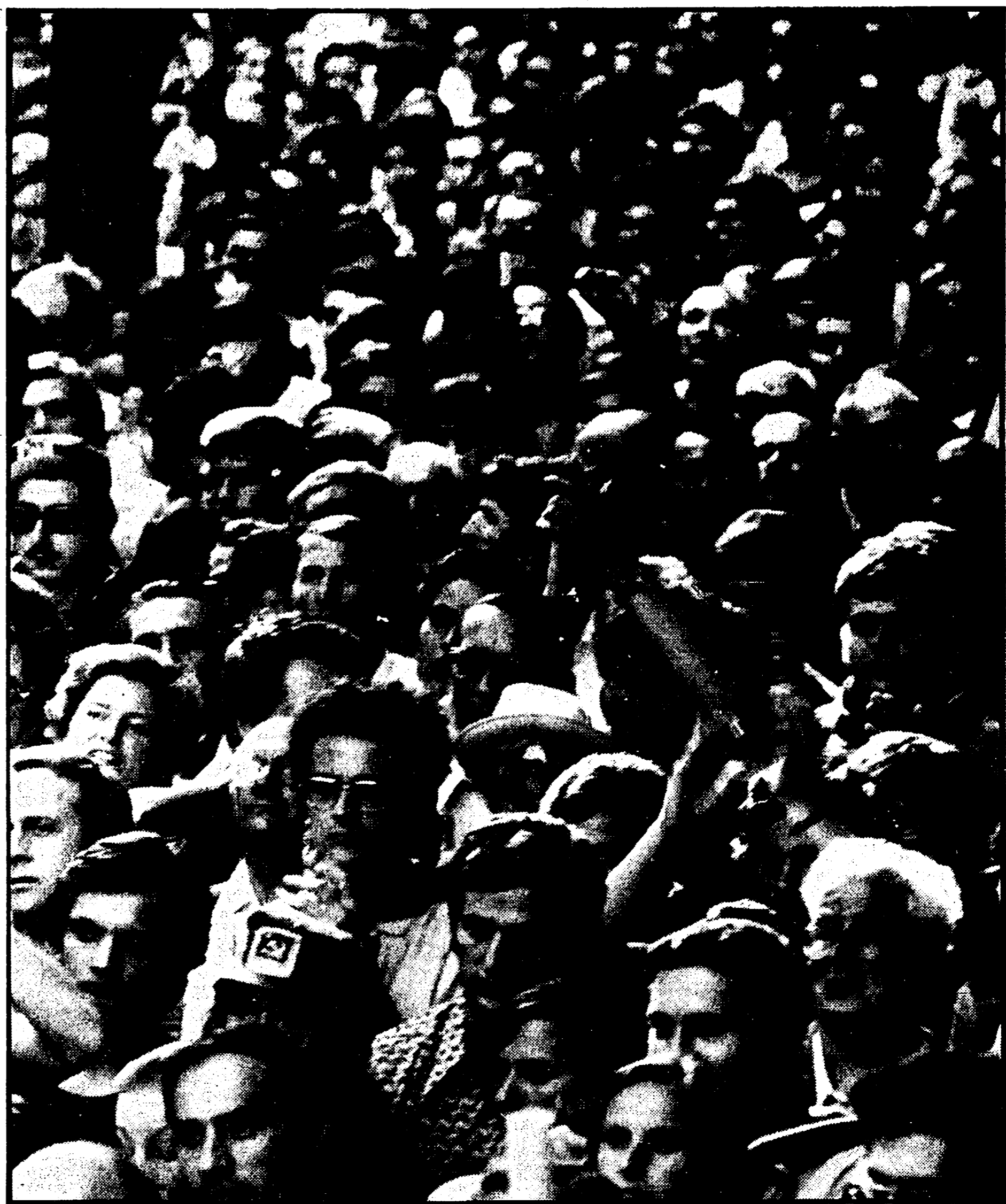
SUL N. 19 DI Rinascita da oggi nelle edicole

- IL VOTO DEL 12 MAGGIO**
- ♦ La donna protagonista (editoriale di Luigi Longo)
- ♦ Qualcosa è già cambiato (di Aniello Coppola)
 - ♦ Brigate della reazione (di r. l.)
 - ♦ Requiem per il gollismo (dal nostro inviato a Parigi Franco Bertone)
 - ♦ Brandt: una bomba a scoppio ritardato (di Giuseppe Comato)
 - ♦ Portogallo: il patrimonio antifascista (di Mario Galletti)
 - ♦ Le scure alla frontiera (di Luca Pavolini)
 - ♦ I miliardi inestesi del piano carne (di Luigi Conte)
 - ♦ Rai-Tv: molto, troppo al di qua della riforma (di Dario Valeri)
 - ♦ La lunga mano del capitale americano (di Himan Lumer)
 - ♦ Cile-Perù: i meccanismi dell'infosciazione (di Georges Fournial)
 - ♦ L'Italia del disesto (di Luca Gambi)
 - ♦ Magistrati scomodi (di Milly Mostardini)
 - ♦ Spontanità genetica o comportamento sociale? (di Lorenzo Fiore)
 - ♦ Musica - Gioco d'azzardo sugli enti lirici (di Luigi Pestalozza)
 - ♦ Cinema - La malattia in un sistema repressivo (di Mi no Argentieri)
 - ♦ Ari - Dolente ironia nella storia di Ricci (di Antonello Trombadori)
 - ♦ Riviste - Democrazia e diritto (di c. ca.); Politica internazionale (di G. I.)
 - ♦ La battaglia delle idee - Cecilia Gatto Trocchi. Antropologia e umanesimo; Alberto Abruzzese. Lo scrittore di fronte al potere; Ottavio Cecchi. Petroni: La morte del fiume; Giuliano Manacorda. Marxismo e strutturalismo critico; Giuliana Ferri. La meta e il serpente
 - ♦ Chi è il nemico (di Agostino Neto)

I lavoratori uniti per la libertà votano

NO

per mantenere aperta la strada del rinnovamento



L'esperienza dimostra che ogni qualvolta viene posto in discussione un diritto di libertà, anche apparentemente circoscritto, l'attacco prima o poi si estende a tutto il sistema delle libertà, ivi comprese quelle politiche.

C'è accaduto ripetutamente nel passato lontano e più recentemente. Quando, negli anni '50, si scatenò nelle fabbriche, nella pubblica amministrazione, nelle scuole, nelle file armate, la violenta campagna repressiva e discriminatoria contro i quadri politici e sindacali del movimento operaio, vi fu chi si illuse che

ciò non avrebbe intaccato le garanzie fondamentali di libertà.

Ma proprio in quel clima di attacco alle avanguardie dei lavoratori maturarono i due gravi tentativi di snaturare nel profondo il sistema della democrazia: nel 1953 vi fu l'operazione « legge truffa » che se non fosse stata sconfitta avrebbe di fatto eliminato il sistema parlamentare rappresentativo (eguale strada ha seguito in Francia l'autoritarismo gollista); poi, nel 1960, vi fu l'aperto tentativo di associare i fascisti al potere come supporto ad un re-

gime clericale-reazionario, prefigurando lo schieramento che oggi si batte contro il divorzio.

Da queste esperienze i lavoratori hanno tratto una grande lezione: nessun aspetto della vita nazionale, nessun diritto civile, nessuna garanzia di libertà possono essere sottovalutati ed anzi devono essere difesi se si vuole che resti aperta la via a quelle trasformazioni progressive dell'assetto economico-sociale e dei rapporti politici che sono scritte sulle bandiere del movimento operaio.

Scrisse Togliatti nel 1961 che « è dal peso specifico che la classe operaia ha nella vita nazionale, dal grado della sua coscienza politica e di classe, dalla sua unità e dalla efficacia delle sue lotte che dipendono le sorti della democrazia. Quando vi è, in questo campo, un indebolimento o un arretramento, allora è sempre in pericolo la democrazia ».

Ora, è proprio il peso specifico della classe operaia nella vita nazionale, la sua coscienza e la sua unità che si sono voluti attaccare con il

referendum. I gruppi dell'oltranzismo clericale, i fascisti, e la segreteria della DC che ha fatto propria la loro crociata, si sono mossi nella convinzione che i lavoratori fossero impreparati e vulnerabili sul terreno di un diritto civile come il divorzio, e hanno scelto questo terreno come quello che ritenevano più favorevole a conseguire uno spostamento a destra del paese.

Non a caso essi hanno fatto ricorso, oltre che alla menzogna sul contenuto della legge e al ricatto religioso e morale, all'anticomunismo più

volgare e alla più vergognosa falsificazione del pensiero socialista e comunista sulla famiglia e i diritti civili.

Tutti gli sforzi dei crociati sono stati indirizzati a cercare di contaminare la coscienza di classe e democratica dei lavoratori nella speranza di colpire l'autonomia ideale e l'unità. Respingere questo attacco, votare NO, è in questo momento il modo più diretto ed efficace di difendere, assieme ad un diritto civile, la libertà e le condizioni dell'unità e dell'avanzamento della classe lavoratrice italiana.

Abolire la legge significa imporre una discriminazione contro i lavoratori

Una delle menzogne più ricorrenti della crociata clericale e fascista è che il divorzio sarebbe un istituto « borghese », riservato ai ricchi. Or dopo tre anni di applicazione della legge, le statistiche sulle cause di divorzio dicono che, invece, questo diritto è stato esercitato soprattutto dai lavoratori dipendenti e autonomi. E ciò si spiega benissimo.

La legge, infatti, ha finalmente posto alla portata dei non ricchi il diritto di veder regolata la situazione di totale fallimento di certi matrimoni e di potersi rifare una famiglia. Prima di questa legge, solo i ricchi potevano permettersi le costose cause di annullamento presso i tribunali ecclesiastici mentre la « separazione personale » prevista dal Codice civile non garantiva nessuna tutela al cosiddetto « coniuge più debole » e ai figli.

Con il divorzio, è stato eliminato il fattore discriminatorio delle attese giudiziarie e si sono instaurate le garanzie di un equo riconoscimento dei diritti economici dei coniugi e della prole. Se prima un operaio o un'operaia divisi erano immancabilmente condannati al concubito e al disconoscimento dei figli, con il divorzio essi possono versare riconoscere la nuova famiglia e la prole, cioè diventano effettivamente eguali ai ricchi.

La verità, dunque, è che i nemici del divorzio vorrebbero restaurare un'ultra discriminazione fra ricchi e poveri, in sostanza fra capitalisti e lavoratori.

Lavoro e cultura respingono il ricatto dell'oscurantismo e della prepotenza

La pretesa di abolire il diritto al divorzio ha provocato un profondo sussulto di tutte le forze sane, moderne, libere del Paese. Non c'è solo il fatto, già tanto significativo, che il gruppo dirigente DC ha potuto raccogliere solo l'apporto dei fascisti; c'è il fatto che tutta la cultura nazionale, laica e cattolica, si è ribellata al tentativo di far tornare indietro il paese sul terreno dei diritti civili.

Strati significativi del clero e del laicato cattolico si sono pronunciati per il rispetto della libertà di coscienza e assai spesso per il NO. Migliaia di magistrati e di giuristi hanno dimostrato che la legge è giusta e civile. Il mondo universitario e scientifico ha rifiutato le motivazioni oscurantiste e reazionarie dei promotori del referendum. Scrittori, artisti di ogni ramo creativo sono intervenuti attivamente in nome dei diritti della persona umana e della cultura. C'è qui il segno di una sconfitta dei clericali faziosi e dei fascisti che va al di là anche del fatto numerico.

Se c'è stata una così vasta e decisa reazione della intellettualità italiana è perché è risultato chiaro che si vuol colpire la libertà fin nella sua sfera più delicata: quella della coscienza. Una tale chiarezza non si sarebbe avuta se per trent'anni non fosse esistito in Italia un movimento operaio che ha costantemente fatto coincidere gli interessi dei lavoratori con quelli della salvezza e dello sviluppo della democrazia. In questa nuova battaglia di libertà, i lavoratori hanno alleati più numerosi e coscienti. E' questa una ragione di più per dimostrare la propria compattezza nel voto.

Necessario un voto per rigettare la minaccia fascista e la provocazione

Il caporione fascista è andato chiedendo in tutta Italia un voto, anzi un « plebiscito » anticomunista. Tutti sanno che per i fascisti è « comunismo » tutto ciò che reca il segno della democrazia, del progresso sociale, dei diritti civili, dell'avanzamento dei lavoratori; sono « comunismo » l'unità sindacale e lo Statuto dei lavoratori, la libertà e le riforme, la distensione internazionale e il dialogo fra movimento operaio e mondo cattolico; ed è « comunismo » per loro un ordine che non si fondi sulla repressione e l'autoritarismo ma sulla cosciente partecipazione dei cittadini alla vita della società e dello Stato.

Essi hanno confessato che del divorzio non gli interessa un bel niente: a loro interessa solo colpire un diritto di libertà, dividere i democratici, trascinare a destra la DC, creare sfiducia e confusione.

Come non vedere la connessione fra questa campagna fascista e l'opera nefasta, provocatoria e criminale di gruppi eversivi (qualunque sia il nome con cui si mascherano) che, come nel caso di Genova, è volta a colpire la democrazia e a creare un torbido clima di tensione? Sono cinque anni che l'Italia è teatro di ricorrenti atti criminali che, non a caso, tendono a coinvolgere i grandi centri operai del Nord e le popolazioni più povere e deluse del Meridione. E' chiaro che si vuol colpire al cuore la democrazia repubblicana sorta dalla Resistenza.

Di fronte a queste minacce il primo dovere di ogni lavoratore è di non mischiare il proprio voto con quello dei fascisti, di evitare un pur involontario aiuto ai piani dell'eversione. Solo con la vittoria del NO sarà possibile ricondurre i fascisti nell'isolamento in cui li aveva condannati la coscienza del Paese.

Tornano gli emigranti per votare contro i veri nemici della famiglia

NO



LE CIFRE dell'emigrazione descrivono una piaga della società italiana e mettono sotto accusa le classi dirigenti del nostro paese. Gli emigrati italiani all'estero alla fine del 1972 erano 5.158.772. Nel 1973 ne sono espatriati altri 142.228. Sono stati costretti a varcare i confini per trovare un lavoro che gli è stato negato in patria. La maggior parte degli emigranti sono uomini tra i venti e i quarant'anni. Intere regioni hanno pagato il prezzo umano e sociale di questa fuga forzata. La Valle d'Aosta ha perduto il 17 per cento della sua popolazione. Il Friuli-Venezia Giulia ha perduto il 25 per cento. L'Abruzzo il 21 per cento. La Basilicata il 20 per cento. La Calabria il 31 per cento. La Sicilia il 17 per cento. La Sardegna il 16 per cento. Soltanto dalla Puglia sono partite 550.000 persone. In dieci anni — dal '60 al '70 — il Mezzogiorno è stato abbandonato da due milioni e duecentomila cittadini. In venti anni, oltre cinque milioni e mezzo di italiani hanno dovuto lasciare le campagne. Dove sono andati a cercare un salario, un alloggio, una speranza di vita? All'estero, o nelle grandi città italiane, che hanno visto arrivare in massa gli « emigrati interni » e non sono state in grado di garantire loro casa e servizi adeguati. Soltanto a Milano nel decennio 1961-1971 sono giunte più di un milione e mezzo di persone.

LA POLITICA condotta in questi anni — e sostenuta in primo luogo dalla DC, ininterrottamente al governo da quasi un trentennio — ha portato guasti e danni nel Mezzogiorno, abbandonando nelle campagne, squilibri nel Paese. E ha portato sofferenze in milioni di famiglie, che sono state separate contro la loro volontà: il padre a migliaia di chilometri di distanza, la madre al paese ad affrontare da sola i compiti di educare i figli, di mandare avanti la casa e spesso anche l'azienda contadina. In queste drammatiche condizioni di vita, milioni di famiglie hanno mantenuto saldi gli affetti, la solidarietà, la responsabilità, la fiducia, cioè i valori per i quali gli uomini si sono sottoposti al sacrificio e alla durissima prova dell'emigrazione. Adesso tornano per votare, e sanno che votando NO condannano i veri responsabili dei mali della famiglia; condannano la politica che non è stata capace di eliminare la miseria, la disoccupazione, l'emigrazione.

COME GLI altri lavoratori, più degli altri lavoratori gli emigranti e le loro famiglie hanno tutte le ragioni per votare NO. Il loro NO è contro l'attacco a un diritto civile, a una legge che serve per risolvere un dramma quando un matrimonio disgraziatamente fallisce. Il loro NO è contro la crociata del gruppo dirigente DC. Il loro NO è contro l'attacco a tutte le libertà che viene dai fascisti e che si manifesta nella provocazione e nella strategia della tensione.

Il loro NO è contro la manovra di divisione dei lavoratori e contro il tentativo di far tornare indietro il Paese.

Gli emigranti e le loro famiglie votano NO perché l'Italia deve andare avanti, nell'interesse proprio e di tutti i lavoratori, per un avvenire diverso per i loro figli.

Lettere e testimonianze di emigranti e delle loro mogli

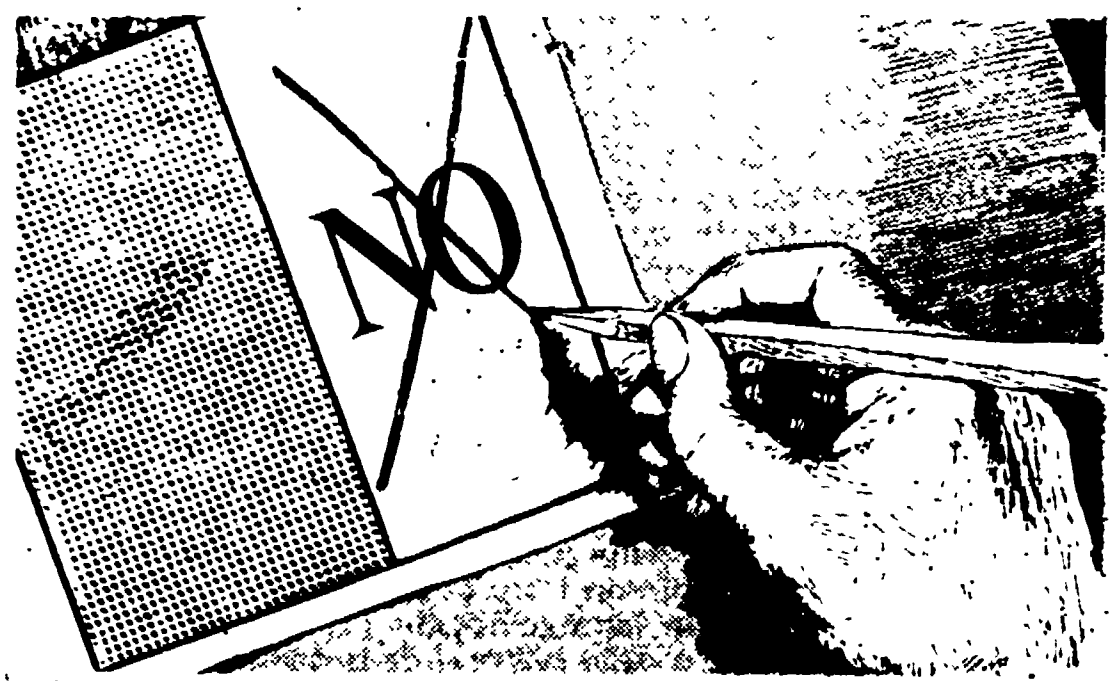
«Dobbiamo condannare con il voto i responsabili delle nostre sofferenze»

Da Remningen (Germania Occ.) l'operaio Lillino Fiocco ha scritto ai compagni e agli amici di Montecilfone (Campobasso) la seguente lettera:

«Vi voglio parlare del referendum sulla legge del divorzio, del quale si parla molto tra noi emigrati. La cosa per me è sostanzialmente risolta. La famiglia è la cosa più cara che mi resta in questo nostro mondo fatto solo di sacrifici. Anzi, proprio l'affetto ai miei cari rappresenta per me l'ancora di salvezza per non cadere nella disperazione. Ma quante famiglie ha distrutto l'emigrazione? E l'essere per mesi ed anche anni lontano dai cari non è un divorzio forzato?»

Queste domande ce le poniamo in molti qua, perché quelli che hanno voluto il referendum e vogliono che noi si voti contro la legge sul divorzio sono quelli che ci hanno costretti a emigrare; sono gli stessi che vorrebbero che anche i nostri figli venissero a lavorare in terra straniera. Ecco, noi siamo contro questo referendum e contro tutti quelli che lo hanno voluto, fascisti, clericali, reazionari. Ecco perché vi ho scritto.

Noi ci stiamo preparando per partecipare alla battaglia elettorale e per venire a votare, ma intanto voglio chiedervi di votare «NO», di essere al nostro fianco in questa lotta per non distruggere la speranza che in Italia cambino le cose e quindi di poter tornare a lavorare lì vicino a voi, essere la sera, dopo il lavoro, con le nostre famiglie, con tutti i nostri cari e i nostri amici. Abbracciandovi con grande affetto».



- contro l'abolizione di un diritto civile che serve a famiglie ormai irrimediabilmente distrutte
- contro i nemici della famiglia che sono i responsabili dell'emigrazione

«Tornerò a votare per i figli e per i nipoti»

G. B. da Dötlingen (Germania) scrive:

«Io e mia moglie abbiamo compiuto 36 anni di matrimonio, il nostro legame è stato coronato da affetto e da amore, abbiamo quattro figli seri e studiosi. Ma il 12 maggio andrò a votare in Sicilia, a compiere il mio dovere di padre di famiglia, perché non vorrei che i miei nipoti domani dovessero criticare il mio comportamento se per caso del divorzio avessero bisogno».

«Voto NO con le mani e con il cuore»

Maria Tesoro di S. Giovanni in Fiore, ha dichiarato:

«Ho il marito emigrato in Svizzera da 17 anni, quasi una vita. I nostri tre figli, di 12, 8 e 6 anni, il padre quasi non lo conoscono. Capita a tutti qui, del resto, di tornare per qualche giorno all'anno, di incontrare per la strada i figli, specie quando sono ancora piccoli e di non riconoscerli per il o di non essere riconosciuti. Ora, da diversi mesi, mio marito, Giuseppe Romano, è malato, ha l'ernia del disco. E' costretto a stare in casa da solo per settimane. Poi riprende a lavorare per qualche tempo, prima di ammalarsi nuovamente. Lui vive solo lì, e noi soli qui. Dovrebbe operarsi, dovrebbe tornare definitivamente, ma non sappiamo prendere una decisione. Certo che così non si può andare avanti. Se torna qui, prima che gli riconoscano il diritto alla pensione di invalidità ci vorranno anni. E, poi, si tratta di 40 mila lire al mese. In Svizzera, quando non lavora prende l'80 per cento del salario e riesce comunque a mandarci qualcosa. Hanno detto che noi dobbiamo essere contrari al divorzio per l'unità della famiglia. La verità è che noi siamo quelli che per l'unità

della famiglia sacrificano la loro vita e quella degli figli. Ci vogliono fare paura dicendo che i mariti, una volta all'estero possono lasciarci. Ma non provano vergogna a dire queste cose?»

Ecco, io, il 12 maggio, voto NO con le mani e con il cuore, anche perché si deve sapere che la nostra vita è intollerabile».

«Sconfiggere i responsabili della nostra condizione»

Una donna di Parianna, giunta con i suoi bambini a Gibellina, al convegno delle donne del Belice che voteranno «NO», ha fatto la seguente testimonianza:

«In casa siamo sei. Mio marito è da cinque anni in Svizzera, uno dei diecimila che se ne sono andati dal Belice per cercare lavoro fuori. Il vero divorzio è l'emigrazione, le industrie non fatte, gli impegni che lo stato e la regione non hanno realizzato. Contro tutto questo voteremo NO».

«Con il NO difendo l'unità della mia famiglia»

Vittorina Serra di Maida, in provincia di Catanzaro, racconta:

«Ho 50 anni, mio marito, Luigi Dattilo, è emigrato in Svizzera da 10 anni. Viene, al pari di tutti gli altri, un paio di volte l'anno, quando va bene. Abbiamo avuto 9 figli, di cui 6 già sparsi per il mondo, alcuni nel nord Italia, altri in Svizzera. «Sto qui in casa con i nipotini, aspettando il postino o pensando al giorno in cui questa storia finirà, se saremo ancora vivi. Dicono che noi abbiamo paura del divorzio, perché i nostri mariti potrebbero lasciarci definitivamente. Ma noi abbiamo già avuto la disgrazia grande dell'emigrazione. Il divorzio nei casi più gravi, è stato come la medicina che è servita per sanare qualche piaga. Per questo votiamo NO. Noi — e penso che, come

me, la pensi la stragrande maggioranza delle mie sorelle emigrate — abbiamo fondato le nostre famiglie sul sacrificio, sulla privazione, sulla lontananza. E l'abbiamo fatto perché vogliamo domani, alla vecchiaia, vere assieme, ma, soprattutto, perché abbiamo voluto tentare di levare i figli dalla fame e dalla miseria. Insomma noi — gli emigrati — viviamo per la famiglia e non pensiamo che alla famiglia, a darle il minimo indispensabile di stabilità e tranquillità. Siamo noi a difendiamo l'unità della famiglia. Il nostro NO è contro coloro che ci hanno posto tanti sacrifici e tanti anni di sofferenze».

«Dovevano pensare al destino del Mezzogiorno»

Gaetano Azzolina - Stoccolma (Germania) emigrato a Leonforte di Enna scrive la seguente lettera:

«E che è mai tutto questo baccano attorno al divorzio? Qui, in Germania, ci sono i cattolici, ci sono i democristiani, e c'è il referendum! E' del Mezzogiorno che doveva occuparsi il governo».

«Il mio NO è perché non ritorni il fascismo»

Ecco una lettera da Pigi a firma Michele Bosca:

«Sono un giovane abruzzese, emigrato in Francia perché nella mia regione non ce n'è. Mi sembra giusta e precisa la vostra campagna contro l'abrogazione del divorzio. Vi informo che verrò in Italia per votare. Il mio NO è perché mi venga abolita una legge umana e civile. Il mio NO è perché non ritorni il fascismo, magari incoraggiato da Fanfani e dalla destra della DC. Il mio NO va aiutati quanti con la loro politica mettono noi giovani nella condizione di emigrare. Rivederci il 12 maggio».

Il discorso di Berlinguer

(Dalla prima pagina)

linguer ha fatto un bilancio della battaglia di queste settimane. E' stata una campagna difficile: non solo perché ci eravamo adoperati per risparmiare ai lavoratori e al Paese questa prova che di per sé ha arrecato danni seri all'Italia e agli italiani, ma anche perché si trattava di un impegno diverso da quello richiesto da ogni altra circostanza politica. Non vi erano e non vi sono liste e simboli di partito; del tutto inconsueti sono stati gli schieramenti che si sono contrapposti; soprattutto, infine, sono stati in grande parte nuovi i temi che abbiamo affrontato e dovuto illustrare ai cittadini, rispetto a quelli propri delle nostre tradizionali battaglie, incentrate prevalentemente su questioni economiche e sociali, sulle questioni del rinnovamento democratico, sulle questioni della pace e della solidarietà internazionale.

Ebbene, ha detto Berlinguer, fra gli esiti di questa campagna nuova, una campagna che è stata condotta rifuggendo sempre da una stretta caratterizzazione di partito, possiamo concederci di sentire l'orgoglio, come partito, di averla condotta bene, con coerenza e efficacia. Il Partito tutto, i compagni e le compagne, hanno lavorato non solo con la tenacia e lo slancio di una grande intelligenza e competenza. Migliaia e migliaia di compagni e compagne — ha proseguito Berlinguer — si sono sparpinati non solo degli aspetti sociali e politici, ma anche morali e giuridici connessi ai temi della battaglia. Hanno saputo tradurre il linguaggio giusto per rivolgersi con umanità e con pazienza a tutti gli strati della popolazione; hanno saputo inventare e mettere in atto nuove forme di lavoro e di iniziativa; sono riusciti a stabilire una rete di rapporti di collaborazione con le organizzazioni di altri partiti e con le più varie espressioni delle forze sociali e culturali impegnate per il "no".

Un Partito più forte

I risultati di questo lavoro fra le masse, ha aggiunto Berlinguer, resteranno anche dopo il 12 maggio. Da questa campagna, infatti, il Partito esce comunque più maturo, più forte, più sperimentato, più convinto della propria potenza e del nostro futuro. Ma c'è di più: resterà, e continuerà per il futuro, anche la traccia del lavoro svolto per elevare la coscienza civile del nostro popolo al suo livello culturale. Abbiamo portato un soffio di modernità nei modi di pensare e nei modi di vivere nella famiglia e nella società.

Infine — ed è questo ciò che più importa e vale — resteranno i risultati di una battaglia condotta in nome della libertà. Questi risultati, dice, dopo questa prova, milioni di italiani saranno ancora più decisi e pronti di prima a sbarazzarsi di qualsiasi costo, domani e sempre, ai nemici della libertà e a fare progredire la democrazia.

Il mio soddisfacimento, ha aggiunto Berlinguer, è che anche altre forze — assai varie — impegnate per il "no", hanno condotto una campagna improntata a una difesa di serietà e di pacatezza, facendo appello alla razionalità, alla lettera e allo spirito della legge, ai sentimenti di libertà e di tolleranza, al diritto della coscienza.

Ma non c'è stato soltanto, in queste settimane, il modo civile e aperto di coloro che si battono per il "no". Il popolo italiano ha infatti potuto conoscere e toccare con mano uno stile e un modo ben diversi di fare questa campagna: quelli scelti dai fautori del "sì". Altro che il "servizio civile" di cui inizialmente aveva parlato il segretario d.c. Ha esclamato Berlinguer: se è assistito, in realtà, al crescente scatenamento di uno spirito fazioso, intollerante, menzognero, fannullone, che in taluni casi è venuto a toccare accenti deliranti e in altri è giunto alla provocazione calcolata, ricorrendo ai falsi più indegni, a questo atteggiamento di sberleffamento del confronto provocato da toni crescenti di fanatismo e oscurantismo, il popolo italiano ha reagito con la sua abituale calma e saggezza che a Roma in particolare — ha detto Berlinguer — ha detto Berlinguer Capitale convenuti a San Giovanni — trova origine in quella antica filosofia che deriva al popolo romano dall'aver visto tante schiere di fanatici e di invasisti nell'arco arco della sua storia.

Ma restano anche, purtroppo — ha subito aggiunto Berlinguer — i guasti che quei fanatici e invasisti hanno provocato: resta traccia, cioè, della loro campagna "forsennata", che è un sintomo grave di quali forze ci si avvalga di una cinica spregiudicatezza, quando si voglia puntellare a tutti i costi un sistema di potere che si chiude e resiste a ogni novità e ogni visione moderna dei rapporti sociali, a ogni moto di libertà. La crociata c'è stata, ha detto Berlinguer, così come c'è stato il contagio colerico dell'obiettività convergenza della Dc con i neo-fascisti, ora anche esaltata, e apertamente, dal caporione missino Almirante e non respinta, fino a oggi, dal segretario della Dc. Noi avevamo previsto tutto questo, ha detto Berlinguer, e non eravamo nemmeno stati i soli: anche autorevoli dirigenti della Dc — per esempio l'onorevole Piccoli — avevano ammesso che andava al referendum la Dc si sarebbe compromessa in una crociata perniciosamente

co del fascista. E infatti oggi quale è il bilancio che l'onorevole Fanfani può fare davanti agli iscritti, agli elettori della Dc? Compiendo con ostinazione la scelta iniziale del referendum e quindi scegliendo ogni giorno forme più smaccate via via di una campagna di falsità, invettive e richiami irrazionali — insulti per la maturità civile — ha detto Berlinguer — il segretario della Dc ha portato il suo partito a situazioni di rottura, che comportano un costo, con le forze di sinistra e di centro, con la più larga parte del movimento operaio, con la stragrande maggioranza degli intellettuali e degli esponenti della cultura e con la parte più viva e aperta dello stesso mondo cattolico.

Berlinguer ha quindi ammonito i compagni che, se la Dc, le deformazioni, le provocazioni della campagna condotta dai dirigenti attuali della Dc e dal comitato di Gabriele Loconsole, dalle spinte irrazionali e spesso volgari sui più delicati sentimenti umani, fino alle recenti dichiarazioni della propaganda antidemocratica e antireferendum documentate in questi giorni dai giornali e nei dibattiti televisivi, nonché bollate da numerosi comitati giudiziarici. Bisogna andare ben indietro negli anni, e persino nei secoli — ha detto Berlinguer — per ritrovare esempi di simili termini autentici della condotta che si conduce, ma che purtroppo rappresentano anche un danno e un rischio grave per il nostro Paese.

Berlinguer ha quindi illustrato ancora una volta non solo i reali contenuti della legge sul divorzio ma anche i termini autentici della condotta: non della unità della famiglia si tratta — perché su tale argomento non ci sono divisioni di sorta fra i partiti — ma della difesa della libertà e del diritto di libertà di scelta matrimoniale. La legge, ha aggiunto, stabilisce un principio di libertà, non impone niente a nessuno. « Il referendum mette, dice, un principio democratico, direi persino liberale. Questo è un motivo sufficientemente perché un partito come il Pci, che è tutto movimento operaio e popolare si impegni a fondo per respingere la richiesta di abrogare questa legge. L'abrogazione sarebbe un sopruso ».

Il giornalista Giovannianni ha sostenuto che il Pci farebbe tutt'uno del divorzio e delle lotte sociali, dicendo anche che a suo tempo il Parlamento perse tempo col divorzio invece di occuparsi di cose più urgenti. Berlinguer ha replicato ricordando che la legge sul divorzio, dal momento della presentazione a quello della votazione definitiva, è stata in Parlamento 4 anni e mezzo, cioè un tempo tre volte superiore a quanto ne occorre per redigere la Costituzione. Ciò ha consentito di giungere a una legge « ben ponderata, giusta, rigorosa ». In quanto all'altra questione, il nostro compagno ha detto che « abbiamo tenuto sempre presente il fatto che il referendum riguardava la famiglia italiana, nel senso che pensiamo che i veri mali che colpiscono la famiglia, che ne possono minare, e che in ogni caso sottopongono la famiglia a prove durissime, non sono certo nella legge sul divorzio, ma sono fondamentalmente i grandi mali sociali ».

Vecchiato ha ripreso, a questo punto, l'ormai logoro tema di una presunta contraddizione fra la difesa che i comunisti fanno della legge e la loro disponibilità ad alcuni miglioramenti di essa. Berlinguer ha detto che la contraddizione non esiste, anzitutto perché qualsiasi legge è sempre perfezionabile, e in secondo luogo perché abbiamo considerato che una parte della forza politica e anche, diciamo pure, una parte del paese che non apprezza la legge nella stessa nostra maniera. Così, partecordoci vogliamo tenere conto dell'opinione di questa parte del paese e delle esigenze espresse da altre parti politiche e religiose ». Appartare determinati miglioramenti alla legge — se sarà mantenuta — potrà rafforzare il consenso popolare e politico raggiungendo un punto d'incontro. Se questo punto d'incontro lo si fosse trovato prima, si sarebbe evitato il referendum. L'interrogante ha sollevato allora la questione degli emendamenti dc a suo tempo respinti in Senato. Gli ha replicato il compagno Perna: in tutto sono stati bocciati undici emendamenti della Dc. Quelli principali sono stati ritirati dallo stesso governo dc, come si legge negli atti del Senato.

Berlinguer ha aggiunto: « Una cosa è perfezionare una legge, altra cosa è volerla abrogare, cioè voler tornare indietro a una situazione preesistente senza dubbio molto peggiore di quella attuale » e ci ha in particolare proprio sui punti della tutela dei coniugi e dei figli. A proposito della qualità della legge, il segretario del Pci ha quindi ricordato che il senato ricorresse che erano stati accettati emendamenti dc non tecnici ma sostanziali, e che Fanfani pronunciò, come presidente del Senato, parole calorose sull'esito del dibattito sulla legge.

Giovannianni ha quindi riproposto la vecchia bugia di un tentativo comunista di accordo diretto con la Dc per modificare la legge, nel 1971, all'epoca dell'elezione del presidente della Repubblica. Berlinguer: Nel '71 non ci fu nessun tentativo particolare dei comunisti, ci fu un tentativo concordato dei partiti laici, gli esponenti del Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli si riunirono nell'ufficio dell'on. Orlandi ed erano in contatto con un rappresentante della Dc.

Lo stesso giornalista di destra ha allora insinuato che la battaglia attuale del Pci sia dovuta al fatto che esso non è ancora riuscito a realizzare il « compromesso storico ».

Berlinguer ha allora ricordato che il tentativo di un accordo con la Dc, per migliorare la legge fallì per

Il confronto coi giornalisti alla TV

L'incontro-stampa svoltosi ieri sera in TV con i compagni Enrico Berlinguer e Edoardo Perna (giornalisti interroganti Giovannianni e Vecchiato, e primi di destra, il secondo democristiano), si è aperto con una breve introduzione del segretario del Pci, Berlinguer ha parlato di una situazione del paese irta di difficoltà, in cui milioni di famiglie e di cittadini sono assillati non dalle difficoltà di ordine legislativo, ma da problemi come il caro-vita, il costo degli alloggi, l'incertezza del lavoro, la crisi della scuola, la crisi dei servizi, il diffondersi di nuove forme di criminalità comune e di delinquenza politica organizzata. Anche per questo il Pci voleva evitare il referendum, cosa che sarebbe stata possibile se i dirigenti della Dc non si fossero intestarditi in una posizione chiusa di rifiuto di ogni accordo.

Berlinguer ha quindi ribadito che i comunisti giudicano la legge vigente « una legge giusta, una legge che consente di sanare nel modo più pulito situazioni derivanti da un matrimonio fallito che non ha più tempo ». La legge, ha aggiunto, stabilisce un principio di libertà, non impone niente a nessuno. « Il referendum mette, dice, un principio democratico, direi persino liberale. Questo è un motivo sufficiente perché un partito come il Pci, che è tutto movimento operaio e popolare si impegni a fondo per respingere la richiesta di abrogare questa legge. L'abrogazione sarebbe un sopruso ».

Il giornalista Giovannianni ha sostenuto che il Pci farebbe tutt'uno del divorzio e delle lotte sociali, dicendo anche che a suo tempo il Parlamento perse tempo col divorzio invece di occuparsi di cose più urgenti. Berlinguer ha replicato ricordando che la legge sul divorzio, dal momento della presentazione a quello della votazione definitiva, è stata in Parlamento 4 anni e mezzo, cioè un tempo tre volte superiore a quanto ne occorre per redigere la Costituzione. Ciò ha consentito di giungere a una legge « ben ponderata, giusta, rigorosa ». In quanto all'altra questione, il nostro compagno ha detto che « abbiamo tenuto sempre presente il fatto che il referendum riguardava la famiglia italiana, nel senso che pensiamo che i veri mali che colpiscono la famiglia, che ne possono minare, e che in ogni caso sottopongono la famiglia a prove durissime, non sono certo nella legge sul divorzio, ma sono fondamentalmente i grandi mali sociali ».

Vecchiato ha ripreso, a questo punto, l'ormai logoro tema di una presunta contraddizione fra la difesa che i comunisti fanno della legge e la loro disponibilità ad alcuni miglioramenti di essa. Berlinguer ha detto che la contraddizione non esiste, anzitutto perché qualsiasi legge è sempre perfezionabile, e in secondo luogo perché abbiamo considerato che una parte della forza politica e anche, diciamo pure, una parte del paese che non apprezza la legge nella stessa nostra maniera. Così, partecordoci vogliamo tenere conto dell'opinione di questa parte del paese e delle esigenze espresse da altre parti politiche e religiose ». Appartare determinati miglioramenti alla legge — se sarà mantenuta — potrà rafforzare il consenso popolare e politico raggiungendo un punto d'incontro. Se questo punto d'incontro lo si fosse trovato prima, si sarebbe evitato il referendum. L'interrogante ha sollevato allora la questione degli emendamenti dc a suo tempo respinti in Senato. Gli ha replicato il compagno Perna: in tutto sono stati bocciati undici emendamenti della Dc. Quelli principali sono stati ritirati dallo stesso governo dc, come si legge negli atti del Senato.

Berlinguer ha aggiunto: « Una cosa è perfezionare una legge, altra cosa è volerla abrogare, cioè voler tornare indietro a una situazione preesistente senza dubbio molto peggiore di quella attuale » e ci ha in particolare proprio sui punti della tutela dei coniugi e dei figli. A proposito della qualità della legge, il segretario del Pci ha quindi ricordato che il senato ricorresse che erano stati accettati emendamenti dc non tecnici ma sostanziali, e che Fanfani pronunciò, come presidente del Senato, parole calorose sull'esito del dibattito sulla legge.

Giovannianni ha quindi riproposto la vecchia bugia di un tentativo comunista di accordo diretto con la Dc per modificare la legge, nel 1971, all'epoca dell'elezione del presidente della Repubblica. Berlinguer: Nel '71 non ci fu nessun tentativo particolare dei comunisti, ci fu un tentativo concordato dei partiti laici, gli esponenti del Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli si riunirono nell'ufficio dell'on. Orlandi ed erano in contatto con un rappresentante della Dc.

Lo stesso giornalista di destra ha allora insinuato che la battaglia attuale del Pci sia dovuta al fatto che esso non è ancora riuscito a realizzare il « compromesso storico ».

Berlinguer ha allora ricordato che il tentativo di un accordo con la Dc, per migliorare la legge fallì per

ragione opposta a quella indicata, e cioè per i sospetti che furono diffusi, in parte ad arte, e poi rivelatisi chiaramente infondati, attorno alla questione dell'elezione del presidente della Repubblica. Non c'è mai stato, come i fatti hanno dimostrato, alcun accordo fra Pci e Dc per eleggere un determinato presidente della Repubblica. In quanto al « compromesso storico », è una questione che non ha niente a che vedere col divorzio. « Si tratta di una prospettiva strategica del Pci, che implica tutta una serie di lotte, di processi che si debbono svolgere nel paese e nel mondo politico ». E' quindi assurdo voler far credere che la « carta vincente » del Pci dipende dall'esito di un referendum che peraltro non abbiamo mai voluto.

Vecchiato ha riproposto il tema della « politicizzazione » della campagna comunista. In effetti, ha replicato Berlinguer, le questioni poste dal referendum superano in misura certa la questione di discutere se l'unità della famiglia è un bene, su questo tutti sono d'accordo, chi potrebbe non esserlo? Si tratta di discutere se e come si deve fare e che cosa deve fare lo Stato quando, come avviene in tutte le epoche, in tutti i tempi, in misura maggiore o minore, una famiglia si sfalda, un matrimonio non esiste più. Si deve ripartire nel modo più sano, più pulito e compiuto, come fa questa legge, che può essere peraltro migliorata ».

Infine Berlinguer ha riproposto l'interrogante che tutti gli italiani si sono posti in queste settimane: « Non si riesce a capire perché si vuol negare all'Italia e solo all'Italia di avere questo istituto » (del divorzio).

Berlinguer: « La realtà è che in difesa della legge sul divorzio ci sono comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, una parte del mondo cattolico e perfino alcuni esponenti della Dc ». Successivamente il segretario del Pci è tornato a ribadire che « non chiediamo una sconfitta della Dc in quanto tale. Noi chiediamo soltanto una sconfitta del tentativo, che consideriamo sopraffattore e che viene condotto con particolare accanimento dalle correnti più retrograde, più integraliste della Dc, di sopprimere un determinato diritto di libertà ».

Altro punto di una replica di Berlinguer è stato quello dei diritti delle minoranze. « Non è giusto, ha notato, che delle minoranze che hanno bisogno del divorzio o che possono averne bisogno in futuro, siano private di quello che dovrebbe essere un loro diritto da qualcuno che vuole imporre le proprie convinzioni ».

Successivamente egli ha notato: « Non si tratta di discutere se l'unità della famiglia è un bene, su questo tutti sono d'accordo, chi potrebbe non esserlo? Si tratta di discutere se e come si deve fare e che cosa deve fare lo Stato quando, come avviene in tutte le epoche, in tutti i tempi, in misura maggiore o minore, una famiglia si sfalda, un matrimonio non esiste più. Si deve ripartire nel modo più sano, più pulito e compiuto, come fa questa legge, che può essere peraltro migliorata ».

Infine Berlinguer ha riproposto l'interrogante che tutti gli italiani si sono posti in queste settimane: « Non si riesce a capire perché si vuol negare all'Italia e solo all'Italia di avere questo istituto » (del divorzio).

RIMESSI IN LIBERTÀ UNDICI ACCUSATI DI TRAFFICO DI DROGA

Furono incriminati con altri 13 in base a registrazioni compiute per due anni: il periodo supera di gran lunga quello previsto dalla nuova normativa - Tra gli altri Gerlando Alberti - Caduti 34 capi di imputazione



Gerlando Alberti

Undici persone implicate, secondo la magistratura e gli agenti del « Narcotic Bureau », in un vasto traffico di stupefacenti tra l'Italia e gli Stati Uniti sono stati rimessi in libertà dal giudice istruttore di Roma Fernando Imposimato che si occupa della vicenda.

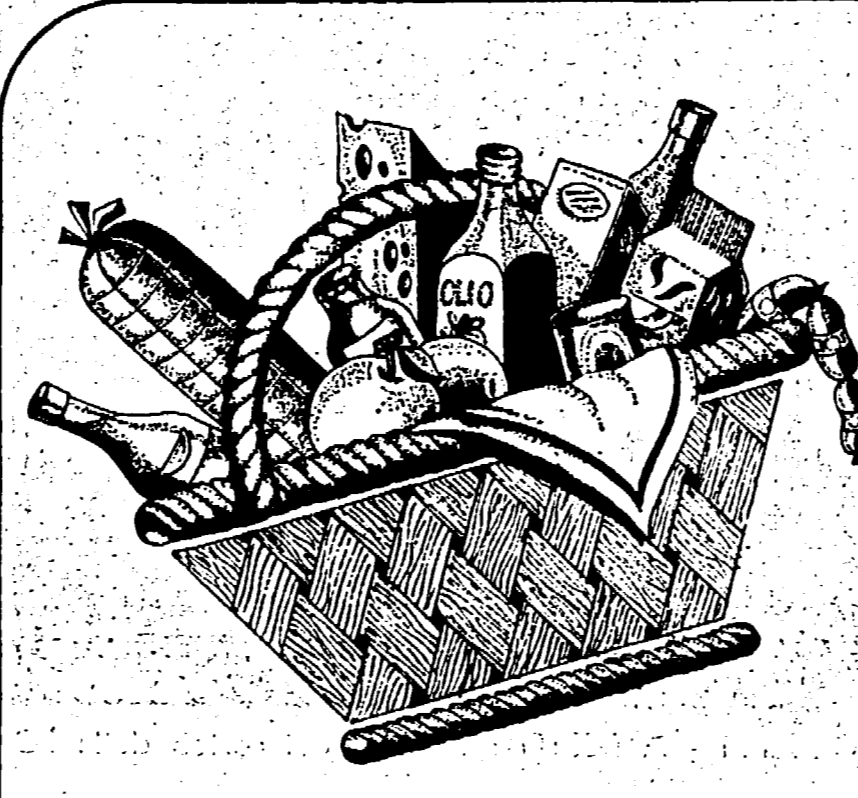
I nomi di alcuni degli scarcerati ricorrono di frequente in episodi mafiosi: tra gli altri infatti vi sono Gerlando Alberti e Cesare e Gaetano Badalamenti. Il primo è uno dei pochi che nonostante la decisione del giudice resterà in carcere perché detenuto per altri fatti.

Perché gli undici sono stati scarcerati? Sono venuti a mancare indizi prove? Niente di tutto questo: la decisione del giudice istruttore è una conseguenza della legge approvata il 4 aprile scorso, secondo la quale le intercettazioni telefoniche possono essere compiute per un periodo massimo di 15 giorni, prorogabile per altri 30 giorni. Questa legge, come l'Unità ha scritto il giorno della sua pubblicazione, stabilisce un principio che a molti è apparso quantomeno singolare: la retroattività. Cioè, le nuove norme sono valide anche per i casi ancora da definirsi con una sentenza e accaduti prima dell'entrata in vigore della legge. Nel caso

di questa inchiesta sul traffico di stupefacenti le intercettazioni erano durate due anni circa, cioè per un tempo che va ben oltre i massimi previsti dalla nuova legge: di conseguenza, ha detto il giudice istruttore, le registrazioni non sono più utilizzabili.

A beneficiare della scarcerazione sono stati Gaetano Miallo, Giusto Sclarabba, Calogero Lo Piccolo, Salvatore Franzella, Giovanni Manetti, Giacomo D'Anna, Leonardo Crimi, Cesare e Gaetano Badalamenti, G. Battista Brusca. Con loro sono imputati altre tredici persone che però sono rimaste uccel di bosco.

Secondo quanto si è appreso negli ambienti giudiziari la base operativa del traffico di stupefacenti era in Sicilia, mentre a Roma l'organizzazione aveva una contro-base operativa che si nascondeva in una lavanderia a gettoni di via Euriolo, gestita da una amica tedesca di Giusto Sclarabba. La stanza, quando il suo uomo venne arrestato e portato nel carcere dell'Ucciardone a Palermo, partì in aereo da Roma sotto falso nome per andare a sposare nel regno. La donna, Renate Heilinger, non giunse però a Palermo: l'aereo sul quale viaggiava si arrese a schiantare a Punta Raisi il 5 maggio 1973.



IL PANIERE DELLA SPESA

Si può spendere poco e mangiare bene: fai la spesa nei supermercati Standa. Guarda questi articoli: Standa te li consiglia per qualità e sicuro risparmio. Tu comprali con fiducia.

Pasta 'Spigadoro' 1 chilo	310	Olio d'oliva 1 litro L.1480	1.350	Arrosto rollé di vitello - al chilo	1.880
Curtiriso 'Arborio' 1 chilo	350	Olio di semi vari 1 litro	630	Svizzera di vitellone - al chilo	1.780
Curtiriso 'Originario' 1 chilo	240	Dado Liebig 'Sapore delicato' 6 cubetti	120	Polpa famiglia di vitellone - al chilo	1.780
Curtiriso 'Maratelli' 1 chilo	280	Fornaggio stagionato da grattugiare - fetto	218	Agnello anteriore Nuova Zelanda - al chilo	1.680
Condimenti 'Knorr' al pomodoro, ragù, funghi o vongole	110	Burro panetto gr. 100	145	Agnello posteriore Nuova Zelanda - al chilo	1.960
Doppio concentrato di pomodoro gr. 400	250	Margarina tutta vegetale - gr. 200	110	Prosciutto cotto affettato - fetto	260
Minestrone 'Okay' di pasta e fagioli - gr. 400	160	12 formaggini giganti - gr. 288	250	Mortadella affettata - fetto	94
Piselli medi al naturale - gr. 400	90	Filetti di merluzzo surgelato - gr. 400 L.900	520	10 würstel gr. 250	250
Fagioli 'De Rica' cannellini - gr. 400	130	Nasello surgelato - al chilo	950	Salame finezza tipo Milano - fetto	157
Confettura 'Menz & Gasser' gusti assortiti gr. 750	450	Tonno 'El dragon' gr. 100	175	Jamonet 'Montana' gr. 95	100
Albicocche sciroppate gr. 800	350	Sardinelle 'Aurita' gr. 175	150	Caffè 'Splendid' latina gr. 250	590
Pesche sciroppate gr. 800	390	Vino da pasto bianco o rosso - bott. 1 litro	220		
5 brioches gr. 150	130	Birra 'Valstar' francese - bott. 1 litro	190		
Fruttino gr. 380	280	Vermouth bianco, rosso o chinato - bott. 1 litro	380		
Crackers soda 'Pavesi' pacco grande	300	Sciroppi 'Aiguebelle' francesi - 1 chilo	525		
36 fette biscottate francesi - gr. 300	180	Succhi di frutta francesi - bott. 1 litro	320		
Biscotti seccati gr. 2400 oppure frollini gr. 2200	1.100	Tè 'High Grown' 12 filtri	100		
Cioccolato olandese al latte o fondente - gr. 80	120	Gelato 'Tanara' secchiello cc. 650	250		

Attenzione
nei nostri supermercati
"occhio al panierino"...
troverai questi articoli
segnalati così

La Standa mantiene inalterati questi prezzi di eccezionale convenienza fino al 30 giugno (salvo esaurimento anticipato delle scorte).

STANDA ti conviene sempre

Le altre grandi manifestazioni

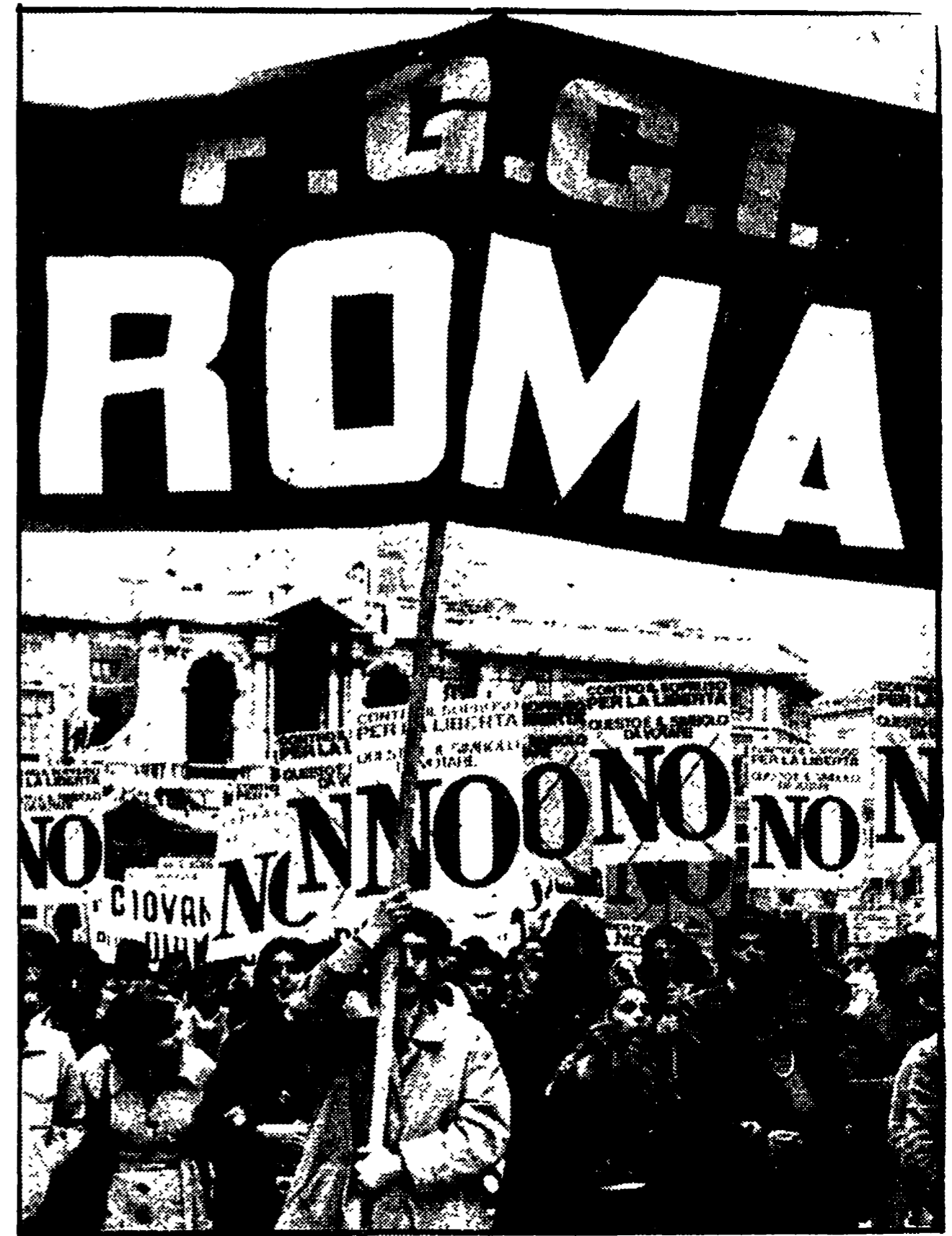
Grandi folle di lavoratori, di donne, di giovani, hanno partecipato ieri al voto di sfiducia del Pci in numerose città italiane, la campagna elettorale dei comunisti in difesa della legge sul divorzio, contro la volontà di sfiducia del Pci, si è svolta in un principio civile e di libertà.

A Milano, in piazza Duomo, di fronte ad una grande folla, ha parlato il compagno Amintore Fanfani, che ha introdotto anche Arrigo Benedetti, il compagno Gian Carlo Pajetta ha parlato ieri a Bologna, in piazza Maggiore, grimalda da destra, migliaia di cittadini democratici.

Attorno ai compagni Longo e Berlinguer a conclusione della campagna sul referendum

Folla immensa a San Giovanni per il NO

Lavoratori, donne, famiglie intere giunti con ogni mezzo dai quartieri della città e dai centri della provincia - Sul palco presente, tra gli altri, Pedro Soares, della direzione del partito comunista portoghese - Forte corteo della FGCI da piazza S. Maria Maggiore - « Il divorzio non è un obbligo, abolirlo è sopraffazione » - Striscioni e cartelli dalle fabbriche, dalle scuole, dai posti di lavoro - Prolungati applausi hanno sottolineato il discorso del segretario generale del partito - Una entusiasmante fiaccolata ha concluso la straordinaria manifestazione di popolo



Uno scorcio della straordinaria folla che ha partecipato ieri sera alla grandiosa manifestazione di San Giovanni - A DESTRA: la testa del corteo della FGCI partito da Santa Maria Maggiore.

Il discorso di Petroselli

L'impegno del PCI in difesa della libertà

Il grande incontro popolare di S. Giovanni è stato aperto dal compagno Luigi Petroselli, segretario della Federazione romana e membro della direzione del partito. Tra scroscianti applausi, Petroselli ha rivolto il saluto e l'abbraccio caloroso e fraterno dei comunisti romani al compagno Luigi Longo, esempio e guida politica e morale in tutte le grandi battaglie di libertà che da oltre cinquant'anni vedono protagonisti la classe operaia e i lavoratori italiani. Rivolgendo il saluto al compagno Enrico Berlinguer, che ha diretto con passione, intelligenza e con mano sicura la campagna per il NO, il segretario della Federazione romana ha sottolineato che il partito è più che mai unito attorno alla bandiera della libertà, contro la prepotenza e la sopraffazione.

Un saluto particolare è stato rivolto a Pedro Soares, della direzione del PC portoghese, a testimonianza del profondo spirito internazionalista e antimperialista del popolo romano.

Ricordando il lavoro svolto dal PCI in questa campagna il compagno Petroselli ha sottolineato che anche in questa occasione il partito è stato illuminato dall'insegnamento di Togliatti. I comunisti si sono battuti all'insegna di un confronto civile e democratico, attraverso il quale la ragione si facesse strada, conquistando le intelligenze e facendo maturare la coscienza democratica e civile del nostro popolo.

Il modo stesso in cui si chiude la campagna per il NO a Roma — con l'incontro nazionale dell'altro giorno dei cattolici democratici al Brancaccio, con il grandioso incontro di ieri del PCI, e con il comizio di oggi in piazza del Popolo — costituisce una secca sconfitta del tentativo di stravolgere in chiave anticomunista il significato del referendum, secondo il minuetto ballato ormai « a coppia fissa » dal caporione missino e dal senatore Fanfani.

In migliaia e migliaia di incontri con i comunisti, nelle fabbriche, negli uffici, nelle campagne, nelle borgate, nei quartieri, nelle scuole e nell'università, abbiamo visto levarsi la voce delle famiglie del popolo lavoratore romano per dire NO ai nemici di sempre dell'unità e della serenità della famiglia, NO al fascismo, NO alla crociata, NO al referendum del 12 maggio.

E' nella passione di queste settimane che sono stati sottoscritti 40 milioni di lire per il referendum, che abbiamo visto accrescere, grazie all'impegno infaticabile dei compagni e delle compagne, il numero degli iscritti al partito e alla FGCI, e siamo riusciti a diffondere il nostro giornale, « l'Unità », in migliaia di case come mai prima era avvenuto.

Denunciando il grave attentato alla libertà di stampa compiuto nei confronti del « Messaggero », il compagno Petroselli ha rimproverato la solidarietà del PCI ai redattori del quotidiano, indicando nella causa della vittoria del NO non soltanto la causa di una legge giusta ed umana, ma anche la causa della salvaguardia di tutti i diritti civili e di libertà.

Indietro non si torna nell'interesse di Roma e del paese. E' la costituzione repubblicana, con i principi e i valori ideali ai quali si ispira, che ha offerto una nuova base storica ai rapporti tra Chiesa e Stato, indipendenti e sovrani ognuno nel loro ordine, ai rapporti tra Roma capitale della repubblica e Roma centro del cattolicesimo, ai rapporti tra laici e cattolici, nella costruzione di una nuova società democratica e avanzata.

Indietro non si torna — ha concluso Petroselli —. Per andare avanti lavoriamo ancora, siamo presenti, vigiliamo in queste ore decisive, con grande fiducia nella virtù e nei sentimenti del popolo.



Il compagno Enrico Berlinguer

Una, dieci, mille, un fiume vivo di torce palpitanti è corso rapido per la piazza, riflettendo il chiarore delle fiamme sui volti delle donne, dei bimbi, dei giovani, degli uomini di ogni età (molti ancora in tuta per aver appena lasciato il lavoro) che gremivano l'enorme spiazzo di San Giovanni. Erano tutti stretti attorno al palco su cui, al fianco del compagno Longo, Enrico Berlinguer ha ripercorso le tappe della entusiasmante battaglia condotta da tutto il partito per garantire alla società italiana un diritto di civiltà e libertà, per lasciare aperto dinanzi al nostro popolo un futuro libero da ogni ipotesi fascista e reazionaria. Sul palco si trovavano, tra gli altri, i compagni Petroselli e Bufalini, Pedro Soares, della direzione del partito comunista portoghese, i membri del Comitato Centrale (tra cui Renato Guttuso); il cantante Claudio Villa.

Le fiaccole accese mentre le prime ombre calate su San Giovanni si andavano infittendo hanno illuminato, aggiungendovi commozione e entusiasmo, lo spettacolo straordinario in cui è stata protagonista ieri sera una folla immensa di romani. Uomini e donne di ogni condizione, cittadini e democratici legati dal vincolo comune dell'essere parte integrante di questa forza essenziale per la libertà che è il nostro partito, dalla comune coscienza dell'importanza di questa e delle altre cento battaglie combattute insieme contro i nemici, nascosti o dichiarati, della democrazia.

Non è stata quella di ieri, né poteva esserlo, solo una grande giornata di mobilitazione. E' stata anche una grande festa popolare, resa tale dalla partecipazione intensa, appassionata, in alcuni momenti frenetica, dei giovani, dei lavoratori all'incontro di ieri.

La festa era nei volti e nei gesti dei giovani e delle ragazze, nei volti ironici che le loro canzoni rivolgevano ai crociati del referendum: una freschezza e una vivacità che l'impegno della battaglia, la fermezza e la decisione mostrata concorrevano a sottolineare e a esaltare.

Erano arrivati da ogni parte, i giovani romani, le leve nuove del partito di « Grandi » di Togliatti, di Longo, di Berlinguer come gridavano con entusiasmo sfilando per le strade che portano da S. Maria Maggiore a S. Giovanni: coi torpedoni dai Castelli, dai piccoli centri attorno alla città; a piedi dai quartieri del centro e della periferia.

All'appuntamento ragazzi e ragazze sono giunti in massa, accolti dalla folla che già si era raccolta nella piazza ben prima dell'inizio del comizio. Attorno a S. Giovanni abbiamo incontrato le carovane di romani, i drappelli sparsi, le famiglie, molte con una bandiera o un fazzoletto rosso, i bambini piccoli in braccio,

quelli più grandicelli fieri di portare un drappo del partito. A Porta Metronia un corteo di decine di auto; sulla Tiburtina Antica gruppetti di compagni e compagne, molti gli anziani, con in mano le bandiere. Ecco che sbucca da porta S. Giovanni la fila compatta dei compagni che vengono dalle zone del quartiere Appio, o di quelli appena scesi dal pullman fermatisi oltre le mura.

E del resto come avrebbero potuto entrare nella piazza, anzi nelle piazze che compongono l'enorme largo antistante la basilica?

Erano tanti e tanti i cittadini, i democratici: una folla enorme, quella che di solito si ritrova nelle grandi occasioni, nei momenti cruciali della lotta politica, ha risposto all'appello lanciato dal PCI, è tornata a stringersi ancora una volta attorno ai dirigenti e alle bandiere del partito. Non c'era quartiere della città che non fosse presente, non una sezione o un circolo della FGCI con le proprie bandiere. Ma era il numero delle famiglie, degli uomini e delle donne uniti e sereni nella loro famiglia, con i loro figli, ciò che maggiormente colpiva, che dava il senso di una straordinaria assemblea popolare pronta a combattere per la salvaguardia della libertà e in difesa di un diritto civile, qual è il divorzio.

Per arrivare a S. Giovanni tanti mezzi sono stati utilizzati. Le auto, i 20 autobus forniti dall'ATAAC, gli altri mezzi messi a disposizione dalla Stefer.

« Il referendum non ci dividerà »

Alcuni sono arrivati su un camion tutto dipinto di rosso, e ricoperto di bandiere rosse, come quello su cui sono giunti i compagni di Tiburtina. Un compagno ha utilizzato tandem a quattro posti che aveva costruito da settimane con pazienza; è montato su con tutta la famiglia, la moglie, le figlie adolescenti, e attraversando la città coi fazzoletti rossi al collo, hanno pedalato fino alla piazza della basilica, giungendovi mentre ancora la voce di Anna Identici spandeva per la piazza le note di vecchi e nuovi canti proletari.

I cartelli non si contavano, come le bandiere, che spuntavano da ogni angolo tra il verde degli alberi, dalla sommità e dalle finestre degli edifici. Di frequente sventolavano in segno di approvazione alle parole del compagno Berlinguer.

Il volto di Togliatti, le sue parole spicavano sugli striscioni bianchi ondeggianti nella piazza; lo stesso suo viso grandeggiava sul palco a fianco della grande scritta « NO all'abrogazione del divorzio », mentre un'enorme gigantografia, posta a lato del palco, riproduceva la schiera su cui i cittadini saranno chiamati a segnare il loro NO.

Una selva di bandiere rosse

Le delegazioni di comunisti giunti dalle fabbriche innalzavano altre decine di striscioni: c'erano i lavoratori della cellula Pretestino-ATAAC, dell'Apollon-SAT, dell'ENEL, dell'ACEA, dipendenti del Comune di Roma, i compagni della cellula Autovox. E poi cartelli della FGCI, che recavano scritto il NO dei giovani dell'Ardeatino, della Nuova Magliana, di Monteverde Nuovo, di Portuense-Corviale, dell'Aurelio-Bravetta, degli studenti maturati nella lotta per la democrazia nella scuola: « Il divorzio non è un obbligo, abolirlo è sopraffazione », « Unità, unità, il referendum non ci dividerà », « giovani in difesa di un diritto di libertà », « Contro il sopruso per la libertà ».

Nel mare della folla e delle scritte si levavano, in mezzo al rosso della bandiera dei comunisti e ai tricolori, i vessilli del Portogallo, del Vietnam, del Cile, della Grecia: la solidarietà internazionalista, la coscienza dell'unità e indivisibilità della pace nel

mondo hanno trovato ancora ieri la testimonianza resa, in questi anni, in tante occasioni, dai comunisti italiani. E non una solidarietà vuota, ma fatta di gesti concreti, di profonda simpatia umana, di comunanza di obiettivi e di sentimenti, tutti raccolti nel grande, possente applauso che ha ricevuto il compagno Pedro Soares, della direzione del partito comunista portoghese, quando è apparso sul palco al fianco dei dirigenti del nostro partito.

L'entrata nella piazza, già stipata di una folla immensa, del corteo dei giovani comunisti, al canto di una semplice canzone nata in questa battaglia (« Voteremo, voteremo un bel no che vuol dire libertà ») ha segnato l'inizio della manifestazione, che già aveva preso avvio alcune ore prima nelle strade e nelle piazze della città attraversate dalle carovane di compagni e democratici.

Mentre la folla si spriva lasciando faticosamente passare i giovani, tra gli applausi e lo scandire delle parole d'ordine, i compagni Longo, Berlinguer, Bufalini e Petroselli della direzione, i membri del Comitato centrale, i dirigenti della Federazione romana salivano sul palco.

Il breve saluto del segretario della Federazione romana, Petroselli, è stato più volte interrotto dagli applausi della folla.

Subito dopo ha preso la parola il compagno Berlinguer. Dalla piazza si è alzata una vera e propria ovazione, un affettuoso e prolungato saluto dei comunisti romani al segretario generale del partito. I garofani rossi stretti in mille mani sono stati alzati verso il palco, i pugni chiusi più volte levati in alto, mentre innumerevoli voci in coro ripetevano le parole d'ordine del PCI.

Il silenzio è sceso improvvisamente quando Berlinguer, in modo pacato e sereno, ha cominciato il suo discorso. La gente ascoltava con attenzione, si distoglieva solo appena un momento per commentare indignata i falsi commessi dai crociati antidivorzisti, più volte sottolineati nel corso del comizio. Gli applausi sono tornati a scrosciare quando Berlinguer ha ricordato come la grande forza del PCI, dei democratici, si sbarrerà il passo ai nemici delle libertà; è ancora quando è stata condannata l'offesa alle gioventù costantemente compiuta dagli amici di Gedda e Lombardi, pronti a coprire di contumelie ragazzi e ragazze maturatisi nella democrazia. Prolungati applausi hanno accolto le parole del segretario del partito, quando infine, accingendosi a concludere, ha esortato tutti i compagni a compiere sino al momento del voto il proprio dovere di comunisti e di democratici, a fare ogni sforzo per conquistare in queste ultime ore prima del voto del 12 maggio il NO di quanti sono ancora incerti e indecisi.

Le torce accese, le note dell'Internazionale e di Bandiera rossa hanno accompagnato la fine di questo straordinario incontro popolare, il saluto dei comunisti a Longo e Berlinguer. Rimarrà, questo meraviglioso appuntamento di popolo, nella storia della lotta dei romani per la democrazia. Rimarrà con il volto e la voce degli uomini e delle donne, dei ragazzi e delle ragazze, dei comunisti e dei democratici che con la forza e l'intensità, il coraggio e la lucidità di sempre, hanno segnato una nuova, straordinaria pagina di lotta per la libertà e il progresso.

Antonio Caprarica

Technospes: i sindacati respingono i licenziamenti e proclamano l'agitazione

In un incontro con i dirigenti della Technospes di Roma... i sindacati respingono i licenziamenti e proclamano l'agitazione

Si è aperto ieri il XXVII Festival del cinema Cannes: una fiera con alibi culturale

Proiettato fuori concorso «Amarcord» di Fellini alla vigilia dell'uscita sugli schermi parigini - Massiccia come e più di sempre la presenza americana - Polemiche sulla selezione francese

Charlotte orchidea per Chéreau



PARIGI - Charlotte Rampling (nella foto) sarà la protagonista della «Carne dell'orchidea»...

NOSTRO SERVIZIO
CANNES, 9.
Amarcord di Federico Fellini ha aperto stasera il XXVII Festival di Cannes...

Musica nuova in sette città dell'Emilia

L'Orchestra del Comunale di Bologna porta in tournée con successo, fra le altre composizioni, «Voci» di Donatoni

Dal nostro inviato
BOLOGNA, 9.
Otte esecuzioni di un lavoro musicale in sette città, nel giro di una quindicina di giorni...

A Roma per un film Carné nostalgico del passato e della censura

Illustrando il prossimo «Gli scampati dell'anno 4000» il regista si lascia andare ad incredibili affermazioni

Gli scampati dell'anno 4000 è il titolo di un film che il regista francese Marcel Carné realizzerà tra breve in Italia...

le prime

Musica
L'Orchestra
Bach di Monaco
La Filarmonica ha come il suo direttore d'orchestra il sicuro invitato, l'altra sera...

L'Orchestra del Comunale di Bologna porta in tournée con successo, fra le altre composizioni, «Voci» di Donatoni

L'Orlando televisivo sullo schermo a Ferrara
L'Orlando furioso, il programma puntato che Luca Ronconi ha realizzato a Ferrara...

Maio Schiano al Music Inn
Nel quadro della rassegna dedicata al free jazz...

RAI controcanale

PUMA COLPISCE ANCORA
In questa settimana di programmazione per buona parte rimescolata per far posto alle Tribuna del referendum...

oggi vedremo

TRIBUNA DEL REFERENDUM (1°, ore 20,40)
La rubrica curata da Jader Jacobelli conclude questa sera la serie di trasmissioni...

CONCERTO SINFONICO (2°, ore 21)
Il programma del concerto sinfonico di questa sera è dedicato a due compositori italiani...

I NUOVI MEDICI (2°, ore 21,50)
L'alternativa è il titolo del primo telefilm di una nuova serie statunitense...

programmi

Table with TV and Radio programs: TV nazionale, TV secondo, Radio 1°, Radio 2°, Radio 3°

UN INTENSISSIMO, DEVASTANTE ROMANZO D'AMORE

Stefano Terra Alessandra BOMPIANI
Regolatrici insuperabili dell'intestino

EDITORI RIUNITI

Garin
INTELLETTUALI ITALIANI DEL XX SECOLO

Heller
PER UNA TEORIA MARXISTA DEL VALORE

Piemontese
IL MOVIMENTO OPERAIO A TRIESTE

I COMUNISTI
A TORINO 1919-1972

Longo
UN POPOLO ALLA MACCHIA

Sereni
CAPITALISMO E MERCATO NAZIONALE IN ITALIA

Erusalimskij
DA BISMARCK A HITLER

Donini
LINEAMENTI DI STORIA DELLE RELIGIONI

Léon
PSICOPEDAGOGIA DEGLI ADULTI

ER SCUOLA
IL SISTEMA FEUDALE

LA VITA POLITICA NELL'ANTICA ROMA

Bufalini
IL DIVORZIO IN ITALIA

Il punto - pp. 150 - L. 900. Le posizioni del comunismo sul divorzio e il referendum...

«En plein» del danese nel Giro della Puglia
Ole Ritter: vittoria di tappa e primato in classifica

Battuto Fabbri in volata - Il gruppo a 6' regolato da Fuchs
Dal nostro inviato
MONTE S. ANGELO, 9
E' stata non solo difficile, come si preannunciava, questa terza tappa del Giro di Puglia...

Il referendum del 12 maggio
Chinaglia vota «NO»

Giorgione ha anche dichiarato: «Non ho niente da sparire con i fascisti, la penso in modo del tutto diverso»
Il centravanti della Lazio Giorgio Chinaglia è favorevole al divorzio e voterà NO nel referendum del 12 maggio...

Il «Candido» e la legge sul divorzio
Bugie fasciste sul voto degli sportivi

Nel gran coro di menzogne e di bugie, allentatore di Enzo Del Forno, Anzi, ha escluso che il suo atleta, che vive in una zona profondamente antifascista, possa aver rilasciato una simile dichiarazione ad un fogliaccio come il «Candido»...

leri in Lega
IL CONI
promette
«aiuti»
al calcio

MILANO, 9
Si è concluso con un'ovvia promessa d'interessamento l'ordine «incontro plenario» tra i presidenti di A e B...

La classifica generale
1) Ritter; 2) Fabbri; 3) Fuchs; 4) Fontaneli; 5) Houbrechts; 6) Moser; 7) Baronecchi; 8) Zilioli; 9) Giomondi; 10) Petterson s.f.

A Priem la seconda tappa del «Romandia»
VILLARS - SAINT-CROIX, 9
L'olandese Coes Priem ha vinto la seconda tappa del Giro ciclistico di Romandia...

Accordo sportivo fra R.D.T. e R.F.T.
BERLINO EST, 9
Le federazioni sportive della RDT e della RFT hanno firmato un accordo per scambiare sportivi tra i due Paesi...

La seconda tappa della «Corsa della Pace»
Bartoneck vince a Torun
Pikuus il nuovo «leader»

Nostro servizio
TORUN, 9
Dopo la tappa a cronometro di ieri, disputata sulla distanza di 20 km. in condizioni ambientali...

Approvata da tempo dalla Regione Toscana
Da mesi il governo blocca la legge sulla disciplina della fauna e della caccia

Ecco come vanno (o meglio come vanno) le cose nel nostro Paese. Il 22 marzo il Consiglio della Regione Toscana approva la legge sulla disciplina della fauna e della caccia...

La Libertà è una sola, eterna e indivisibile. Essa non può essere gradatamente conquistata, ma deve essere liberamente concessa...

Commissione IAAF per studiare la riammissione della Cina Popolare

Il Consiglio della Federazione Internazionale di Atletica Leggera (IAAF), riunitosi a Roma in seduta straordinaria, ha nominato una speciale commissione incaricata di esaminare la possibilità di riammettere la Cina Popolare...

La corsa «Tris» oggi a Torino
Favoriti Applimo, Luccio e Millifield

LA TRIS di questa settimana, riservata ai corridori di Torino, si svolgerà al Vinovo di Torino ha fatto registrare un pieno successo di partecipazione...

Lettere
all'Unità

Un diritto di libertà, un elemento di moralizzazione

Caro Unità,
«Vi è indubbiamente, a monte della questione del referendum, la questione della moralizzazione della vita pubblica...»

«La Libertà è una sola, eterna e indivisibile. Essa non può essere gradatamente conquistata, ma deve essere liberamente concessa...»

«Ora, guardate un po', si dà proprio il caso che i vari Gerardi, in un momento di crisi, concedano agli italiani una libertà di cui godono tutti i popoli civili...»

Un teologo contro l'annullamento del divorzio

Signor direttore,
sono laureato in teologia e ho insegnato per più anni teologia morale in un istituto ecclesiastico a giovani avviati al sacerdozio...

Avevano lasciato con un salvacondotto l'ambasciata italiana

Cile: bloccati 4 esuli in partenza per l'Italia

Obbligati a scendere dall'aereo già pronto a decollare - Nessuna spiegazione sul grave provvedimento Pinochet annuncia il mantenimento di tutte le misure - Iniziato il processo contro il gen. Poblete

SANTIAGO, 9. Quattro clienti, da tempo rifugiati nell'Ambasciata italiana a Santiago, sono stati costretti dalla polizia del regime a scendere dall'aereo, bloccato mentre era già in fase di decollo, nel quale avevano preso posto diretti in Italia; erano in possesso di regolare salvacondotto rilasciato dalla Giunta e avevano superato, accompagnati da un rappresentante della sede diplomatica italiana, il rigido controllo di frontiera senza che venissero sollevate contestazioni.

La polizia cilena ha rifiutato qualsiasi spiegazione. Si è limitata ad ingiungere ai quattro di tornare nell'Ambasciata italiana. Sullo stesso aereo che aveva già raggiunto la piazzola per il decollo ed è stato costretto a ritornare sul piazzale di parcheggio, si trovavano altri 10 rifugiati politici fra cui la moglie di uno dei fermati che ha chiesto di scendere e di seguire la sorte del marito, cui altri sono partiti regolarmente.

Un portavoce dell'Ambasciata italiana dove si trovano ancora altri 21 asilati (quattro già muniti di salvacondotto) dovrebbe partire per l'Italia domenica, ha dichiarato di non conoscere i motivi del grave provvedimento e che «verranno chiesti i necessari chiarimenti al ministero degli esteri».

L'episodio dimostra la necessità di intensificare gli sforzi anche perché tutti i rifugiati, molti dei quali si trovano nella stessa Ambasciata, quasi otto mesi, possono rapidamente lasciare il Cile, imponendo alla Giunta il rispetto del diritto di asilo e il sollecito rilascio dei salvacondotti.

La Giunta militare fascista intanto avvertendo il vuoto che circonda il regime e il montare del malcontento e della opposizione popolare ha convocato un consiglio degli strati sociali che in un primo momento furono favorevoli o non si opposero al «golpe», cerca di mantenere la situazione di fatto e di pressione di massa, sul mantenimento delle misure eccezionali e liberticide. È questo il senso dell'annuncio dato dal capo del «golpe» Pinochet: «Il governo di rovesciamento del legittimo governo di Allende, tutte le misure eccezionali (coprifugati, abrogazione delle libertà individuali, stato di guerra interna, ecc.) saranno mantenute per molto tempo ancora, a garanzia» — ha detto — «dei cittadini che sarebbero minacciati da «elementi ostili» che «non sono stati eliminati e continuano la loro opera».

Negli ambienti vicini alla Giunta non si esclude, anzi, che certe misure, che possono essere ulteriormente inasprite in considerazione della presenza a Santiago dei ventinove dirigenti di *Unitaria Popular*, fra cui il compagno Luis Corvalan, segretario generale del PC cileno e numerosi ministri, attualmente sottoposti, in attesa del processo di fronte ad una corte marziale, ad una farsa di istruttoria che dovrebbe far apparire meno assurda e grossolana la criminale montatura costruita nei loro confronti. È un fatto che i generali golpisti temono le loro vittime e sentono l'atmosfera di tensione e di aperta ostilità al regime che si respira a Santiago.

Il tentativo di «legalizzare» le detenzioni accelerando il lavoro delle corti marziali ed istituendo di nuovo nel mondo una faccia meno ripugnante, sta ritorcendosi come un «boomerang» contro i militari. I processi fin qui celebrati, sia quelli a porte chiuse, sia quelli pubblici, hanno confermato, puntualmente, la brutalità del regime e l'assurdità dell'incostituzionalità, apertamente denunciata anche da chi in altri «momenti» ha manifestato simpatia per la giunta, delle «colpe» contestate agli imputati.



LOURENÇO MARQUES — Studenti dell'Università del Mozambico manifestano a favore della giunta militare che ha rovesciato il governo clerico-fascista di Lisbona

Quasi certo che il prof. De Palma Carlos sarà il Primo ministro

Continuano i contatti di De Spinoia per i «dosaggi» nel nuovo governo

Un incontro del capo della Giunta con un ex ministro di Caetano — Appello della CDE-MDP per la costituzione di «Comitati di vigilanza» contro un ritorno fascista — Prosegue l'attività militare nei territori africani

Messaggio del PCI al congresso dei socialisti danesi

Il Comitato centrale del PCI ha inviato al Partito Socialista danese da domani a domenica terra a Copenaghen il suo Congresso nazionale. Il seguente messaggio: «Cari compagni, vi ringraziamo per l'invito a partecipare al vostro Congresso. Purtroppo, data la coincidenza con il referendum del 12 maggio in Italia, ci è impossibile inviare un nostro rappresentante. Desideriamo però ugualmente farvi pervenire i migliori auguri di buon lavoro ed esprimervi la nostra fiducia nei confronti del partito che si è impegnato a rappresentare un contributo all'intera tra le forze di sinistra nel vostro Paese, alla comune lotta delle forze democratiche del paese capitalisti d'Europa per nuovi progressi nella lotta per lo sviluppo civile e sociale e alla azione di tutti i popoli democratici del mondo per fare avanzare la distensione, la sicurezza e la cooperazione».

Invadendo l'università di Madrid

La polizia franchista opera decine d'arresti

I fascisti fanno «sgomberare» l'ateneo dove erano in corso assemblee sugli avvenimenti portoghesi

Dal nostro inviato

LISBONA, 9. Ulteriori colloqui tra il generale Spinoia e il prof. Adelino de Palma Carlos, presidente della facoltà di giurisprudenza dell'università di Lisbona, confermano l'opinione che sarà appunto il prof. Palma Carlos ad avere l'incarico di dirigere il governo provvisorio civile. Dirigerlo, ma non formarlo, nel senso che per l'attribuzione dei vari dicasteri le consultazioni continueranno solo da parte del generale Spinoia, la cui più evidente preoccupazione è quella di dosare le forze che dovranno essere presenti.

Il professor Carlos, che ha una lunga esperienza di governo, è stato invitato a lasciare la sua attuale carica di professore di diritto costituzionale e di assumere la direzione di un ministero. Il professor Carlos, che ha una lunga esperienza di governo, è stato invitato a lasciare la sua attuale carica di professore di diritto costituzionale e di assumere la direzione di un ministero.

Invadendo l'università di Madrid

La polizia franchista opera decine d'arresti

I fascisti fanno «sgomberare» l'ateneo dove erano in corso assemblee sugli avvenimenti portoghesi

Alla ricerca di un compromesso

Kissinger intensifica i colloqui con gli arabi e gli israeliani

Secondo un funzionario americano, la missione è ancora «sul blocco di partenza» — Conferenza al vertice palestinese — Una nota della TASS

BEIRUT, 9. Mentre sul Monte Hermon, sul Golan e nella regione meridionale libanese dell'Arak si continua a sparare per il 59mo giorno consecutivo, l'esercito israeliano è in stato di «massimo allarme» in attesa di una grande offensiva siriana nel caso in cui la mediazione di Kissinger non fosse coronata da successo. Il segretario di Stato americano continua il suo periplo mediorientale alla ricerca di un compromesso. A Tel Aviv, Damasco, poi Riad dove si è incontrato con i dirigenti sauditi, poi si è trasferito in Egitto e domani sarà a Tel Aviv. Kissinger ha avuto stasera un colloquio di tre quarti d'ora con Sadat, al quale ha riferito sull'andamento dei suoi colloqui di disimpegno siriano-israeliano.

«Sono stati fatti alcuni progressi — aveva detto ieri Kissinger — ma non è stato raggiunto alcun accordo, e pertanto le trattative proseguono». Stasera un funzionario americano al seguito di Kissinger ha lasciato Gerusalemme, dove è stato in missione per nove giorni dall'inizio della sua missione — ha detto — il segretario di Stato è appena «sul blocco di partenza» e le probabilità di successo «non sono nemmeno del 50 per cento». Pur

essendosi scambiate «considerazioni complete» — ha aggiunto il funzionario — le parti non hanno nemmeno concordato una linea di disimpegno. Non tutti appaiono peraltro così pessimisti. Ad esempio l'influente giornale libanese *L'Orient-Le Jour* afferma che «l'opinione prevalente nella capitale siriana è che ci si stia avviando lentamente, ma sicuramente, verso il disimpegno delle forze siriane (israeliane)» e i siriani sarebbero «interessati» ai risultati dei sondaggi di Kissinger, se non «soddisfatti». Gli israeliani accetterebbero il primo passo del disimpegno (il ritiro di 10 mila uomini dai Golan) e che la città di Kuneitra, nonché numerosi villaggi, siano restituiti alle loro popolazioni e alla amministrazione di Damasco. Israele rinuncia anche al «cuneo» conquistato nell'ottobre 1973 e alla cima del Monte Hermon». Tali «concessioni» tuttavia «secondo il funzionario americano» sono collegate a contro-concessioni alle quali i siriani potrebbero opporsi.

«Autorevoli» indiscrezioni israeliane lascerebbero sapere che Israele non ha intenzione di restituire nemmeno tutte le posizioni occupate in ottobre e vuole evitare il resto del Golan. In una seconda fase, come invece i siriani hanno sempre chiesto, il disimpegno egiziano scrive che Kissinger sta cercando di ottenere da Damasco e da Tel Aviv una «dichiarazione di intenzioni», con la quale Israele si dichiarerebbe disposta a ritirare dal Golan dopo una soluzione definitiva del conflitto, e la Siria proclamerebbe di essere pronta a cessare il fuoco in cambio di un accordo di disimpegno. Secondo il funzionario americano, Kissinger starebbe tentando di ottenere una sospensione delle ostilità per un mese, per facilitare un accordo di disimpegno. La stampa egiziana — sottolinea gli osservatori — riflette l'impazienza di Sadat, che starebbe premendo sul presidente siriano per indurlo ad un accordo. Anche le pressioni, «rispettose ma energiche», starebbe esercitando Nixon su Golda Meir.

Una conferenza al vertice palestinese, con la partecipazione di 27 dirigenti dell'OLP e di altre organizzazioni, è cominciata a Beirut, sotto la presidenza di Arafat. Si tratta di decidere se partecipare, o no, alla conferenza per la pace di Ginevra, e se accettare, o no, la creazione di uno stato palestinese in Cisgiordania e Gaza. In proposito, il ministro delle Informazioni giordano Adnan Abu ha dichiarato che, «se i paesi arabi decideranno che l'OLP deve andare a Ginevra, il nostro paese si impegnerà a costituire i primi passi verso la disgregazione di quella stessa Unione doganale che fino a ieri veniva considerata irrevocabile».

Il governo francese si è riunito quest'oggi per decidere provvedimenti che permittano di non rallentare il flusso delle esportazioni agricole verso l'Italia. Negli ambienti della Comunità, si ritiene probabile che il governo francese garantirà e pagherà gli interessi sui finanziamenti necessari al deposito delle cauzioni del 50 per cento sul valore delle esportazioni francesi di prodotti agricoli verso il nostro paese. Sembra inoltre che iniziative analoghe ma con il concorso delle organizzazioni agricole — finanziariamente poche — saranno presentate anche dalla Repubblica federale tedesca.

È stato reso noto, ieri sera, che il governo danese ha presentato in parlamento un progetto di legge il quale prevede un rilevante aumento della imposizione fiscale su alcuni prodotti di largo consumo e varii altri. La Danimarca è un forte importatore (automobili, autocarri, elettrodomestici, liquori, sigarette) al fine di contenere il deficit della bilancia dei pagamenti. Si stima che l'aumento dei prezzi al consumo di questi beni, a seguito delle nuove imposizioni, sarà di circa 25 per cento.

L'Esecutivo comunitario ha già espresso un primo giudizio su queste misure. Formalmente, sostiene la Commissione, esse non contrasterebbero con le disposizioni dei trattati CEE, essendo interventi di carattere fiscale che non discriminano fra i produttori interni ed esportatori. Di fatto, però, è sempre il parere dell'Esecutivo — gli effetti economici delle nuove imposte colpirebbero gravemente gli interessi di alcuni esportatori di quei prodotti, col pericolo di reazioni a catena. Come nel caso delle decisioni italiane, la Commissione lamenta inoltre che non vi sia stata, da parte del governo danese, una preventiva consultazione a livello comunitario.

La RFT (ma anche l'Italia) sarebbe particolarmente colpita nelle sue esportazioni di prodotti agricoli, autocarri ed elettrodomestici. È un po' «troppo» per le autorità di Bonn che si erano viste già pesantemente minacciate da un referendum in materia di economia. Il ministro federale dell'Economia, presidente del recente Consiglio dei ministri CEE, Friedrichs, ha subito reagito duramente contro il progetto danese: «Esso è contrario allo spirito comunitario», ha dichiarato, e si è rammaricato che due giorni fa, al Consiglio dei ministri, il rappresentante danese non abbia preavvertito i suoi partners delle decisioni che il governo stava per prendere.

CEE: misure in tre paesi dopo le decisioni dell'Italia

Nostro servizio

BRUXELLES, 9. Danimarca, Francia, Repubblica federale tedesca, strumenti fra loro diversi, questi tre paesi, membri della CEE, stanno per porre in essere misure di carattere comune che si guardano — su una reazione alle unilaterali decisioni del governo italiano — tendenti a limitare le importazioni di prodotti agricoli. Il governo francese si è riunito quest'oggi per decidere provvedimenti che permittano di non rallentare il flusso delle esportazioni agricole verso l'Italia. Negli ambienti della Comunità, si ritiene probabile che il governo francese garantirà e pagherà gli interessi sui finanziamenti necessari al deposito delle cauzioni del 50 per cento sul valore delle esportazioni francesi di prodotti agricoli verso il nostro paese.

Sembra inoltre che iniziative analoghe ma con il concorso delle organizzazioni agricole — finanziariamente poche — saranno presentate anche dalla Repubblica federale tedesca. È stato reso noto, ieri sera, che il governo danese ha presentato in parlamento un progetto di legge il quale prevede un rilevante aumento della imposizione fiscale su alcuni prodotti di largo consumo e varii altri. La Danimarca è un forte importatore (automobili, autocarri, elettrodomestici, liquori, sigarette) al fine di contenere il deficit della bilancia dei pagamenti. Si stima che l'aumento dei prezzi al consumo di questi beni, a seguito delle nuove imposizioni, sarà di circa 25 per cento.

L'Esecutivo comunitario ha già espresso un primo giudizio su queste misure. Formalmente, sostiene la Commissione, esse non contrasterebbero con le disposizioni dei trattati CEE, essendo interventi di carattere fiscale che non discriminano fra i produttori interni ed esportatori. Di fatto, però, è sempre il parere dell'Esecutivo — gli effetti economici delle nuove imposte colpirebbero gravemente gli interessi di alcuni esportatori di quei prodotti, col pericolo di reazioni a catena.

Come nel caso delle decisioni italiane, la Commissione lamenta inoltre che non vi sia stata, da parte del governo danese, una preventiva consultazione a livello comunitario. La RFT (ma anche l'Italia) sarebbe particolarmente colpita nelle sue esportazioni di prodotti agricoli, autocarri ed elettrodomestici. È un po' «troppo» per le autorità di Bonn che si erano viste già pesantemente minacciate da un referendum in materia di economia. Il ministro federale dell'Economia, presidente del recente Consiglio dei ministri CEE, Friedrichs, ha subito reagito duramente contro il progetto danese: «Esso è contrario allo spirito comunitario», ha dichiarato, e si è rammaricato che due giorni fa, al Consiglio dei ministri, il rappresentante danese non abbia preavvertito i suoi partners delle decisioni che il governo stava per prendere.

Paolo Forcellini

Duri attacchi

(Dalla prima pagina) bilca Saragat, con una dichiarazione a Epoca, ha sottolineato che il voto del 12 maggio riguarda prima di tutto un problema di principio, il principio della laicità dello Stato, garantito dagli articoli 2 e 3 della Costituzione italiana: «se si sottrae allo Stato il diritto di decidere in una materia così importante come quella dello scioglimento del matrimonio, e si lascia al diritto ecclesiastico il diritto di decidere in materia di matrimonio, si crea una situazione di disuguaglianza tra i cittadini dello Stato». In caso di successo del «no» — ha detto Saragat — «non ci sarebbe la vittoria di un partito, ma il trionfo del principio della democrazia e della libertà».

De Martino, dopo aver criticato la propaganda intollerante e faziosa degli abrogazionisti, ha affermato che votando «sì» si usa il mezzo più sicuro «anche per battere tutte le forze conservatrici che si attendono da una vittoria del «sì» di nostro vantaggio per determinare mutamenti pericolosi nella politica italiana». Lo stesso tema è stato ripreso dal direttore del disimpegno della campagna del referendum a Milano, affermando che votare «no» è «il solo modo sicuro di assicurare la vittoria del «no» e di assicurare la politica di disimpegno». «Non è il solo modo sicuro di assicurare la vittoria del «no» e di assicurare la politica di disimpegno», ha detto Saragat. «Il «no» è il solo modo sicuro di assicurare la vittoria del «no» e di assicurare la politica di disimpegno».

«L'importanza del disimpegno delle truppe, la tendenza caratteristica della stampa cattolica e fascista, come una panacea per tutti i grandi e complessi problemi che stanno oggi davanti al popolo arabo, non fanno altro che far dimenticare il problema di Israele», afferma la TASS.

Anche il segretario del PRI, on. La Malfa (intervista a *Paese Sera*), ha duramente attaccato la DC, per il fatto che essa, mentre attendono una soluzione gravi problemi, ha fatto compiere al Paese un «assurdo bagno nel passato». La Malfa, in particolare modo, non riesce a spiegarsi il tipo di impegno profuso da Fanfani in questa campagna, e si chiede «perché mai si sia voluto aggiungere un ulteriore elemento di tensione». «Non conosco — afferma il «leader» repubblicano — gli obiettivi di Fanfani, né voglio addossare le responsabilità di un intervento nella politica interna della nazione. Ciò che si può dire sin da questa sera è che il governo italiano non aiuta le relazioni tra Stato e Chiesa».

Il presidente del FIJ, on. Malagodi, dal canto suo, ha affermato, parlando di «Malfatica», dopo la decisione di «no» «significa un rafforzamento della struttura democratica dello Stato», sulla via di «un cammino che non è un compromesso, ma una vittoria». L'on. Orlandi ha ribadito che una prevalenza del «sì» avrebbe il significato di «un premio all'intolleranza».

L'on. Riccardo Lombardi ha rilevato che un eventuale successo del «sì» avrebbe un alto costo anche per una DC «fermezza dominata dal suo orientamento egiziano politico», essa si accorgerebbe, allora, del «costo pesante» di una «vittoria» siffatta. Il ministro Giolitti (su Epoca) ha sottolineato che le responsabilità di «Dovero sarebbe un segno dolente — ha detto — di ineluttabile immobilismo politico e dopo l'adesione egiziana, dopo la rioccupazione del 18 aprile, dopo una battaglia comune dei partiti laici su un grande tema di libertà, di democrazia, di responsabilità, e perciò peggio di prima» (e a questo proposito ha ricordato che il PSI giudicò insofferente il compromesso di cui ha portato in corso del quinto governo Rumor). L'on. Mancini, dal canto suo, ha dichiarato che l'azione degli antidivorzisti «ha suscitato uno spirito di

intolleranza che potrebbe spingersi, in caso del successo del «sì», oltre la legge sul divorzio, per toccare altri diritti, altre forme di libertà civile».

DC in TV La partecipazione dei due capo-gruppo della DC, Piccoli e Bartolomei, al dibattito televisivo di ieri sera è stata caparria, come se una lunga serie di distorsioni e di falsificazioni di quello che è stato in questi anni il reale atteggiamento di cui la questione divorzista è stata l'argomento. Particolarmente penoso è risultato il tentativo di Piccoli (l'uomo che solo pochi mesi fa parlò, a proposito di referendum, di rischio, che correva la DC, di un «contagio colorito» fascista) di giustificare la convergenza con il MSI, che egli ha presentato quasi come casuale, quando tutto ciò era perfettamente prevedibile e previsto.

«Sia Piccoli che Bartolomei, in una fase del dibattito, hanno anche cercato di accreditare l'immagine di una DC che si sarebbe «sempre dichiarata disponibile a tutte le possibili modificazioni alla legge» del divorzio: così ha detto Bartolomei, il quale, a proposito delle eventuali correzioni, ha detto anche che «ci furono la «proposta Carettoni» e altre proposte». Si è fatto un lavoro di affermazioni esattamente contrarie alla verità. La proposta Carettoni venne preparata dai partiti laici e la DC non ha mai dato una risposta alle proposte che sono state via via avanzate, non controproponendo mai nulla. Questo ha fatto sì che la DC non ha risultata imbarazzante alla luce della sempre più larga consapevolezza delle responsabilità dc per lo scontro del referendum.

LONGO Il compagno Luigi Longo, su *Rinascita*, rivolse un appello alle donne per il voto di domenica e lunedì. «Clericali e fascisti — scrive il presidente del PCI — hanno fatto il loro gioco, che sulla ragione perché evidentemente «considerano le donne esseri inferiori, individui dalle coscienze fragili e deboli, e facilmente influenzabili, giocando su sentimenti ancestrali, rimastano nel fondo oscuri dell'arretratezza e del tradizionalismo, agitando lo spettro dell'indomitanza, di sciagure che minaccerebbero l'avvenire della famiglia; e tutto ciò per evitare di discutere i dati che comprovano la bontà e la ragionevolezza di una legge che in tre anni di applicazione ha consentito a migliaia di coppie infelici di costruirsi un futuro legittimo, di assicurare ai figli nati da unioni irregolari il loro nome, di sanare le situazioni coniugali anormali che si protraggono da anni e in parecchi casi da decenni. La campagna degli antidivorzisti, insomma, è stata un riturgito di menzogne e di oscurantismo medioevale».

Il «no» all'abrogazione del divorzio — afferma Longo — è un'occasione da non perdere per dire «no» a chi fa appello al «contagio più debole» solo per carpirgli un consenso a un'operazione reazionaria, per fargli dimenticare che sono i responsabili di una politica che ha contribuito a mantenere in questo stato di debolezza e ha trascurato l'autonomia, la sicurezza, i diritti delle donne».

Ciu En-lai malato diserta un banchetto offerto da Senghor

PECHINO, 9. Per motivi di salute dovuti alla sua età avanzata — come è stato spiegato in via ufficiosa — il Primo ministro Ciu En-lai non ha partecipato questo sera ad un banchetto offerto in onore del presidente del Senegal Leopold Senghor, attualmente in visita in Cina.

Lunedì scorso il Primo ministro cinese fu visto, mentre, in condizioni di ormai di sempre, riceveva il presidente senegalese al suo arrivo in Cina e quindi, nella sera dello stesso giorno, partecipò ad un pranzo in onore del senegalese. In quella occasione Ciu En-lai aveva anche salutato, stringendo loro le mani, i capi delle missioni diplomatiche accreditate a Pechino il venerdì della mattina dell'altro ieri, inoltre, aveva assistito ad un incontro con Mao Tse-tung, trasmesso ieri dalla televisione cinese.

Direttore ALDO TORTORELLA
Condirettore LUCA FAVOLINI
Direttore responsabile Alessandro Cardelli

Iscribo al n. 343 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITÀ autorizzazione a giornale mensile numero 4533

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00138 Roma, Via del Teatro, 19 - Telefoni centrali 4993331 - 4993332 - 4993333 - 4993334 - 4993335 - 4993336 - 4993337 - 4993338 - 4993339 - 4993340 - 4993341 - 4993342 - 4993343 - 4993344 - 4993345 - 4993346 - 4993347 - 4993348 - 4993349 - 4993350 - 4993351 - 4993352 - 4993353 - 4993354 - 4993355 - 4993356 - 4993357 - 4993358 - 4993359 - 4993360 - 4993361 - 4993362 - 4993363 - 4993364 - 4993365 - 4993366 - 4993367 - 4993368 - 4993369 - 4993370 - 4993371 - 4993372 - 4993373 - 4993374 - 4993375 - 4993376 - 4993377 - 4993378 - 4993379 - 4993380 - 4993381 - 4993382 - 4993383 - 4993384 - 4993385 - 4993386 - 4993387 - 4993388 - 4993389 - 4993390 - 4993391 - 4993392 - 4993393 - 4993394 - 4993395 - 4993396 - 4993397 - 4993398 - 4993399 - 4993400 - 4993401 - 4993402 - 4993403 - 4993404 - 4993405 - 4993406 - 4993407 - 4993408 - 4993409 - 4993410 - 4993411 - 4993412 - 4993413 - 4993414 - 4993415 - 4993416 - 4993417 - 4993418 - 4993419 - 4993420 - 4993421 - 4993422 - 4993423 - 4993424 - 4993425 - 4993426 - 4993427 - 4993428 - 4993429 - 4993430 - 4993431 - 4993432 - 4993433 - 4993434 - 4993435 - 4993436 - 4993437 - 4993438 - 4993439 - 4993440 - 4993441 - 4993442 - 4993443 - 4993444 - 4993445 - 4993446 - 4993447 - 4993448 - 4993449 - 4993450 - 4993451 - 4993452 - 4993453 - 4993454 - 4993455 - 4993456 - 4993457 - 4993458 - 4993459 - 4993460 - 4993461 - 4993462 - 4993463 - 4993464 - 4993465 - 4993466 - 4993467 - 4993468 - 4993469 - 4993470 - 4993471 - 4993472 - 4993473 - 4993474 - 4993475 - 4993476 - 4993477 - 4993478 - 4993479 - 4993480 - 4993481 - 4993482 - 4993483 - 4993484 - 4993485 - 4993486 - 4993487 - 4993488 - 4993489 - 4993490 - 4993491 - 4993492 - 4993493 - 4993494 - 4993495 - 4993496 - 4993497 - 4993498 - 4993499 - 4993500 - 4993501 - 4993502 - 4993503 - 4993504 - 4993505 - 4993506 - 4993507 - 4993508 - 4993509 - 4993510 - 4993511 - 4993512 - 4993513 - 4993514 - 4993515 - 4993516 - 4993517 - 4993518 - 4993519 - 4993520 - 4993521 - 4993522 - 4993523 - 4993524 - 4993525 - 4993526 - 4993527 - 4993528 - 4993529 - 4993530 - 4993531 - 4993532 - 4993533 - 4993534 - 4993535 - 4993536 - 4993537 - 4993538 - 4993539 - 4993540 - 4993541 - 4993542 - 4993543 - 4993544 - 4993545 - 4993546 - 4993547 - 4993548 - 4993549 - 4993550 - 4993551 - 4993552 - 4993553 - 4993554 - 4993555 - 4993556 - 4993557 - 4993558 - 4993559 - 4993560 - 4993561 - 4993562 - 4993563 - 4993564 - 4993565 - 4993566 - 4993567 - 4993568 - 4993569 - 4993570 - 4993571 - 4993572 - 4993573 - 4993574 - 4993575 - 4993576 - 4993577 - 4993578 - 4993579 - 4993580 - 4993581 - 4993582 - 4993583 - 4993584 - 4993585 - 4993586 - 4993587 - 4993588 - 4993589 - 4993590 - 4993591 - 4993592 - 4993593 - 4993594 - 4993595 - 4993596 - 4993597 - 4993598 - 4993599 - 4993600 - 4993601 - 4993602 - 4993603 - 4993604 - 4993605 - 4993606 - 4993607 - 4993608 - 4993609 - 4993610 - 4993611 - 4993612 - 4993613 - 4993614 - 4993615 - 4993616 - 4993617 - 4993618 - 4993619 - 4993620 - 4993621 - 4993622 - 4993623 - 4993624 - 4993625 - 4993626 - 4993627 - 4993628 - 4993629 - 4993630 - 4993631 - 4993632 - 4993633 - 4993634 - 4993635 - 4993636 - 4993637 - 4993638 - 4993639 - 4993640 - 4993641 - 4993642 - 4993643 - 4993644 - 4993645 - 4993646 - 4993647 - 4993648 - 4993649 - 4993650 - 4993651 - 4993652 - 4993653 - 4993654 - 4993655 - 4993656 - 4993657 - 4993658 - 4993659 - 4993660 - 4993661 - 4993662 - 4993663 - 4993664 - 4993665 - 4993666 - 4993667 - 4993668 - 4993669 - 4993670 - 4993671 - 4993672 - 4993673 - 4993674 - 4993675 - 4993676 - 4993677 - 4993678 - 4993679 - 4993680 - 4993681 - 4993682 - 4993683 - 4993684 - 4993685 - 4993686 - 4993687 - 4993688 - 4993689 - 4993690 - 4993691 - 4993692 - 4993693 - 4993694 - 4993695 - 4993696 - 4993697 - 4993698 - 4993699 - 4993700 - 4993701 - 4993702 - 4993703 - 4993704 - 4993705 - 4993706 - 4993707 - 4993708 - 4993709 - 4993710 - 4993711 - 4993712 - 4993713 - 4993714 - 4993715 - 4993716 - 4993717 - 4993718 - 4993719 - 4993720 - 4993721 - 4993722 - 4993723 - 4993724 - 4993725 - 4993726 - 4993727 - 4993728 - 4993729 - 4993730 - 4993731 - 4993732 - 4993733 - 4993734 - 4993735 - 4993736 - 4993737 - 4993738 - 4993739 - 4993740 - 4993741 - 4993742 - 4993743 - 4993744 - 4993745 - 4993746 - 4993747 - 4993748 - 4993749 - 4993750 - 4993751 - 4993752 - 4993753 - 4993754 - 4993755 - 4993756 - 4993757 - 4993758 - 4993759 - 4993760 - 4993761 - 4993762 - 4993763 - 4993764 - 4993765 - 4993766 - 4993767 - 4993768 - 4993769 - 4993770 - 4993771 - 4993772 - 4993773 - 4993774 - 4993775 - 4993776 - 4993777 - 4993778 - 4993779 - 4993780 - 4993781 - 4993782 - 4993783 - 4993784 - 4993785 - 4993786 - 4993787 - 4993788 - 4993789 - 4993790 - 4993791 - 4993792 - 4993793 - 4993794 - 4993795 - 4993796 - 4993797 - 4993798 - 4993799 - 4993800 - 4993801 - 4993802 - 4993803 - 4993804 - 4993805 - 4993806 - 4993807 - 4993808 - 4993809 - 4993810 - 4993811 - 4993812 - 4993813 - 4993814 - 4993815 - 4993816 - 4993817 - 4993818 - 4993819 - 4993820 - 4993821 - 4993822 - 4993823 - 4993824 - 4993825 - 4993826 - 4993827 - 4993828 - 4993829 - 4993830 - 4993831 - 4993832 - 4993833 - 4993834 - 4993835 - 4993836 - 4993837 - 4993838 - 4993839 - 4993840 - 4993841 - 4993842 - 4993843 - 4993844 - 4993845 - 4993846 - 4993847 - 49

Le immagini della grandiosa manifestazione popolare di S. Giovanni



La suggestiva fiaccolata che ha concluso la grande manifestazione



Il caloroso incontro dei compagni Longo e Berlinguer



Lo spettacolo dei giovani a S. Maria Maggiore



I compagni Petroselli (a sinistra) e Ferrara (a destra) con il cantante Claudio Villa



Una panoramica della immensa folla di lavoratori di donne e di giovani che ha gremito ieri sera piazza San Giovanni